giovedì 22 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 94
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Le elezioni e l'unità dei rivoluzionari

Ci sembra indispensabile ritornare sul problema della presentazione elettorale delle forze rivoluzionarie, in modo più sistematico, che vada al di là delle mozioni e dei comunicati. L'esigenza dell'unità dei rivoluzionari nella scadenza elettorale, esigenza profondamente sentita e giusta, non può accontentarsi di risposte burocratiche e di fatti compiuti, nè d'altro lato può alimentarsi solo di speranze e di buone intenzioni.

E' necessario allora partire più a monte: valutare cioè il livello di unità politica esistente tra le forze rivoluzionarie prima che intervenisse l'ipotesi ormai quasi certa di elezioni anticipate. Non è un mistero per nessuno che, in quest'ultima fase, il livello di unità tra l'insieme delle principali organizzazioni rivoluzionarie è stato tutt'altro che soddisfacente. Sul piano dell'unità d'azione, si è mantenuto un livello appena decente: che consentiva di presentarsi uniti in scadenze di mobilitazione importanti, ma che non era sorretto da un tessuto permanente quotidiano di azione di massa unitaria [salvo alcune, importanti eccezioni locali]; di qui è derivata, tra l'altro, una certa perdita di capacità propulsiva della sinistra rivoluzionaria, ad esempio sul terreno delle campagne politiche. Ancora più magro è il bilancio del confronto politico più approfondito, su temi strategici, tali da costituire la base di un'unità politica e non episodica: non v'è stato, su questo piano, un rapporto costante di dibattito e confronto serio che coinvolgesse l'insieme delle organizzazioni rivoluzionarie, in termini privi di settarismo e di chiusure preconcette.

In questo quadro generale, per quanto riguarda la nostra organizzazione, hanno via via assunto una configurazione assai diversa i rapporti con il Pdup, da un lato, e con Lc, dall'altro. Anche queste sono cose note, che basterà ricordare sommariamente.

Col Pdup si sono progressivamente sviluppati livelli crescenti di unità d'azione, anche se in misura estremamente differenziata da situazione a situazione e attraverso momenti anche duri di lotta politica: unità d'azione che ha coinvolto i vari settori di lavoro di massa, e che in particolare si è anche sviluppata in prime esperienze di lotta nelle istituzioni, a partire dalla presentazione delle liste di Dp il 15 giugno. Contemporaneamente, si è sviluppato un dibattito politico su questioni sia tattiche che strategiche, che si è intrecciato col dibattito interno al Pdup [acutizzatosi in occasione del suo congresso], con effetti positivi di trasformazione su ambedue le organizzazioni. A partire da questi dati è nata, in modo non velleitario, una proposta di unità politica organica, che costituisce oggi una prospettiva in cui lavorano ambedue le organizzazioni: non si tratta di una «via pacifica», si tratta di una via di battaglia politica per affrontare e risolvere le molte contraddizioni ancora aperte; ma è una battaglia che può oggi essere realisticamente finalizzata all'obiettivo dell'unità.

Diverso il bilancio per quanto riguarda Lc. Non intendiamo qui indulgere a un facile schemino in cui da un lato ci sono tutte le luci, dall'altro tutte le ombre. Non sottovalutiamo quindi, anzi li sottolineamo con forza come dati positivi da cui partire, elementi di unità profonda che legano i nostri militanti con quelli di Lotta Continua: che non sono certo elementi generici di «unitarismo» sentimentale, ma sono elementi politici legati ad esperienze comuni in momenti acuti dello scontro di classe, e legati a una concezione del partito come partito di combattimento. Questi dati unitari non si sono però collocati in un quadro di rapporti politici coerenti con essi. Nell'azione di massa, le contraddizioni con Lc sono molteplici e vanno dal rapporto con il sindacato allo sviluppo del movimento unitario degli studenti. Di fronte all'esperienza di Dp sul terreno istituzionale, l'atteggiamento di Lc è stato in genere di chiusura settaria. Ma, alla base di queste contraddizioni, non stavano certo soltanto elementi di «stile di lavoro settario» pure presenti in Lc: stavano elementi strategici di fondo. In primo luogo, un modo di concepire la costruzione del partito, in cui si negava valore all'aggregazione delle organizzazioni rivoluzionarie, e in cui il partito sarebbe «emerso dalla classe», aggregandosi attorno al polo di riferimento già pronto, cioè a Lc. In secondo luogo, un modo di concepire la strategia e il programma politico, ancora recentemente confermato: un programma di obiettivi che prescindono da un riferimento preciso al quadro politico [ai rapporti di forza reali, al tipo di governo, al tipo di potere] e che ricadono quindi in pieno nell'economicismo.

Se questo è, a grandi linee, il quadro di fondo - che non può essere improvvisamente cancellato - la scadenza delle elezioni anticipate impone però di riconsiderarlo in termini nuovi: non ci si può limitare, di fronte a una scadenza di tale portata politica, a «prendere atto» del livello di contraddizioni esistenti tra le forze rivoluzionarie, ma bisogna fare ogni sforzo per vedere se è possibile arrivare a soluzioni unitarie [che abbiano una base politica seria e non siano puramente elettoralistiche].

V'è stato un altro elemento a spingere verso una riconsiderazione del problema: e cioè la disponibilità unitaria nuova di Lotta Continua di fronte alla scadenza elettorale. Abbiamo rilevato più volte quanto vi fosse [e vi sia tuttora] di strumentale in questa disponibilità: Lotta Continua l'ha affermata nel momento stesso in cui diceva che le linee di sviluppo delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria erano «divaricanti»; l'ha proposta inizialmente come «cartello» in cui ciascuna forza andava col suo programma; ha proposto l'unità elettorale col Pdup nel momento stesso in cui bollava questi compagni come revisionisti e li invitava nei fatti a «ritornare all'ovile». E tuttavia, sarebbe sbagliato liquidare come puramente strumentale la posizione di Lotta Continua: essa rappresenta un dato politico di notevole rilevanza positiva, sotto più punti di vista. In primo luogo, essa è la conseguenza oggettiva di una situazione, e la conferma di una linea politica che tale situazione aveva valutato più esattamente: essa è il segno di un fallimento del settarismo, ed è la conferma del discorso sull'«area della rivoluzione» e del modo di concepire il processo di costruzione del partito imperniato sul riferimento unitario a quest'area, che noi avevamo sviluppato nel nostro IV congresso. In secondo luogo, essa costituisce comunque - al di là di palesi intenti strumentali - una risposta ad un problema e ad un'esigenza reale, e drammaticamente urgente: l'esigenza dell'unità dei rivoluzionari in questa scadenza elettorale.

È a partire da queste considerazioni che noi abbiamo ritenuto - e tuttora riteniamo - che bisognasse osare, bisognasse andare al di là di un pur corretto bilancio delle contraddizioni e tentare vie possibili di unità, anche se i tempi non permettono certo un confronto politico approfondito come sarebbe auspicabile. Ora, dobbiamo riconoscere con chiarezza che su questo terreno le nostre valutazioni e quelle dei compagni del Pdup non sono identiche. Ancora una volta, non si tratta di «sfumature di stile», tra più unitari e settari: si tratta di nodi politici non risolti. Per noi non v'è dubbio che Lotta Continua rappresenti una componente importante dell'area della rivoluzione, che non possano quindi assolutamente accettarsi discriminazioni di principio contro di essa, e che il rapporto con essa - anche quando è di dura lotta politica - possa e debba essere finalizzato all'unità. Su questo, la posizione dei compagni del Pdup non è chiara nè univoca. All'interno del Pdup sono emerse a più riprese «pregiudiziali» contro Lotta Conti-

segue a pag. 8

Vittorio Rieser

Il consiglio generale della Flm deve decidere su una linea di lotta intransigente

Aperto da una lunghissima relazione di Trentin il consiglio generale - Quadro politico e movimento sindacale - Ambiguità sul ruolo del sindacato - Nessuna indicazione sulla manifestazione del 7 maggio - No agli scaglionamenti - Attacchi all'assenteismo

Roma, 21

Il consiglio nazionale della Flm si è aperto oggi al palazzo dei congressi dell'Eur a Roma, con la relazione del segretario Trentin.

Erano presenti circa duemila persone, in rappresentanza di centinaia di aziende metalmeccaniche e tutti i membri effettivi del consiglio nazionale. Nell'aria una certa delusione per l'aria di smobilitazione delle altre categorie (chimici edili) che hanno praticamente ceduto alle pressioni congiunte delle confederazioni e del padronato. Ma la volontà di lotta era sempre presente, e questo è stato dimostrato sin dai primi interventi. Ma andiamo con ordine: alle 9,30 Trentin ha cominciato la sua relazione analizzando in primo luogo la situazione economica e politica del paese e le implicazioni che ciò ha nella strategia globale de. sindacato. In questo senso ha fatto una certa autocritica sulla strategia globale della risposta data all'offensiva condotta dai ceti dominanti e dal governo nei confronti del movimento operaio.

«*All'interno del paese* - ha detto Trentin - *l'attacco padronale ha avuto due momenti strettamenti collegati fra loro nella campagna forsennata contro le rivendicazioni sindacali in materia di investimenti e di occupazione, dietro alla quale si nascondeva e nemmeno molto bene, la precisa volontà di risolvere il problema della politica economica, recuperando il massimo di libertà di iniziativa nelle decisioni di riconversione e nell'accesso al finanziamento pubblico, e, successivamente, nella riproposizione di drastiche riduzioni al salario dei lavoratori occupati comè unico strumento e rimedio alla crisi in atto*».

Di fronte a questa tattica del padronato, il sindacato non ha dato una risposta decisa, ma in un primo tempo ha addirittura cercato di contenere le richieste; questo fatto è stato visto da Trentin come un contributo alla risoluzione della crisi: in effetti questo è stato invece il primo atto di un cedimento nei confronti del padronato cedimento aggravato ulteriormente dal fatto che la svalutazione è aumentata e la limitata difesa ottenuta con la scala mobile.

L'autocritica è continuata sul problema dell'autonomia del sindacato e della lotta per l'occupazione: «*Ha pesato sul sindacato uno scarso ruolo di elaborazioni e di iniziativa delle strutture di base, la presenza all'interno del movimento di aree di maggior sordità ad una lotta per l'occupazione ed a una coraggiosa politica perequativa; ci sono state anche remore e preoccupazioni di carattere politico [elezioni anticipate, crisi al buio] delle quali non vogliamo negare la legittimità; ma da queste preoccupazioni si è passati ad una linea di rinvii, a momenti di vera e propria paralisi ed inerzia*

segue a pag. 8

Carlo Catelani

Contano solo le decisioni concrete

L'inizio della riunione del consiglio generale dell'Flm era ieri il punto centrale della giornata politica e sindacale. Dai risultati di questa riunione l'intero movimento sindacale, o perlomeno quella parte che rifiuta di accomunarsi alla strategia della sconfitta portata avanti dai vertici confederali, si attende infatti un'indicazione importante sul futuro del movimento: in gioco è la continuazione e il rafforzamento delle lotte contrattuali per raggiungere gli obiettivi richiesti nelle piattaforme operaie, oppure la svendita. Le responsabilità dell'Flm in questo momento sono dunque enormi.

Tanto più che le sue decisioni sarebbero tutt'altro che prive di conseguenze anche per le categorie le cui federazioni [chimici ed edili] hanno già firmato ipotesi d'accordo estremamente negative: le assemblee di fabbrica possono respingere e rifiutare tali ipotesi; una scelta di intransigenza da parte dei metalmeccanici anzichè vederli isolare li vedrebbe al contrario reparto avanzato dei settori più importanti della classe operaia italiana.

Dall'altra parte stanno le pressioni di un certo quadro politico; del Pci che, seguendo la tradizione vorrebbe chiudere i contratti prima dell'apertura della campagna elettorale perchè le lotte di fabbrica non pesino fino a devastarlo, sul quadro politico perchè la lotte di fabbrica non si carichino ulteriormente di aspettative politiche; le confederazioni appoggiano in pieno questo disegno: anche ora che non c'è più un governo con il quale confrontarsi continuano a seguire la stessa strategia.

Presa tra questi due poli la relazione introduttiva di Bruno Trentin [uno dei dirigenti sindacali più attenti alle contraddizioni tra questi due poli, con un'attenzione che ha dato spesso risultati assai negativi] si è srotolata per oltre due ore all'interno di un'ambiguità di fondo che non ha risolto il nodo principale, quello della decisione da assumere rispetto alla continuazione dei contratti.

Vogliamo sottolineare per prima la frase finale di Trentin: «Da questo consiglio generale non deve uscire un ripiegamento ma un nuovo grande apporto dei metalmeccanici all'unità e alla riscossa del sindacato». *Per prima, nel senso che ora tocca al dibattito già iniziato dopo la relazione introduttiva far sì che questo sia vero e non solo un contentino, un cappello a una posizione di sostanziale cedimento.*

Il rischio che si corre, nel caso anche i metalmeccanici ripieghino, è quello di un sindacato più debole nel respingere i tentativi di integrazione. Un rischio presente, al di là delle ovvie coperture di linguaggio, anche nella relazione di Trentin, il quale ha da un lato difeso gli obiettivi formali del sindacato, criticando però, dall'altro, la strategia «di tipo difensivo della direzione unitaria del movimento».

Questa ed altre cose sono state riconosciute, positivamente da Trentin: per esempio lo scarto tra disponibilità dei lavoratori e qualità degli obiettivi; mancanza di uno stretto coordinamento tra lotta per l'occupazione e azione per nuovi investimenti e riconversione produttiva; fino al distacco tra le trattative e le lotte. Ma il timore di assumere un ruolo troppo grande, di interferire magari, come già le confederazioni, ma questa volta dalla parte dei lavoratori, con l'autonomia delle altre federazioni, gli ha fatto anche precisare che in fondo i chimici e gli edili non avrebbero potuto ottenere di più.

Non è questa la base per andare avanti, i metalmeccanici hanno bisogno dell'appoggio dei lavoratori delle altre categorie come queste lo hanno dei metalmeccanici. È l'unica strada perchè l'intransigenza sulla piattaforma [che pure ha già delle smagliature nelle dichiarazioni di Trentin sulla mezz'ora] non resti un'ultima e inutile fiammata è quella di estenderla alle altre categorie. Proprio per evitare un ulteriore scarto tra disponibilità dei lavoratori e obiettivi raggiunti.

Tutto dipende ora dal modo concreto in cui si porteranno avanti le indicazioni emerse sia da Trentin sia dagli interventi, tutti combattivi che si sono succeduti. La manifestazione del 7 maggio dev'essere mantenuta, ma non avrebbe alcun senso se nel frattempo, come ha fatto Trentin, si continuerà a parlare di chiusura rapida dei contratti. E l'intransigenza sulla seconda parte della piattaforma rischia di essere del tutto vanificata dall'ipotesi, estremamente negativa, raggiunta sulla prima.

Nulla sarebbe peggio che uscire da questo consiglio generale in modo poco chiaro o poco concreto.

C. P.

Lockheed: chi è il senatore Antelope? Il Pci ora lo sa

Ieri il ministro Bonifacio ha aperto la busta gialla proveniente dall'America - Dc Psdi e Pli fanno blocco contro la pubblicizzazione

Roma, 21

Il blocco dei corrotti si è di nuovo cementato questa mattina, alla commissione Inquirente, sulla vicenda Lockheed: democristiani, socialdemocratici e liberali sono riusciti a far respingere la richiesta avanzata da uno degli imputati ' il presidente della società Ikaria, Victor Maz Melca - di far svolgere il suo interrogatorio in seduta pubblica. Ci sono stati 9 voti a favore della richiesta (Pci, Psi, Msi e l'indipendente di sinistra Galante Garrone) e 11 contrari.

Questo lo «spumeggiante» inizio di una seduta che si preannunciava carica di interesse per almeno due motivi. In primo luogo per i personaggi che i commissari parlamentari avevano convocato a testimoniare sulla vicenda: Victor Melca (oscura figura di trafficante spalleggiata dal più noto Luigi Olivi - fratello dell'ex membro dc dell'Inquirente, Marcello - colpito da mandato di cattura del giudice Martella e attualmente all'estero a Parigi) Tony Bisaglia, ministro alle partecipazioni statali, e Gino Cappon, presidente del maggior istituto di finanziamento statale, l'Imi.

In secondo luogo per la coincidenza con l'apertura della famosa busta gialla arrivata nei giorni scorsi dall'America, contenente l'ultimo dei segreti di questa storia: la traduzione dei due pseudonimi, «Antelope Cobbler» e «Pun», con cui la Lockheed indicava i suoi agenti all'Avana (cioè presso il governo italiano).

E veniamo alla seduta di oggi, che si è aperta alle 11 e mezza con due ore di ritardo sull'ora fissata. Con mossa inaspettata - infatti ' il ministro della giustizia Bonifacio ha convocato prima della seduta il presidente dell'Inquirente Castelli e i suoi due vice Spagnolli (Pci) e Reggiani (Psdi). Ufficialmente i quattro hanno esaminato «le questioni procedurali realative al viaggio che l'Inquirente ha in programma di compiere negli Stati Uniti per ascoltare i dirigenti della Lockheed» come ha precisato un Comunicato del ministero.

Ma c'è stato, senz'altro qualcosa di mollto più scottante. Infatti in presenza del ministro, Castelli ha aperto il plico giallo, contenente i documenti aggiuntivi del rapporto Church, scritti in inglese. Non è difficile immaginare che Bonifacio e Castelli sono andati subito al sodo e sfogliando tra le carte hanno appreso (si fa per dire) l'identità di «Antelope Cobbler» e di «Pun».

Stando alle indiscrezioni trapelate negli ultimi giorni, la scoperta non deve aver fatto piacere ai democristiani, perchè dietro all'«Antelope Cobbler» si nasconde (speriamo ancora per poco) quel senatore grande amico di Ovidio e Antonio Lefebvre che nell'estate del 1968 introdusse il vicepresidente della Lockheed, Kotchian, appositamente arrivato a Roma, nello studio dei suddetti Lefebvre.

La stretta amicizia tra Antonio Lefebvre e Giovanni Leone è ormai un fatto di dominio pubblico, ma c'è chi va dicendo (l'allusione più esplicita è comparsa nei giorni scorsi sul quotidiano del Psi) che il «ciabattino dell'Antilope» (traduzione letterale di «Antelope Cobbler») sia addittura il nostro Amintore Fanfani. Bum! Per stroncare ogni illazione sarebbe proprio il caso di «fare luce» presto e subito, e il Pci ne ha tutte le possibilità. Ci aspettiamo un gesto doveroso di fronte alla corruzione pubblica dilagante e coperta dall'omertà generale.

Quanto a «Pun» basti precisare che lo pseudonimo viene generalmente usato in compagnia di un sostantivo: generale Pun. Questo, per il momento, basti a noi che siamo fuori dalle trame parlamentari.

Al di là di ogni supposizione, è comunque indicativo che i commissari democristiai, quando è incominciata la seduta dell'In-

segue a pag. 8

E.M.

Manifestazione nazionale di DP

Le segreterie nazionali del Pdup e di Ao hanno deciso di organizzare per sabato 8 maggio alle ore 15.30 a Milano una grande manifestazione nazionale di Democrazia Proletaria.

Le segreterie nazionali fanno appello alle organizzazioni periferiche, ai collettivi di quartiere, di scuola e di fabbrica, a tutti coloro che si riconoscono nella proposta politica di Democrazia Proletaria, affinchè sin da ora organizzino la partecipazione in massa alla manifestazione.

Sempre nella giornata dell'8 si riuniranno a Milano in seduta congiunta i comitati centrali delle due organizzazioni.

L'assemblea nazionale dei quadri studenteschi

Due giorni di intenso lavoro a Firenze - Impegno di lotta per obiettivi proletari - Il ruolo del movimento e le contraddizioni della Fgci

Si è tenuta ieri e l'altro ieri l'assemblea nazionale dei quadri studenteschi, indetta da Avanguardia Operaia, Fgci, Fgsi, Pdup, Cub, Cpu, Osa e Ga, all'auditorium della Flog a Firenze.

Circa 700 compagni hanno gremito l'aula e hanno partecipato con molta attenzione al dibattito, che si è sviluppato in maniera serrata sin dalle prime battute. Gli interventi dei rappresentanti dei consigli hanno dimostrato come lo sviluppo del movimento nelle scuole non è un dato fittizio, ma una realtà ben presente con cui tutte le forze politiche devono fare i conti; una realtà che non è assolutamente disposta a cedere agli attacchi che la borghesia sta portando nella scuola.

La relazione iniziale, concordata dalle forze politiche promotrici, e tenuta da un compagno di Gioventù Aclista di Milano, ha avuto il pregio di partire da un'analisi molto attenta della situazione politica e del ruolo che deve svolgere il movimento per contribuire a spostare i rapporti di forza a favore del proletariato. Gli obiettivi proposti anche se limitati e per molti versi generici, si inseriscono perfettamente nella strategia che in questa fase la classe operaia sta portando avanti. Alle parole d'ordine generali: risoluzione dei contratti senza svenderli, allargamento della base produttiva, lotta per l'occupazione giovanile, controllo degli investimenti, sono legate quelle specifiche della scuola; elevamento dell'obbligo, scuola unitaria, senza le divisioni strumentali che esistono ora, ricomposizione del lavoro manuale con il lavoro intellettuale, nuovo legame fra scuola e lavoro produttivo, lavoro di sperimentazione per costruire una scuola nuova dal basso.

Sono poi intervenuti i compagni dei vari consigli; degni di nota i discorsi della compagna Chiara dello Zamboni di Verona, che ha riportato l'esperienza positiva delle scuole veronesi, del compagno Francesco del liceo Fermi di Roma, che ha ribadito la necessità di continuare sulla strada dei consigli, innalzandone il livello qualitativo, del compagno di Ga di Trieste che ha portato un duro attacco alle posizioni di Cl nella scuola, in particolare a Trieste.

Il compagno Cappelli della Fgci, riportando la linea della sua organizzazione per la scuola, ha attaccato Ao, accusandola di oscillare fra la logica di movimento e quella di Lc, ribadendo ancora una volta che con Lc non ci possono essere margini di intesa, in quanto questa organizzazione, secondo Cappelli, si prefigge di usare il movimento degli studenti come strumento di rottura del movimento dei lavoratori. Posizione discutibile e contraddittoria, perchè è stata accompagnata da una pressante richiesta di confronto e, in certi casi di alleanza, con quelle forze moderate (Cappelli intendeva implicitamente Cl) che, diciamo noi, sono esse realmente strumento di rottura, e controparti dirette del movimento.

Gli interventi di gran lunga più interessanti e seguiti sono stati quelli della compagna Valentina del Liceo D'Azeglio di Torino, che ha riportato l'esperienza della sua scuola delineando in maniera precisa i compiti del movimento; e quello del compagno Claudio del Molinari di Milano, che partendo dall'analisi dello stato di disgregazione presente nelle scuole, ha ribadito che i compiti del movimento degli studenti in questa fase sono quelli di creare un polo alternativo alla borghesia, compito che la Fgci non ha assolto durante tutto il periodo scolastico, carcando di far diventare il movimento al massimo un movimento di opinione.

Il compagno Lanzone di Avanguardia Operaia si è sof-

segue a pag. 2

Giorgio Tarenzi

Sessantesimo morto per la legge Reale

Edmondo Artagoitia, 19 anni, piccolo delinquente (forse), è la sessantesima vittima della legge Reale. È stato ammazzato da due colpi di pistola, ieri mattina verso le due, vicino ad Olgiate Olona provincia di Varese. A sparare è stato un carabiniere.

Il copione è quello ormai classico. C'è un tentativo di furto; i carabinieri istituiscono posti di blocco; un'Alfetta 1800 si rifiuta di fermarsi e prosegue; i carabinieri l'inseguono, finchè l'Alfetta non finisce contro un recinto metallico; i quattro che l'occupano fuggono allora a piedi, sparando (dicono i carabinieri): i militi sparano anch'essi e Artagoitia vine raggiunto da due proiettili al torace. Trasportato all'ospedale di Busto, vi muore in quindici minuti.

L'altro ieri, a fare le spese di un'assurda criminalizzazione della delinquenza e della lotta politica, era stato un brigadiere dei carabinieri. Il vero assassino è ancora la legge Reale: se gli agenti sparano senza esitare, allora i rapinatori giungono decisi a sparare per primi.

Organizziamo il rifiuto del contratto bidone!

Le assemblee dei lavoratori chimici sull'accordo-bidone slittano verso la fine della settimana o addirittura a settimana prossima; i vertici sindacali hanno paura di non farcela e indicono una frenetica serie di riunioni dei quadri per cercare di «convincerli». Ma parlano i fatti, parla il testo del contratto, che è un cedimento gravissimo, non solo per la categoria e per i metalmeccanici che si apprestano da soli a tentare di abbattere questo «tetto» ma per le prospettive stesse del movimento di lotta e dell'organizzazione sindacale.

Dobbiamo organizzare il rifiuto di massa di questo accordo, presentando nelle assemblee un giudizio globalmente negativo sulla linea che le Confederazioni stanno imponendo alle categorie e puntando soprattutto su alcuni dei punti più gravi: l'irrisorio aumento salariale, lo scaglionamento, il legame dell'aumento alla presenza in fabbrica, il blocco della contrattazione articolata sul salario. Molto positiva in questo senso l'iniziativa di 17 Cdf milanesi (tra cui la Fargas, la Crouzet, la Philips, la Santangelo, la Carboloy, la Chemiconsult, la Coelettron, la Lancia, la Boselli, il Cotonificio Lombardo la Veam la Caffinelli, la Fima la Otem) che hanno sottoscritto una mozione contro l'ipotesi per i chimici e l'ipotesi di prima parte per la piattaforma dei metalmeccanici privati, denunciando, i punti più negativi lo scavalcamento delle categorie, e invitando tutti i lavoratori ad intensificare la lotta. Un telegramma che riconferma i contenuti della piattaforma è stato inviato dal Cdf Arden di Milano alla Fulc nazionale.

DALL'INTERNO

Il presidente della Chevron crivellato di colpi in pieno centro di Roma: si salverà

Giovanni Theodoli presidente dell'Unione Petrolifera Italiana è stato raggiunto da una vettura, mentre si recava all'Eur, dalla quale tre attentatori gli hanno sparato dodici colpi alle gambe - L'attentato, è stato rivendicato dal gruppo Formazioni Comuniste Armate

Roma, 21

Attentato in pieno centro di Roma al presidente della Chevron italiana. E' accaduto stamattina poco prima delle ore nove. Giovanni Theodoli, si stava recando al suo ufficio, come ogni mattina, a bordo della Mercedes 280, che guidava personalmente.

Stava percorrendo via Giulia per recarsi all'Eur, dove hanno sede gli uffici della Chevron, quando alla sua vettura si è accostata una macchina, pare una Volkswagen, con a bordo tre persone. La ricostruzione dell'agguato è ancora sommaria. Pare tuttavia che la Volkswagen abbia tentato di stringere contro il muro la Mercedes di Theodoli e che siano stati sparati tre colpi di pistola i cui proiettili sono stati poi trovati nella carrozzeria.

Gli attentatori non sono tuttavia riusciti a bloccare, come era nel loro intento la macchina del presidente della Chevron, che per sfuggire all'attentato si è gettato, nonostante il senso vietato, in una viuzza adiacente, San Girolamo in Carità. Ma qui a causa del traffico mattutino e delle auto in sosta è rimasto bloccato. Uno o più attentatori (non è stato ancora precisato) hanno raggiunto l'automobile in fuga e, dopo avere aperto la portiera hanno letteralmente bucherellato il corpo del presidente della Chevron, dalla vita in giù.

I colpi, che pare siano dodici, sono stati sparati con una pistola munita di silenziatore, poichè non sono stati uditi da nessuno e gli attentatori hanno potuto allontanarsi senza essere riconosciuti o trattenuti.

Giovanni Theodoli è riuscito, prima di perdere i sensi, a fare ancora una manovra con la sua Mercedes e a raggiungere la sede del consiglio di Stato, in via Giulia. Davanti all'ingresso è stato soccorso dalla moglie di un carabiniere che si è messa al volante della Mercedes, portando il ferito all'ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina. Le condizioni del ferito sono state giudicate molto gravi: per l'emorragia sopravvenuta, Theodoli è giunto in ospedale in stato comatoso e l'intervento operatorio al quale è stato sottoposto è stato lungo e difficile. Tra i glutei e le gambe le radiografie hanno mostrato la presenza di otto proiettili, tutti di calibro 7.65, sei dei quali sono stati estratti.

I medici dell'ospedale parlano di «prognosi riservata», poichè una delle numerose pallottole gli ha reciso un'arteria femorale. Inutile dire che, poco dopo la notizia dell'attentato, è comparsa una firma, e «rossa», come strategia elettorale vuole.

Alle 9.35, alla segreteria di redazione del *Messaggero*, una voce concitata ha comunicato che «le formazioni comuniste armate hanno attaccato stamane in via Giulia il petroliere Giovanni Theodoli. Hanno sparato proiettili calibro...(ma il calibro non è stato pronunciato in modo comprensibile), con l'intenzione di colpirlo. Sono le stesse che hanno compiuto l'attentato alla Texaco di Firenze.»

L'attentato al quale si riferisce la telefonata risale al 14 aprile scorso, verso le ore 2, quando già era in pieno corso la preparazione del clima di tensione a base di molotov e di provocazioni che caratterizza il pre-elezioni. In quella occasione, il gruppo «Formazioni Comuniste Armate», (assolutamente ignoto prima di allora ma che ben volentieri viene attribuito alla sinistra extra-parlamentare) in lotta «per la difesa del proletariato» avevano incendiato gli uffici della compagnia petrolifera Texaco, situato in un palazzo della via Belfiore. Latte vuote di banzina e scritte sui muri inneggianti alla lotta armata, avevano «firmato» l'attentato, che tuttavia non aveva avuto gravi conseguenze, a causa dell'immediato intervento degli abitanti del palazzo.

Anche questa ultima azione, non lascia dubbio rispetto al suo significato politico. Nessuno ha voluto uccidere Giovanni Theodoli, come lascia chiaramente intendere la direzione dei colpi, tutti sparati alle gambe. È chiaro invece, accanto alla firma, il significato provocatorio di questa azione.

Giovanni Agnelli ha inviato nel frattempo un telegramma di solidarietà alla vittima di questa nuova «violenza rossa».

Giovanni Theodoli, proveniente da nobile famiglia, è presidente dell'Unione Petrolifera Italiana, consigliere d'amministrazione della «Sarpom», una delle più importanti raffinerie italiane, presidente e amministratore delegato della Chevron Italiana, presidente della Asnip (associazione sindacale nazionale industria petrolifere), consigliere di amministrazione e vicepresidente della raffineria di Roma.

Napoli

Venerdì, pubblico dibattito al Maschio Angioino, sulla lotta per la casa a Napoli. Al dibatito parteciperanno Pci, Psi, Pdup Qdl.

È confermata per sabato 24 e domenica 25 la riunione nazionale a Roma dei collettivi femministi sull'aborto e i consultori. L'appuntamento è in via Capodafrica 26 alle ore 9,30.

Il Psi respinge le inutili proposte del democristiano Zaccagnini. Ormai inevitabili le elezioni anticipate

Una simile soluzione era data per scontata - Commenti di tono insolitamente duro del Pci verso la lentezza del segretario democristiano per il programma degli incontri Dichiarazioni del socialista Achilli

Al momento di andare in macchina apprendiamo che dall'incontro tra De Martino e Zaccagnini, incontro al quale erano presenti anche Colombo e Galloni, è emersa la conferma delle elezioni anticipate. Il segretario socialista ha dichiarato infatti alla fine della riunione che «le proposte democristiane non vanno incontro alle richieste socialiste».

Il fallimento del tentativo di Zccagnini era del resto dato per scontato, considerate le reazioni dei partiti di sinistra e le stesse confessioni segrete di Fanfani. Nell'intimità della sua vettura ministeriale il risorto professore di Arezzo non ha esitato a confermare la sua predilezione per le elezioni anticipate. Meglio questo, ha detto al suo servo Bernabei che un governo incerto e un segretario dc nevropatico.

Il Pci, dal canto suo, ha commentato con toni singolarmente duri la lentezza delle mosse di Zaccagnini che solo nella tarda serata di ieri ha annunciato il calendario dei colloqui: oggi Saragat e De Martino, domani gli altri. Le interminabili riunioni di esperti di vario calibro e tipo, sulle questioni dell'economia come sull'aborto, hanno fatto spazientire l'*Unità*, che oggi titolava: «*La Dc continua a perdere tempo*».

Ancora più espliciti i socialisti. Oggi il deputato del Psi Achilli, che si occupa di edilizia, ha rilasciato una risentita dichiarazione per rilevare come la tematica dell'equo canone, che pare sia compresa nel pacchetto di offerte dc al Psi, ricompaia puntualmente prima delle elezioni, per poi scomparire nel nulla.

L'aborto, infine. Mazzola, il dc che se ne occupa per il suo partito, ha fatto intravvedere meraviglie. Intanto, però, il comitato ristretto della camera ha ripreso e subito interrotto i suoi lavori, rimandandoli a quando De Martino avesse deciso di cedere.

GLI «EXTRA» ALLE ELEZIONI

Zaccagnini finge di cercare un accordo che eviti le elezioni anticipate; la stampa, le forze politiche, in particolare i socialisti fingono di non accorgersene. In realtà, il vento è quello della campagna elettorale, e ciascuno cerca di tirare l'acqua al suo mulino.

La Repubblica titola sulle previsioni elettorali del Pci. In una intervista, l'esperto elettorale di quel partito, Celso Ghini, rivela le opinioni del Pci sui probabili risultati della scadenza elettorale. Ecco le previsioni: i fascisti del Msi mantengono a malapena i propri voti, con tendenza al calo; i partiti minori (Psdi, Pli e Pri) mantengono nella sostanza le loro posizioni, con un crollo dei socialdemocratici; in aumento i socialisti (si parla del 15 per cento); il Pci consolida le posizioni raggiunte il 15 giugno e supera la Democrazia Cristiana, che perde tra il due e il quattro per cento.

E noi? L'intervista all'esperto elettorale del Pci ha il veleno nella coda: «*In base al 15 giugno, avrebbero già quattro deputati* - risponde Celso Ghini - *Ma devono raggiungere un quoziente in una circoscrizione, e questo è l'obiettivo per loro più arduo*» Arduo? Arduo ci pare sostenere che Democrazia Proletaria difficilmente raggiungerà il quorum in almeno una circoscrizione, necessario per usufruire dei voti residui nel collegio unico nazionale. Il «*rivale diretto del cervello elettronico del Viminale*» come lo chiama **La Repubblica,** si dimostra in questo caso più incerto e inesatto di un pallottoliere. Come può il superesperto del Pci ignorare che Dp, nel collegio Milano-Pavia, ha ottenuto il 15 giugno tanti voti da raddoppiare quasi il quorum necessario ad eleggere un deputato? Non lo ignora, naturalmente, ed il sospetto, fondato, è che il Pci voglia usare ogni arma, anche le bugie, per dipingere Dp come una lista di dispersione.

L.p., sul **Manifesto** argomenta nel nostro stesso modo. Ma, come dire, lo fa per eccesso. Polemizzando con il **Corriere della sera** l. p. scrive che «*l'illustre foglio milanese ci dimezza, più o meno, i voti che le nostre liste - non quelle della polenta, perchè c'eravamo solo noi - hanno ottenuto il 15 giugno*». E aggiunge: «*Non gli importa, [e non lo sa] che solo a Milano noi abbiamo ottenuto molti più voti di quanto ne occorrano per raggiungere il quorum*».

Ora, bisogna sapere che, per l.p., «*liste della polenta*» significa liste unitarie della sinistra rivoluzionaria, dunque al semi-anonimo compagno del *Manifesto* non importa (e non lo sa) che proprio le liste della polenta, Democrazia Proletaria, e non il solo Pdup, hanno raggiunto a Milano più voti eccetera eccetera.

Anche qui, vecchie e rancide abitudini che rispuntano: nessuno ha dimenticato che troppi compagni del Pdup, nel corso della Tribuna elettorale televisiva dello scorso anno, sono riusciti a non citare mai Democrazia Proletaria, che oggi si presenta alle elezioni politiche in tutto il territorio nazionale.

Paese Sera, anch'esso quotidiano non disinteressato, ripete con poca fantasia la storiella della dispersione: «*È ora* - scrive il giornale romano - *si passa a quel gioco, molto serio, delle previsioni che dovrebbero dire che rischio vi sia con liste separate [Dp e Lc ndr.] di disperdere voti e alla fine di renderli inutilizzabili*».

Il rischio, lo ripeteremo fino alla noia, è tanto inesistente, che insistervi puzza molto di bruciato. Come anche fingere che Democrazia Proletaria sia solo un cartello elettorale tra Ao e Pdup, e non anche un progetto politico

Intanto, in previsione della campagna elettorale, il **Vaticano** si sta mobilitando contro l'«isterismo radicale».

Una dichiarazione, su questa faccenda della dispersione, e sulla proposta radicale a Democrazia Proletaria di concentrare in una unica lista e in due circoscrizioni i candidati di DP, di Lc e radicali, ha rilasciato **il compagno Corvisieri,** membro dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia e del comitato elettorale nazionale di Democrazia Proletaria. Il compagno Corvisieri, dopo aver motivato il rifiuto di DP di aderire alla proposta di Pannella e dei radicali con le profonde divergenze che separano Ao e Pdup dai radicali, aggiunge che «*soltanto una forza politica irresponsabile potrebbe presentare proprie liste ad elezioni politiche di tanta importanza come quelle di giugno, senza essere certa di raggiungere il quorum necessario ad evitare la dispersione dei voti*».

Ufficio Politico

L'U.P. è convocato per domani alle ore 10 in via Vetere a Milano. Odg: 1) Elezioni 2) Contratti 3) Bilancio del CC e degli organismi dirigenti

Manifestazione a Roma contro la legge Reale

Venerdì prossimo 23 aprile grande manifestazione a Roma contro la legge Reale. L'iniziativa si svolgerà al Teatro Centrale via Celsa alle ore 18. Interverranno i compagni Dante Rossi, Mario Barone, Vittorio Foa, Silverio Corvisieri e Brogi.

Verrà presentato un dossier sulla repressione, raccolto dal comitato nazionale per l'abrogazione della legge Reale.

Comitato Centrale

Il Comitato Centrale di domenica 25 aprile si terrà a Milano in via Vetere 3 dalle ore 9.30.

Scarcerati Manetti e La Bruna

Catanzaro, 21

La sezione istruttoria della Corte di appello di Catanzaro, su parere favorevole del procuratore generale Donato Massimo Bartolomei, ha concesso questa sera la libertà provvisoria al generale Maletti e al capitano Antonio La Bruna. I due ufficiali sono stati scarcerati poco dopo. (*Ansa*).

La Cisl-scuola chiede a Cossiga di intervenire nelle scuole

Roma, 21

Tre bottiglie incendiarie, gettate da alcuni giovani fascisti contro una scuola romana, l'Accademia di belle arti, sono state prese a pretesto per un pesantissimo attacco, magnificamente concertato tra sindacalisti corporativi della scuola e provveditore agli studi di Roma, e movimento degli studenti.

Procediamo con ordine. L'episodio che ha fatto da scintilla alla levata di scudi reazionaria è avvenuto questa mattina. Qualche bottiglia incendiaria è stata gettata sul retro del complesso scolastico di via Beata Maria De Mattias, al numero cinque. Sembra che i teppisti neri abbiano sparato anche alcuni colpi di pistola. Per fortuna gli edifici erano deserti: oggi, a Roma, gli studenti sono in vacanza. Poco dopo la polizia ha arrestato tre fascisti, fortemente indiziati di essere gli autori dell'attentato. Si tratterebbe di una vendetta per il fatto che, pochi giorni fa, l'assemblea degli studenti della scuola decise l'allontanamento di alcuni provocatori di destra.

Tutto qui, un normale episodio di delinquenza nera. E invece, ecco che subito il segretario della Federscuola Cisl, Sandro Zanin, rilascia una dichiarazione per «*condannare duramente le gesta di questi sparuti gruppi eversivi*» e per «*sollecitare formalmente il ministero della pubblica istruzione e il ministero degli interni perchè vengano attuati piani d'emergenza*». L'appello a Cossiga e il fatto che non si nominino mai i fascisti parla chiaro sulle intenzioni di questo sindacalista giallo. Ed infatti, ben contento, il provveditore agli studi di Roma, si accoda immediatamente: «*Mi auguro che si tratti di un'ondata passeggera di criminalità, che ha già causato danni in questo settore così importante della vita sociale*». Le stesse cose dice anche il direttore generale dell'edilizia scolastica del ministero. Gli opposti estremismi sono di nuovo alla ribalta.

ROMA: ASSEMBLEA NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domenica 25 aprile, alle ore 9, si svolgerà a Roma, in sede da definirsi, di cui verrà data comunicazione, l'assemblea nazionale dei lavoratori della scuola, indetta dal Coordinamento nazionale della sinistra. Odg: i risultati dell'assemblea di Ariccia e le lotte per la gestione del contratto; 2) compiti della sinistra, lotte contrattuali e lotte per la trasformazionedella scuola; l'alleanza della classe operaia e con il movimento degli studenti; la costruzione del sindacato unitario: L'assemblea deve vedere in primo luogo la presenza dei delegati di contratto.

I compagni sono impegnati a sollecitare la partecipazione sia dei lavoratori della scuola, sia di studenti e genitori democratici.

La Bruna incontrò in Spagna il n. 1 della strage di stato

È l'ultra fascista, fondatore di Avanguardia Nazionale, Stefano Delle Chiaie - Questi domandò una grossa somma al Sid per «collaborare»

Mentre si dispiegano le grandi manovre della procura generale di Catanzaro per mettere in libertà provvisoria il generale Maletti e il capitano La Bruna, dalla lettura dei verbali di interrogatorio dei due ufficiali del Sid si apprendono nuovi, sconcertanti, particolari sulla collusione tra i servizi segreti nostrani e gli esecutori - organizzatori della strage di piazza Fontana.

In particolare si è saputo che il capitano La Bruna incontrò in Spagna, su ordine del generale Maletti, Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale, il personaggio che dopo la strage di piazza Fontana lo stesso Sid aveva indicato come uno degli organizzatori dell'attentato. L'incontro avvenne nell'ottobre del 1972. Ufficialmente La Bruna stava indagando per conto dell'allora capo del Sid, Vito Miceli, sul tentativo golpista di Borghese (dicembre 1970), e avendo saputo che Delle Chiaie era il capo dell'organizzazione paramilitare del golpe, cercò un contatto con l'ultrà fascista.

«L'operazione tuttavia non riuscì - ha raccontato La Bruna al magistrato di Catanzaro - perchè il Delle Chiaie per collaborare chiese somme di denaro che io non potevo dare».

Occorre tener presente che in quell'ottobre del 1972 Delle Chiaie era ufficialmente ricercato dalle polizie di mezzo mondo, per conto della magistratura italiana, che a buon diritto voleva sapere da lui quale ruolo avesse avuto nella «strage di stato» e nella catena di attentati che la precedettero. Delle Chiaie era (ed è) anche uno dei massimi capi del movimento neofascista in Italia, grande amico di Pino Rauti, e Guido Giannettini, con contatti ad altissimo livello - mai smentiti - al ministero degli Interni, ufficio Affari Riservati. Anzi l'ufficio Affari Riservati, è ormai assodato manovrava, tramite Delle Chiaie gli squadristi di Avanguardia Nazionale con compiti di provocazione sulle piazze e contro i militanti dei partiti di sinistra.

È con un simile personaggio che il Sid prende contatto. L'incredibile della vicenda è che non sono i servizi segreti italiani a dettare le condizioni anzi ad imporle al fascista, ma è quest'ultimo, evidentemente in posizione di forza a pretendere del denaro per «collaborare».

Dal momento che il Sid rifiuta l'offerta, troppo cara, La Bruna abbandona la presa, senza che neanche gli passi per la testa di avvertire i magistrati italiani onde quel criminale finisca al più presto in galera.

L'ipotesi del semplice favoreggiamento, contestata attualmente dai magistrati catanzaresi ai due ufficiali del Sid, è estremamente riduttiva rispetto alla gravità di quei fatti.

Restano - per di più - non pochi angoli ancora da esplorare per esempio il capitano del Sid è in galera per avere fornito più o meno direttamente dei passaporti falsi a due fascisti. Uno era Marco Pozzan, uno dei testimoni alla riunione dell'aprile 1968 a Padova in cui intervenne - per dare la linea - Pino Rauti; l'altro ad uno sconosciuto che appunto mise in contatto La Bruna con Stefano Delle Chiaie.

Ora può sembrare inconcepibile che nella situazione attuale La Bruna si rifiuti di raccontare al magistrato chi fu la persona che lo mise in contatto con Delle Chiaie, a meno di non concludere - ed ormai è chiaro - per un legame strettissimo tra il Sid (Maletti e La Bruna) e i materiali esecutori della strage di piazza Fontana. Un legame che - ove i magistrati riuscissero a mettere sotto chiave gli esecutori e ad interrogarli - significherebbe automaticamente l'imputazione di concorso in strage per i suddetti ufficiali del Sid.

C'è ancora da rilevare che nei recenti interrogatori Maletti e La Bruna hanno tentato di scaricare le loro responsabilità per i passaporti falsi procurati ai fascisti scaricando la colpa sul ministero degli Esteri che concretamente forni i documenti.

Un'esplicita chiamata di correo a cui la Farnesina non potrà esimersi dal dare qualche spiegazione.

Tuti sarà processato per gli attentati ai treni

Arezzo, 21

Tuti verrà processato, quale appartenente al Fronte nazionale rivoluzionario, per gli attentati ai treni della fine '74-inizio '75. Lo ha deciso la corte d'assise di Arezzo, davanti alla quale siede da oggi sul banco degli imputati il fascista di Empoli insieme ad altri 5 suoi camerati. I giudici hanno infatti respinto un'istanza della difesa di Tuti in cui si richiedeva la sospensione del processo mancando l'autorizzazione della magistratura francese. Tuti, come si ricorderà, venne estradato da quel paese per essere processato per l'assassionio dei due poliziotti di Empoli: secondo la difesa l'estradizione aveva valore solo per quel capo di imputazione e non per altri. Un cavillo giuridicó, chiaramente, che però - ove fosse stato accolto - avrebbe impedito un processo molto interessante, che addirittura potrebbe ricavare consistenti novità a proposito della strage sull'Italicus.

La cellula nera toscana, guidata da Tuti, è accusata di aver compiuto diversi attentati alla ferrovia Firenze-Roma, il più grave dei quali - il 7 gennaio 1975 - fece saltare 50 cm. di rotaia vicino alla stazione di Rerontola. Fu veramente un miracolo se la «Freccia del Sud» transitò, senza deragliare, sul binario avariato.

Comunicato elettorale dell'ufficio degli m-l

Comunicato dell'ufficio di consultazione delle forze marxiste-leniniste l'ufficio di consultazione, riunitosi a Milano il 20 aprile sottolinea l'urgenza di giungere a un'intesa tra le forze della sinistra rivoluzionaria

L'ufficio di consultazione si è sempre battuto per la creazione di un'unico fronte elettorale fondato su programma concordemente fissato da tutte le forze rivoluzionarie e sulla partecipazione e l'appoggio degli organismi popolari e di base. Perciò l'ufficio di consultazione giudica l'ultimo comunicato congiunto Ao - Pdup inadeguato a raggiungere questo fine, in quanto delega alle sole forze Ao e Pdup la formulazione del programma

Nel contempo l'ufficio di consultazione giudica sbagliata la scelta di Lotta Continua di arrivare a due liste contrapposte presentandone una propria come partito. Pertanto l'ufficio di consultazione chiama Ao e Pdup da un lato e Lotta Continua dall'altro a deporre ogni atteggiamento settario e irresponsabile e a scongiurare l eventualità di liste contrapposte, allargando realmente Democrazia Proletaria a ogni forza rivoluzionaria, agli organismi di base e rendendo le masse protagoniste della propria campagna elettorale.

Arrestato a Verona un sergente democratico

Verona, 21

Gianluigi Ober, sergente maggiore dell'esercito, un compagno del Pci che ha sempre collaborato attivamente alle lotte dei soldati democratici della caserma «Passalacqua» di Verona, è in carcere a Peschiera.

La sua è una storia in qualche modo esemplare, anche per il coraggio che Ober ha dimostrato. Eccola. Il sergente maggiore, come è chiaro, in caserma dà molto fastidio ai superiori. Si decide allora di trasferirlo, di promuoverlo per toglierselo dai piedi: la sua nuova destinazione è la direzione di artiglieria, una «gabbia dorata» (orario unico, lavoro d'ufficio), che dovrebbe soddisfarlo appieno. Ed invece Ober, nel suo discorso di commiato, dopo che il comandante lo ha formalmente ringraziato per il servizio prestato legge una dichiarazione in cui si afferma che i motivi del suo trasferimento sono esclusivamente politici.

La replica della gerarchia militare è una denuncia per «disobbedienza aggravata», l'arresto immediato ed il trasferimento invece che negli uffici della direzione di artiglieria, nelle celle del carcere militare di Peschiera.

Solo pochi giorni fa un altro sottufficiale, questa volta di marina è stato arrestato a La Spezia

Assemblea scuola

segue da pag. 1

fermato sulla necessità di costruire un movimento degli studenti autonomo, che abbia come direzione e guida un movimento più generale e di massa teso a costruire rapporti di forza favorevoli al proletariato. È per questo che il movimento deve crescere organizzato in maniera capillare nelle scuole e con una direzione nazionale efficiente; è per questo, ha proseguito il compagno Lanzone, che le spinte spontanee di lotta che nascono dal basso devono essere raccolte e indirizzate dal movimento nella direzione giusta. Non valgono dunque le pretese preclusioni aprioristiche che i compagni della Fgci hanno nei confronti di Lc, che è una parte del movimento attiva, anche se va ribadito il giudizio sulla scelta che Lc ha fatto molto spesso di autoescludersi dalle lotte e dalle scelte generali che gli studenti hanno fatto.

Dopo gli interventi di altri esponenti dei consigli ha preso la parola un rappresentante di Lc, che ha ribadito la dissociazione della sua organizzazione dai contenuti e dal metodo di convocazione dell'assemblea, ritenendola una imposizione dall'alto che non tiene conto del livello politico raggiunto dal movimento. Il rappresentante di Lc si è poi dichiarato contrario alla proposta della Fgci di creare una associazione nazionale degli studenti, e si è detto d'accordo con molti interventi dei compagni di Ao, sulla necessità di sviluppare il movimento con le lotte a livello di massa.

Uno degli ultimi interventi è stato quello di Rocchi della Fgci di Milano che ha attaccato duramente Ao per l'ultima settimana di lotta a Milano. Dalla platea sono venute forti rimostranze a questo intervento, dato il comportamento della Fgci che quando si tratta di lottare si defila.

Il compagno Genovesi di Ao, che ha fatto uno degli ultimi interventi, ha ribadito la necessità di dare ai consigli una forza e una struttura sostanzialmente politica, perchè è dallo sviluppo dei consigli che dipende buona parte del futuro del movimento. La necessità imperante è quella di far lottare il movimento su obiettivi che siano di rottura e che abbiano un legame reale con gli obiettivi più generali di trasformazione della società.

Il problema è quello di creare oggi i presupposti perchè il movimento l'anno prossimo vada veramente a trasformare la scuola; e, ha concluso Genovesi, la scuola la trasformiamo certo più facilmente con i compagni di Lc che con la Dc.

Il telefono amico: atto unico in 6 scene

Personaggi ed interpreti. Fanfani senatore Amintore, presidente del consiglio nazionale Dc; Bernabei dott. Ettore, presidente dell'Italstat (Iri).

Attori fuori scena. Il segretario politico, Enea, il nostro: Zaccagnini Benigno, segretario della Dc. Petrilli prof. Giuseppe, da 16 anni presidente dell'Iri. Il gattone: Moro Aldo, presidente del consiglio dei ministri.

La scena si svolge al telefono intorno alle 20 di giovedì 15 aprile.

Le elezioni

Fanfani: ... le difficoltà e i pericoli delle elezioni, ma con un governo incapace di governare la situazione si deteriora e i pericoli di deterioramento sono maggiori rispetto ad una consultazione elettorale nella quale gli elettori, eccetera, eccetera.
Bernabei: E già.
Fanfani: Molto preciso, comunque. Io ho parlato con il nostro, con il segretario politico, il quale è rimbecillito, perchè va avanti tranquillamente come se...
Bernabei: Non gli basta nemmeno questo?
Fanfani: No, no. È stato dai repubblicani, gli hanno detto che loro sono a disposizione. Dice: adesso, in questi due o tre giorni, mi farò preparare le cose da dire ai socialisti. Ma dico: l'hai visto il comunicato [dei socialisti, ndr]? Si, l'ho visto, dice lui. Ma guarda che è abbastanza netto, gli ho detto. Dice: e va bene, si, ma insomma, ora bisogna che ci parli. In più gli ho detto: la direzione quando la fai. E dice: ma per fare che?

Zaccagnini

Bernabei: Io credo che sia, non credo che ci faccia. Perchè mi dicevano, lo sai, che ogni tanto ha delle crisi di sconforto...
Fanfani: Si, si, beh, anche l'altra mattina, quando Moro mi ha chiamato, dopo che avevo parlato con lui, Moro mi mandò a chiamare in presenza dell'altro, e questo ogni tanto veniva preso da crisi di pianto io me ne vado eccetera. Ora, come si può fare. Io capisco, anche perchè diciamolo pure che Enea è stato preso ad un certo momento da un raptus, come tu avrai visto, ma credo che gli sia venuta proprio questa valutazione, perchè è altrettanto vero che prima aveva detto che non gliene fregava.

La Dc

Fanfani: E per fortuna l'operazione [l'elezione alla presidenza del consiglio nazionale, ndr]. è riuscita mettendo gli uni contro gli altri, perchè nessuno voleva assumersi la responsabilità del no, e allora sono rimasti incastrati, sono rimasti fregati. E per la verità il gattone...
Bernabei: Sempre da gran gattone...
Fanfani: ... li ha saputi manovrare

Il Potere

Fanfani: Senti Ettore. Tu hai un vice che si chiama Pellegrino?
Bernabei: Pellegrini, si.
Fanfani: Te ne fidi?
Bernabei: Direi di no, anzi.
Fanfani: È stato da Armani a perorare la sua causa per sostituirti.
Bernabei [ride]: E tu come l'hai saputo. Scusa se rido, ma ecco, sai, è come essere sicuro di una cosa e trovare una conferma. Anche se non è la prima volta, anzi, è la prima volta che uno me lo dice ma io ero tante volte che lo pensavo, hai capito?
Fanfani: Confidenze fra mogli. La moglie della persona che t'ho rammentato con la moglie di un mio amico.
Bernabei: Ho capito.
Fanfani: ... il quale è venuto a riferirmelo. Questa parlando, ha detto: ah, ma tu conosci... Quella l'ha raccontato al marito e il marito l'ha raccontato a me. Quindi credo che sia direttissima. Poi ti dirò chi è la persona perchè la conosci anche tu.

La Politica

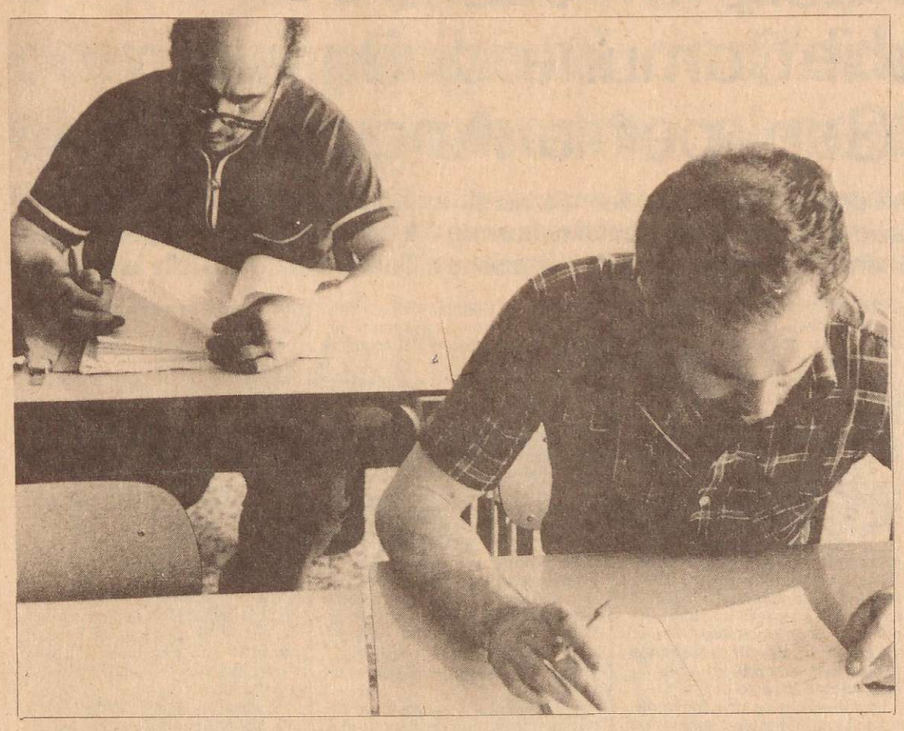
Bernabei: Ho capito, si, ma non ho dubbi.
Fanfani: E va beh, che ci vuoi fare. Però ti ho voluto avvertire Bernabei: Io ti ringrazio.
Fanfani: Però se ti ritieni che ne parli con Biasini [segretario del Pri, ndr.] o con qualcuno...

Petrilli

Fanfani: Beh, Ah, io stasera ho fatto un passo di nuovo con palazzo Chigi, perchè il consiglio dei ministri...
Berbabei: Dovrebbe farlo, dice, no?
Fanfani: Provvedano. Dovrebbero provvedere. Io ho fatto un passo, magari se tu lo trovi accenaglielo. Insieme al mio dirimpettaio, e poi lo abbiamo detto a Bisaglia, perchè lui dice che noi abbiamo fatto questo passo [...]. Buona Pasqua.
Fine
Ps: Fanfani smentisce, Bernabei no, Paese sera *mette a disposizione il nastro della conversazione captata casualmente da una radio amatore.*

Lo sviluppo dell'alfabetizzazione è uno strumento di lotta contro la disoccupazione e l'emarginazione sociale

L'analfabetismo non è un problema che riguarda solo le «aree depresse» - Il padronato fa un «uso politico» dell'analfabetismo, reclutando spesso mano d'opera nelle zone meno scolarizzate, perchè più docile, più emarginata, più difficilmente agganciabile dalla propaganda sindacale



Il problema dell'alfabetizzazione si sta affacciando con sempre maggiore frequenza sulla scena politica.
Quasi ogni giorno si registra qualche presa di posizione o proposta sull'argomento: dalle colonne del *Quotidiano dei lavoratori* vogliamo aprire un confronto ampio e approfondito. Per riportare solo gli ultimi interventi, hanno parlato di alfabetizzazione la Fgci (piano nazionale di pre-avviamento al lavoro), la Flm nazionale (alfabetizzazione di massa al sud), la Cgil calabrese (ipotesi di un piano di alfabetizzazione regionale), oltre a vari quotidiani della sinistra.
In molte di queste proposte (specie nel piano Fgci) sono contenuti dei rischi: ad esempio quello di considerare l'analfabetismo subordinato alla soluzione del problema della disoccupazione giovanile, realizzando una forma di sussidio di disoccupazione di tipo nuovo e camuffato. L'analfabetismo in Italia non si può trattare come un problema solo «scolastico» o assistenziale, o marginale: è un problema di grande complessità e prima di scendere nel concreto delle proposte è indispensabile chiarire alcuni punti fondamentali per uscire dalla demagogia di alcuni interventi che hanno l'aria di *essere più che altro propagandistici*.

Alcune questioni generali

In primo luogo ci sono i dati del fenomeno: gli analfabeti dichiarati sono in Italia 2.500.000 (il 5% della popolazione italiana); quelli «di ritorno» in quanto non giunti alla 5ª elementare, sono 13.250.000. Le cifre sono del censimento 71 e sono desunte dal libro di De Mauro «Didattica delle 150 ore»: secondo questo schema di interpretazione in Italia ci sono 15 milioni e mezzo di persone coinvolte in fenomeni di analfabetismo (32% della popolazione italiana). Nel sud le punte sono ancora più impressionanti, e il documento della Cgil calabrese parla di 600.000 unità fra analfabeti e semianalfabeti, cioè il 50% (!) della popolazione residente.
Ma non è solo il dato quantitativo che deve costringere ad intervenire. Infatti il 65% degli analfabeti italiani è costituito da donne: se non si vuole che il discorso di «uscita delle donne dal ghetto del lavoro precario e domestico» risulti una presa in giro, bisogna cominciare anche a fornire strutture utilizzabili dalle masse femminili per un recupero degli strumenti di base, passo determinante per proseguire sulla via della liberazione economica e ideologica. Un terzo aspetto è il preciso rapporto che i lavoratori analfabeti hanno con il mercato del lavoro e l'organizzazione del lavoro in fabbrica. Non è certo casuale che gli analfabeti siano collocati in settori produttivi marginali, nè è casuale che la disoccupazione e l'espulsione dal processo produttivo colpiscano prima loro, che sono i più deboli sul mercato del lavoro. In un periodo in cui il movimento sindacale pone con insistenza il problema del «bisogno di qualificazione» e critica l'attuale modello di sviluppo come causa di dequalificazione, è il momento di spingere per operare un intervento di massa e politico per rovesciare questa tendenza proprio dal punto più basso che è l'analfabetismo.
Questo anche per distruggere l'illusione portata avanti dall'ideologia del centro-sinistra nei primi anni '60, che dietro la facciata della «scolarizzazione di massa» e della «cultura per tutti» nascondeva pesanti discriminazioni ed emarginazioni. Questa ideologia sulla scia del cosiddetto «boom» economico e di un relativo benessere, tendeva a far dimenticare ai lavoratori problemi come l'istruzione, offrendo modelli di vita legati al guadagno e al consumismo. Finita l'ubriacatura e la congiuntura favorevole, rimasero i dati della selezione scolastica e dell'analfabetismo: la trappola ideologica che aveva funzionato fino ad allora, andò in pezzi nel '68, e nel '72 le avanguardie del movimento operaio iniziarono un minimo di recupero sul terreno della scuola con la storica conquista delle 150 ore. Prima di analizzare un punto centrale - il rapporto tra alfabetizzazione e 150 ore - ci sono ancora due considerazioni che pongono con maggiore urgenza il problema.
Uno è il sempre maggiore uso politico che i padroni più reazionari fanno del fenomeno dell'analfabetismo: è stato denunciato da compagni «alfabetizzatori» e riprese in conferenze sindacali di zona (Sesto San Giovanni) il fatto che in alcune fabbriche ci sono personaggi che «reclutano» i lavoratori proprio nelle zone meno scolarizzate (per la Lombardia, le valli del Bergamasco) per avere in fabbrica una mano d'opera più emarginata, docile, e meno facilmente agganciabile dalla propaganda e dall'azione sindacale.
L'altra questione su cui è importante chiarirsi è il legame fra analfabetismo e processo di industrializzazione: nella proposta Flm, come in altre, è presente il rischio di identificare meccanicamente l'analfabetismo col sottosviluppo. L'esistenza del problema viene così limitata al sud, alle zone depresse, nelle quali si concentra e si esaurisce la campagna di alfabetizzazione. In un intervento del collettivo alfabetizzatori della regione Lombardia effettuato come Democrazia Proletaria al convegno regionale sull'istruzione del 6-7 aprile sono stati riportati i dati dell'analfabetismo lombardo: 85.000 *analfabeti dichiarati, più di* 1.646.000 che non hanno raggiunto la 5ª elementare toccano la cifra di 1.731.000 analfabeti, fra «puri» e «di ritorno». Riferito alla popolazione residente in Lombardia nel '71 questo dato raggiunge il ragguardevole livello del 21% del totale. Non si tratta evidentemente di negare l'assoluta priorità del meridione in una campagna di alfabetizzazione, nè di scatenare una «guerra fra analfabeti del sud e del nord per accaparrarsi i fondi. Si tratta invece di riconoscere che l'emigrazione e lo stesso meccanismo capitalistico hanno prodotto anche in zone «industrializzate» impressionanti sacche di analfabetismo originate da poli di sviluppo e sottosviluppo che passano orizzontalmente anche al Nord: il meridione è anche a Torino, a Milano, nel Veneto, ecc. La proposta Flm che parla di alfabetizzare «il sud» o la piattaforma unitaria dei sindacati-scuola per il contratto degli insegnanti che propone «la realizzazione di un piano specifico di alfabetizzazione nelle aree depresse del paese» hanno un'ottica parzialmente riduttiva: il problema va risolto per intero, su tutto il territorio nazionale con un intervento capillare regione per regione, pur con tutte le dovute priorità «meridionaliste».

E a questo punto - anche per chi è convinto della necessità di un intervento - si aprono i problemi: come svilupparlo concretamente? Chi lo deve gestire, chi lo deve pagare? Entro quali strutture si opera? Ecc. Nella situazione milanese l'alfabetizzazione è uscita dalle sottane assistenziali, umanitarie, clerico-democristiane con l'inserimento nelle 150 ore. La scoperta stessa di così gravi carenze di «abilità di base» è avvenuta all'interno dei corsi delle 150 ore scuola media dove molti lavoratori dimostravano assoluta incapacità di seguire qualsiasi programma per la difficoltà nel leggere e nello scrivere. È stata questa scoperta empirica che ha mosso l'Flm a interessarsi anche di questa «domanda d'istruzione» che proveniva dagli operai e a chiedere alla Regione Lombardia l'istituzione di corsi di alfabetizzazione 150 ore.
Mi sembra che l'esperienza - ormai biennale - della Lombardia debba essere attentamente analizzata: l'utilizzo all'interno della proposta politica delle 150 ore è un fatto da generalizzare. L'alfabetizzazione non può essere un intervento «straordinario», una cosa data una volta per sempre, se si procedesse così, il lavoro fatto rischierebbe di essere vanificato (l'analfabeta senza strutture stabili che lo seguano dimentica facilmente tutto ciò che ha appreso). L'alfabetizzazione deve essere vista come una parte del problema generale dell'istruzione e non come un corso separato, anomalo, al termine del quale c'è uno steccato che lo scollega dall'avanzamento verso l'alto. Alcune proposte invece - anche perchè non sono ancora ben articolate - danno l'impressione di gettarsi sulla alfabetizzazione con molto slancio, ignorando e aggirando però l'unico strumento in mano al movimento operaio nella scuola: le 150 ore.

Caso mai le 150 ore andranno poetanziate per sorreggere e contenere l'assalto di questo «vento del sud» che si preannuncia (a parole) la campagna di alfabetizzazione, ma mai bisognerà sviluppare queste iniziative per canali paralleli, l'uno al di fuori dell'altro. Giustamente la federazioni Cgil-Cisl-Uil il 7 aprile scorso nell'aprire le trattative col ministro Malfatti sulle 150 ore ha inserito nel «pacchetto» delle rivendicazioni anche l'alfabetizzazione. La formulazione è però, purtroppo, estremamente vaga e indeterminata: la federazione «esprime l'urgenza e la necessità di porre la questione dell'analfabetismo nel nostro paese. Esso costitisce un problema di enorme portata sociale e culturale, da affrontare con la massima urgenza e con gli strumenti più adeguati; anche su tale questione la federazione intende aprire un apposito confronto» Ottimo esempio di piattaforma in cui si parla e si parla per non chiedere nulla: cosa si nasconde dietro ai vuoti *richiami alla urgenza e alle* «cose apposite»? Quali sono gli strumenti più adeguati, il piffero o il bisturi? Bisogna fare chiarezza, proposte concrete, se no si corre il rischio di fare un pateracchio o di enunciare posizioni di principio che sicuramente non interessano nè le 150 ore nè gli analfabeti. Quello che si potrebbe chiedere - sulla falsariga della proposta calabrese - è un finanziamento al ministero della Pubblica Istruzione per ogni regione italiana: ognuna di esse si incarica poi di elaborare un piano di alfabetizzazione secondo le esigenze dei diversi ambienti, in stretta collaborazione con enti locali e sindacato, e utilizzando le strutture delle 150 ore, unica esperienza di educazione per adulti lavoratori da loro stessi controllata. L'utilizzo delle 150 ore non vuole dire certamente l'esclusione dei lavoratori non dipendenti, o che usufruiscono di questa conquista contrattuale: come del resto è sempre avvenuto i corsi 150 ore sono «aperti» nel senso che le ore pagate dal padrone sono un vantaggio per il lavoratore che ne usufruisce e non certo una discriminante o una chiusura per chi frequenta il corso mettendo tutto il suo tempo gratis (disoccupati, casalinghe, giovani ecc .). Quasi nulla si è fatto in 3 anni per utilizzare le 150 ore anche per gli analfabeti: ora la soluzione dell'alfabetizzazione passa anche per un rilancio complessivo della strategia sindacale delle 150 ore, che deve vedere finalmente un ruolo attivo della sinistra rivoluzionaria, largamente presente in questo settore.

Bisogna che le 150 ore escano dalla scuola media inferiore dove sono state finora utilizzate quasi per intero, aprendosi un varco in alto verso la scuola media superiore (bienni e corsi monografici) e in basso verso l'alfabetizzazione. Questo rilancio complessivo delle 150 ore diventa tanto più importante nel quadro politico attuale che sempre più pone l'esigenza di un governo delle sinistre, di contenuti «di transizione» di un collegamento con le masse per una lotta di potere nella società. Questo a livello di «istituzione scuola» (da sempre feudo fanfaniano e strumento di divisioni funzionali ai padroni) significa puntare sulla grandissima richiesta di istruzione che viene dal proletarito, far leva sulle 150 e sulle energie dal basso che scaturiscono, allargandone sempre più gli interventi e aggregando sempre nuovi strati popolari.
In questa fase di trattativa e di «ridefinizione» del ruolo delle 150 ore (vedi la proposta di legge Malfatti in proposito e i commenti che il Quotidiano dei Lavoratori gli ha dedicato il 2 e il 3 marzo) è urgente aprire un dibattito nella sinistra che definisca meglio i termini della questione «alfabetizzazione» e «150 ore» e partire dalle esperienze più ricche di indicazioni e che traduca poi in un impegno costante per sostenere questi obiettivi.

Esperienze nella regione lombarda

L'alfabetizzazione in Lombardia ha avuto due fasi ben distinte: cominciò con un illuminato progetto «bassettiano» neocapitalistico, promozionale, di pura integrazione degli analfabeti; i corsi furono condotti sotto la sollecitazione di grandi aziende a partire dal 61-62, in pieno boom dell'immigrazione. Da questi primi corsi istituiti dal Comune di Milano si è passati, attraverso varie esperienze, all'inserimento dell'alfabetizzazione nelle 150 ore, cosa che ha provocato un salto di qualità nei corsi comunali stessi. Ai corsi nella sola città di Milano si sono aggiunti nel 74 6 corsi finanziati e gestiti dalla Regione Lombardia per i lavoratori dell'hinterland non in grado di seguire i corsi 150 ore scuola media; nel '75 i corsi sono passati a 25: i fondi e il coordinamento didattico sono regionali, ma la gestione amministrativa ricade sui singoli comuni in un rapporto non ben definito circa le effettive responsabilità di gestione.
I problemi che si sono presentati agli alfabetizzatori sono stati innumerevoli, e vale la pena di prenderli in considerazione.
Le 150 ore - in quanto strumento di collegamento tra scuola e momento produttivo vissuto dall'analfabeta - sono state importantissime per non riprodurre modelli «assistenziali»: l'analfabeta per uscire veramente dal suo stato di dipendenza deve legarsi agli altri per capire, interpretare, deve essere ri-coinvolto, sviluppare le sue capacità.
Questo ci porta direttamente al discorso dei contenuti didattici: si sono studiati i metodi applicati in Angola, Cuba, Somalia, Algeria, si è cercato un discorso specifico valido per un paese capitalistico come l'Italia, dove i livelli di analfabetismo sono molto diversificati, e non tutti «totali».
Il risultato è stato un grosso lavoro con schede apposiite, libri di testo, visualizzazioni: al centro dei corsi è sempre stata messa la condizione dei lavoratori. Nei corsi di alfabetizzazione imparare a leggere e a scrivere è contemporaneo alla descrizione all'analisi e all'approfondimento del «vissuto» individuale, al recupero del precedente patrimonio umano e di lotta (molti analfabeti meridionali hanno vissuto le occupazioni delle terre degli anni 50 e le vicende della «Riforma Agraria»).
Essendo gli analfabeti coloro che sono stati marchiati più duramente dalle ingiustizie di questa società classista, i temi da approfondire non mancano: dal lavoro minorile, al lavoro nero, all'emigrazione in Italia e all'estero, al problema drammatico delle abitazioni, ecc.
Un altro problema molto serio quando si parla di alfabetizzazione è il reclutamento: le forme tradizionali di aggancio che si usano con gli «alfabetizzati» (cartelli, volantini, manifesti, ecc) sono ovviamente da scartare; se a questo si aggiungono motivi di età (molti superano i 45 anni) e di vergogna («sensi di colpa» individuali rispetto alla propria condizione) si comprende quanto sforzo richieda il superare la loro ritrosia e il «farli tornare a scuola».
Questo rimanda anche al tipo di strutture istituzionali da utilizzare: statali, regionali, o comunali? Lo Stato (così come è ora) si configura come troppo «distante» per gestire questo intervento: così magari ci sarebbero gli insegnanti, le aule, ma non i corsisti e si ripeterebbero i disastrosi interventi del ministero della Pubblica Istruzione in questo campo.
La gestione comunale (specie nei comuni piccoli) ha l'inconveniente opposto: si spezzetta eccessivamente l'intervento; si disperde in rivoli non centralizzati fra loro, si immobilizzano insegnanti alle dipendenze di un piccolo comune che può anche esaurire in breve tempo la sua «domanda» di istruzione di base, si rischia una preparazione degli insegnanti localistica, parcellizzata, con squilibri d'impostazione fra comune e comune.
La struttura regionale - intermedia e relativamente omogenea - si configura come la più adatta per gestire un piano sufficientemente coordinato ed elastico, con una didattica uniforme e la possibilità di utilizzare gli insegnanti dove maggiore si dimostra la necessità.
Per questo gli alfabetizzatori propongono, in base all'esperienza lombarda di questi anni la richiesta al ministero di un finanziamento statale: spetta poi alle singole regioni studiare un piano opportuno d'intervento sul territorio a seconda delle varie specificità; e naturalmente questo piano deve essere concepito in una stretta unità fra ente regionale e comuni interessati.

Questa stretta collaborazione - peraltro già largamente avviata nel milanese - è decisiva per la continuità dell'intervento culturale: non basta infatti licenziare l'analfabeta dal corso, bisogna che la struttura di sostegno sia permanente, che l'ambiente sociale offra ambiti di stimolo e di attività e questo può essere garantito solo dalle istanze decentrate del potere pubblico (comitati di quartiere, di zona, ecc.) dall'ente locale come potenziale promotore di iniziative. Come si è visto i terreni di impegno e di lotta sono numerosi (dalla didattica, alle 150 ore, alle strutture, al reclutamento, al coinvolgimento sindacale, ecc.) e il ruolo della sinistra di classe su questo terreno può e deve essere determinante.

Naturalmente questi obiettivi si devono saldare alla lotta contro i nefasti interventi padronali e democristiani in merito all'alfabetizzazione, dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno a quelli degli Enti privati per l'educazione degli adulti ai corsi per analfabeti del Ministero che bocciano ancora (per la 2° volta!) il 25% dei partecipanti. Una campagna contro l'analfabetismo non può nemmeno trascurare la lotta alla scuola così come essa è oggi, visto che continua a bocciare sfornando 350.000 futuri analfabeti all'anno (tale è il numero dei bambini che escono ogni anno dalla scuola senza l'istruzione di base).
Un ultimo aspetto che va tenuto presente nell'impostare una campagna di alfabetizzazione è l'utilizzo che da parte delle forze padronali se ne tenterà di fare: per gli industriali analfabetismo ed emarginazione sono problemi che si risolvono con interventi rapidi, tecnici. Anche loro sono interessati, perchè consentono una copertura alla ristrutturazione e al riutilizzo aziendale di queste fasce dei lavoratori. La battaglia contro l'analfabetismo e la conseguente maggior debolezza degli analfabeti sul mercato del lavoro si vince costruendo sin dai livelli più bassi l'unità tra cultura e professione, negando con forza che l'unica forma d'istruzione che la classe operaia può per sua «inclinazione» raggiungere è quella professionale.

Per questo bisogna dire ben forte che se l'alfabetizzazione si stacca dalle 150 ore, rischia di essere solo un «recupero» finalizzato a esigenze aziendali. Per questo richiede, in Lombardia, la fine dello sperimentalismo, e l'avvio di una fase di massa, qui come in tutto il paese: per fare ciò occorrono mobilitazioni ampie e decise, trattative condotte con obiettivi chiari.
I limiti di alcune proposte vanno superati: se il discorso alfabetizzazione si rovescia nella direzione indicata e si collega al movimento, le potenzialità che si aprono sono grandissime.
E questa volta, con il governo delle sinistre a portata di mano, la sinistra non può ripetere l'errore che ha commesso per 30 anni, ignorando il valore enorme dell'alfabetizzazione sul piano della emancipazione politica dal dominio clericale.

Federico Moroni

Lettere

Il Quotidiano le donne e i resoconti

Due compagne di Milano della cellula Borletti di Avanguardia Operaia, ci scrivono:

Dopo il seppur limitato dibattito tra le compagne dell'organizzazione, la lettura del *Quotidiano* la riflessione sullo stato del movimento e la manifestazione di sabato 10 aprile, con relativo articolo sul Qdl abbiamo sentito la necessità di esprimere il nostro punto di vista su alcuni problemi.

Partiamo dall'articolo di domenica 11 aprile sulla manifestazione del giorno prima. Siamo veramente rimaste stravolte dal modo in cui veniva descritta quella manifestazione Ci è sembrato che venisse fuori più che la rabbia che come donne abbiamo accumulato in tanti secoli, in tanti anni, l'allegria, la gioia.

Non è che noi rifiutiamo queste cose, ma ci sembrano anacronistiche in un momento in cui cominciamo a capire il nostro ruolo all'interno di questa società, in un momento in cui al parlamento stanno legiferando sulla nostra pelle.

Scrivere in questo modo o assumere atteggiamenti come quelli di molte compagne durante la manifestazione che le possono far apparire frivole (es. ballare, ecc..)

Queste critiche ci sentiamo di farle per due motivi fondamentali.

1) Essendo quella di sabato la prima manifestazione a Milano di donne in lotta per la propria liberazione, dovevamo tener conto del bisogno di farci capire e di comunicare con l'opinione pubblica e soprattutto con le donne, che purtroppo sappiamo bene a che livello sono.

2) Care compagne, siamo sempre state oppresse e sfruttate con un cinico calcolo di chi ci voleva come delle deboli, delle persone prive di carattere, di personalità; allora diverso doveva essere il nostro spirito ed il nostro atteggiamento. Avremmo dovuto e dovremmo imporci con una forza superiore a chi finora ci ha voluto così.

Dovremmo imporre la nostra personalità, la nostra forza nel cambiare i rapporti. Questa nostra lettera non vuol essere una polemica sterile, ma un invito ad un dibattito e ad uno scambio di esperienze che ci permetta di andare avanti nel modo migliore e di conquistare alla nostra lotta il numero maggiore di donne.

È uscito:

politica comunista 2/3

Febbraio - Marzo '76 Anno IV Numero

Unità e contraddizioni nella sinistra rivoluzionaria Editoriale

Sindacato, classe operaia e impresa artigiana V. Rieser S. Bruno G. Adinolfi

Compiti di elaborazione e di formazione teorica A. Campi

E inoltre: Vittorio Bardi: Un contributo alla formazione del partito rivoluzionario; Giovanni Mottura: In memoria del compagno Ciu En-lai; Massimo Tulani: La nuova legge sul regime dei suoli; Bianni Principe: Lineamenti governativi per il Mezzogiorno: intervista con S. Bruscoi; Problemi sindacali nelle imprese artigiane; Giulio Andreani: Politica economica e imprenditori artigiani; Commissione Analisi Economica del CCdO: L'economia italiana nel '76; Attilio Mangano: Il golpe di Ottawa

Rivista mensile dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

Cooperativa Editoriale Nuova Cultura Lire 1.000

L'Espresso QUESTA SETTIMANA

STAGIONE ELETTORALE 1976. MORO E FANFANI: ULTIMO SPETTACOLO.
di **Giancesare Flesca.**

Moro aveva appena risuscitato Fanfani dalla sua tomba, quando gli aruspici della DC si sguinzagliarono. Perchè l'ha fatto? Vuol bruciare con lui nell'urna? Allora l'amava davvero tanto? O è solo una trovata da guitti?

ELEZIONI/L'INCOGNITA FEMMINILE. LO SAI PER CHI VOTIAMO NOI?
di **Franco Giustolisi e Cristina Mariotti.**

Faranno di testa loro. Nessuna ascolterà più il marito o il prete. Vanno alle urne fortificate dalle lotte per il divorzio e l'aborto, è come se votassero per la prima volta.

SCANDALI/I CONTI DELLA MONTEDISON. CHE AFFARE! 250 MILIONI PER UN FIORINO.
di **Telesio Malaspina.**

Cominciò Cefis a finanziare i giornali di Luigi D'Amato, «Vita» e «Il Fiorino». Subito altri (tra cui Crociani) lo imitarono. E i soldi andavano a finire in speciali conti segreti. Ma perchè un così bel regalo?

DISCUSSIONI/LA SINISTRA NON CREDE PIÙ ALLA SCIENZA. LA DEA SRAGIONE.
di **Lucio Colletti.**

Cent'anni fa, Marx voleva dedicare «Il Capitale» a Darwin. Se oggi rinascesse e pensasse di dedicare il suo libro a Einstein l'estrema sinistra lo sconfesserebbe. Perchè?

LOTTE PROLETARIE

Richiami di vertice e una fitta serie di riunioni sindacali per arginare la rabbia dei chimici

Le assemblee saranno solo a fine settimana o settimana prossima - Intanto si accavallano riunioni dei quadri Cgil e Fulc per preparare i consigli a ingoiare il rospo del contratto Ma il malumore, espresso anche da settori sindacali, si fa più forte più si scende alla base

La consultazione di base sul contratto dei chimici, firmato alla vigilia di Pasqua, va avanti coi piedi di piombo. I lavoratori vanno «preparati», pensa evidentemente qualcuno.
Dunque niente assemblee a botta calda: prima si riuniscono i quadri della Cgil, le segreterie e i consigli della Fulc, poi gli esecutivi e i consigli, infine, alla fine di questa settimana o addirittura la settimana prossima, i lavoratori potranno discutere in assemblea.

Questa prassi è un'indicazione dei vertici sindacali, visto che viene applicata sia a Milano che a Porto Marghera.

Il problema è di contenuti: bisogna lavorar molto per cercare di convincere gli operai che si tratta di un buon contratto, e la dose di vasellina necessaria è proporzionata alla gravità dei cedimenti di cui i dirigenti sindacali si sono resi responsabili a Roma.

La Fulc nazionale ha reso noto ieri un suo commento sull'ipotesi di contratto che va nela stessa direzione.
Un mare di parole cerca di nascondere la nullità dei risultati raggiunti: si parla così del «valore dei risultati raggiunti per gli appalti, il decentramento produttivo e l'ambiente di lavoro», quando più che il valore andrebbero spiegati e risultati [che non ci sono]; sull'orario si cerca di giustificare il fatto che tutto rimane come prima dicendo che «si è respinto il tentativo del padronato di scardinare le garanzie contrattuali attuali» [!], sul salario c'è un lunghissimo tentativo di spiegazione, anche questo difensivo, in cui si dice che i padroni avrebbero voluto cose molto più brutte. Anche sull'impegno a non rinnovare i premi di produzione per più di un anno si dice che si potranno fare lotte aziendali su altri temi, che non siano però il salario. Grazie, fin lì ci arrivavano tutti. Il pistolotto finale augura alla Flm e alle altre categorie in lotta di raggiungere pienamente i propri obiettivi contrattuali Più che tanti commenti, crediamo sia utile presentare ai lavoratori, nudo e crudo, il testo del loro contratto: sapranno giudicare da soli.

Porto Marghera, 21

Comincia a delinearsi in termini più precisi il dibattito sull'ipotesi di accordo del contratto dei chimici. Già dalle prime riunioni tenutesi ieri e tutt'oggi in corso, a livello sia di segreterie di categoria - unitarie e non - che di Cdf o di attivi allargati (come è stato quello della Filcea), cominciano a farsi concreti i problemi della gestione di un accordo che, se da qualcuno è stato accettato con convinzione a Roma, di fronte alla volontà di dibattito e di «rendiconto» che in sede locale vengono richiesti a viva voce, assume sempre più l'aspetto della difesa da «schieramento».

Queste sono le impressioni che si è potuto ricavare da un primo bilancio della discussione svoltasi ieri nel direttivo allargato della Filcea-Cgil, che si è tenuto presso la Casa del Popolo di Marghera e che costituiva un primo momento per fare il punto sulla bozza d'accordo, per i chimici privati.

Era la prima riunione che si teneva dopo la repentina conclusione della trattativa e non è affatto un caso che sia stata indetta dalla sola Filcea, viste le recenti prese di posizione della Federchimici-Cisl, sia sul metodo di condurre le trattative, che sui contenuti espressi dall'accordo finale che sono in realtà molto al di sotto delle possibilità dimostrate dal movimento.

Come era prevedibile, nella relazione introduttiva, la segreteria presentava l'accordo come una grande conquista del movimento operaio e sindacale di fronte all'intransigenza padronale e attaccava duramente qualsiasi posizione di disaccordo rispetto alle linee già indicate in sede nazionale dal segretario dell'organizzazione Brunello Cipriani.

La segreteria, inoltre, prendeva atto della situazione politica ed economica bollando come «irresponsabili» tutti quei compagni che sostenevano possibile e giusto lo strappare qualcosa in più. Il dibattito sviluppatosi, salvo rare eccezioni, è stato unicamente il riflesso della linea generale già tracciata dalla relazione e dagli editoriali già apparsi sui quotidiani della sinistra, in questi ultimi giorni (in particolare *L'Unità*, ecc.), mettendo però chiaramente in luce le difficoltà di gestione che un accordo di quel genere poteva presentare in fabbriche quali il Petrolchimico, dove esiste un numero molto alto di turnisti, o in altre come la Montefibre (paladina di certi terreni di scontro) e la Fertilizzanti con le loro caratteristiche di combattività già consolidate negli ultimi anni di lotta. Questo stato di difficoltà è stato subito preso a spunto dal segretario della Camera del Lavoro di Venezia Coldagelli, che ha cercato di allineare i quadri di fabbrica, dicendo che «la battaglia è molto difficile e può dare degli inconvenienti, anche perchè i «gruppi estremisti» possono esasperare gli operai delle fabbriche come fecero nelle assemblee per l'accordo sulla manutenzione, ma, avendo coscienza della giustezza della linea del movimento sindacale bisogna riuscire a convincere anche grandi masse di lavoratori...», e ha proposto verso la fine del suo intervento il rilancio della lotta per il rimpiazzo del turn-over e per miglioramenti ambientali.

Il dibattito, come già si accennava, non è stato molto acceso anche perchè quasi tutti i presenti erano stati invitati in base alla loro linea politica di stretta osservanza Pci-Psi, e anche le ultime «sparate» pronunciate dal segretario della Camera del Lavoro erano più di forma che di contenuto; questo perchè si potesse rispondere in qualche modo alla domanda che gli operai ponevano sulla consistenza dei risultati ottenuti dopo con 120 ore di sciopero, in un contratto già ridimensionato all'atto della sua presentazione. Un chiaro sintomo questo, della tensione che si sta sviluppando a Porto Marghera, un malcontento che si esprime ancora in maniera embrionale ma che può portare, se ben diretto e recuperato, al rifiuto dell'ipotesi di accordo per collegarsi agli operai metalmeccanici e strappare una vittoria operaia nei contratti.

Molto più vivaci e densi di spunti positivi sono i dibattiti che si sentono alla base dei lavoratori, andando a distribuire i volantini ai cancelli oppure parlando con i compagni di fabbrica.

Se è vero che aleggia una tendenza alla sfiducia da parte di alcune componenti, è vero però che ci sono le possibilità concrete perchè da questo momento di scontro politico-sindacale così intenso si esca finalmente con un'avanzamento più generale dei livelli di unità di lotta all'interno del movimento, ma anche con un rinnovato vigore nella battaglia per non rendere asfittiche le strutture sindacali sia di fabbrica che di categoria.

Positive in questo senso ci paiono alcune dichiarazioni di compagni della Federchimici che, in questo momento decisivo di serra serra generale, con puntigliosità e volontà di chiarificazione portano avanti una battaglia politica perchè vengano alla luce le scelte che stanno alla base di queste ipotesi di accordo e soprattutto la pericolosità che precedenti di questo genere costituiscono oggi per il movimento sindacale.

Per concludere, riteniamo necessario procedere sulla strada, indicata in modo inequivocabile da tutte quelle forze che con coerenza si appellano al movimento di classe per costruire in concreto, nelle fabbriche e all'interno delle strutture organizzate del movimento operaio, quella forza necessaria per una battaglia unitaria, in grado di costruire dei terreni solidi per la «vittoria operaia sui contratti».

D. M.

MILANO
Assemblea Cub metalmeccanici

Oggi giovedì a Milano, in via Vetere 3, alle ore 18, assemblea Cub Metalmeccanici. Ordine del giorno: Situazione contratti.
Si invitano i compagni alla massima partecipazione.

Gli operai delle Smalterie occupano il Comune di Bassano Accordo Gepi per la Angus

I problemi delle fabbriche occupate contro i licenziamenti, in lotta ormai da mesi - Saranno alla testa della manifestazione di Roma dei metalmeccanici - A Milano presidio di piazza del Duomo nella prima settimana di maggio - Ieri manifestazione a Torino dei Cvs e della Magnoni

Le fabbriche in lotta contro i licenziamenti sembrano essere le «grandi dimenticate» di questa fase. Eppure, tranne le poche per cui è stato raggiunto un accordo (come l'Innocenti e, ieri, la Angus di Napoli) sono ancoraa tutte lì, con il pesante fardello di migliaia di lavoratori senza salario e senza lavoro da mesi, con mesi e mesi di occupazione e di lotta alle spalle, spesso isolate di fatto dalle categorie in lotta per i contratti e dalle stesse altre fabbriche in lotta per difendere il posto di lavoro.

La parola d'ordine «non firmiamo i contratti finchè non vengono ritirati i licenziamenti» può sembrare fuori dalla realtà nel momento in cui raggiungono ipotesi di accordo negative così al ribasso rispetto ai contenuti delle piattaforme.

Ma non bisogna abbandonarla, bisogna farne un elemento di battaglia politica nelle assemblee: la separazione tra lotta per l'occupazione e lotta per i contratti fa parte, così come la svendita degli obiettivi più qualificanti dei contratti, di un'unica strategia di resa ai padroni che le confederazioni stanno portando avanti in questo momento.

Alcune iniziative di ripresa della lotta, finalizzata soprattutto a costringere la Gepi a mantenere gli impegni, si vedono comunque in questi giorni.

Le Smalterie di Bassano del Grappa stanno occupando il Municipio del paese. L'occupazione, già iniziata prima di Pasqua, è stata interrotta durante le feste ed è ripresa martedì. Sono 1350 lavoratori senza lavoro da quattro mesi, che non vedono programmi concreti, di avvio alla soluzione del loro problema.

I padroni che se ne sono andati tedeschi Westen, hanno lasciato sul lastrico anche i lavoratori delle Smalterie Abruzzesi e della metallurgica Sicula, mentre la Gepi nicchia.

Quello che gli operai veneti chiedono al Comune di Bassano è di gestire provvisoriamente la fabbrica: in pratica la requisizione.

Altre iniziative sono previste dai sindacati in alcune città.

A Milano la Flm sollecita interventi urgenti degli enti locali per la situazione delle 12 fabbriche ancora occupate (4500 lavoratori in utto): è annunciata una giornata di lotta con presidio a Roma davanti al ministero dell'industria, inoltre le delegazioni delle fabbriche in lotta contro i licenziamenti apriranno, con i loro striscioni, la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma il 7 maggio. A Milano sarà organizzato un presidio di Piazza del Duomo dal primo al 6 maggio.

A Torino era in programma ieri mattina la manifestazione dei cotonifici Vallesusa e della Magnoni e Tedeschi. Il corteo è stato rimandato al pomeriggo, a riprova delle carenze organizzative e dello scarso impegno con cui i sindacati avevano indetto il corteo.

Sulla situazione ormai drammatica di queste fabbriche parlano da sole le schede che pubblichiamo qui sotto.

Ci sarà anche nel capoluogo piemontese una manifestazione nei primi giorni di maggio che dovrebbe riguardare soprattutto la situazione della Singer.

A Napoli è stata invece raggiunta un'ipotesi di soluzione Gepi per la Angus di Casavatore, che però è ancora tutta da verificare.

I 440 lavoratori hanno ricevuto sì la lettera di assunzione presso la Gepi-Ipo, ma per un bel po' saranno messi in cassa integrazione in attesa della ripresa della produzione.

Il governo dovrà dare entro il 30 settembre indicazioni per la rimessa in funzione dello stabilimento.

La cassa integrazione decorrerà, retrodatata, dall'11 agosto '75 al 30 settembre '76, data in cui il decreto scadrà.

Da segnalare infine l'avvio di una campagna diffamatoria contro la Repubblica popolare angolana condotta in prima persona da alcuni squalificati personaggi tra cui esponenti del Mrpp.

Magnoni: per il rispetto degli impegni Gepi

Magnoni e Tedeschi: un'azienda tessile con quattro stabilimenti, tre in Piemonte (Cafasse, Nole Canavese e Mathi) e uno vicino a Milano, a Seregno. Nel giro di un anno i dipendenti nella zona di Torino sono calati da 1100 a 700.

Le vicende della M e T cominciano nel '74, quando la famiglia Magnoni, proprietaria dell'azienda, decide la smobilitazione perchè le conquiste sindacali cominciano a rendere precari i superprofitti.

Negli anni precedenti i padroni avevano accumulato una mole notevole di capitali, in parte investiti all'estero in attività immobiliari varie. All'inizio del '75 viene istituita la'amministrazione fallimentare, curata dal dott. Picatti. Incomincia subito un pesante ricatto: se i lavoratori se ne vanno senza tante storie, bene, se no non verranno pagate neppure le liquidazioni. Gli operai rispondono con la lotta, occupando gli stabilimenti. Il 30 giugno la Gepi rileva l'azienda, promettendo una rapida ripresa; gli impegni però non vengono mantenuti. A dieci mesi dall'inizio della gestione Gepi, non è ancora stato definito l'assetto proprietario di Cafasse, il principale stabilimento è ridotto a un capannone senza macchinario e il pagamento stesso della cassa integrazione non è ancora stato definito dal Ministro del Tesoro.

Vallesusa: scade la cassa integrazione

I Cotonifici Vallesusa (Cvs) comprendono 8 fabbriche, di cui sette sono in Piemonte (Collegno con 445 lavoratori, Perosa Argentina con 356, Susa con 358, Lanzo con 362, Strambino con 237; Mathi con 107, Rivarolo Canavese con 1326, con un totale di 3423 dipendenti in tutta la regione) e uno stabilimento a Breno in provincia di Brescia con 232 lavoratori.

Gli stabilimenti erano di proprietà di Felice Riva e dopo il clamoroso fallimento vennero rilevati dalla esercizi tessili italiani (Eti) società di cui facevano parte vari giganti della industria, quali la Fiat, la Snia, la Chatillon la Pirelli. Nel 1971 vennero assorbiti della Montedison. Ben presto la Montedison esprime i propri progetti di ristrutturazione. Cassa integrazione a zero ore prima, poi il 12 ottobre 1975 la manifesta intenzione di smantellare il cotonificio entro il 31 dicembre '75, rompendo l'accordo stipulato qualche settimana prima in sede governativa.

La data viene spostata al 28 febbrario. Viene raggiunto un accordo, che salvaguardia la occupazione ma fa passare la ristrutturazione.

Oggi infine la dimostrazione per accelerare i tempi della diversificazione produttiva, in previsione della scadenza del termine della cassa integrazione.

MILANO
Attivo cittadino dei Cub chimici

Domani, venerdì, in via Vetere, alle 20,30, attivo cittadino dei Cub chimici su contratto e iniziative di lotta.

MILANO
«Battiamo il partito della crisi» dice la Dc

«Nella libertà, il lavoro! Battiamo insieme il partito della crisi». È il finale di un volantino distribuito in una fabbrica milanese e firmato (incredibile!) da Il Gip Snam sede e Democrazia Cristiana. Ridiamo, ridete compagni, dobbiamo essere felici perchè di fronte a simili coglionature risalta sempre più avanzata e luminosa la lotta di classe. Che diventa sempre più terribile e temibile per chi scrive, come in questo volantino, che «... ognuno deve assumersi con coerenza e coraggio le proprie responsabilità... che il paese deve imboccare la strada della ripresa.. che i democratici cristiani rivolgono un appello a tutte le forze democratiche... che il paese deve riacquistare serenità e fiducia...» Noi siamo d'accordo. «Battiamo insieme il partito della crisi». La Democrazia Cristiana.

Un giudizio da Napoli sulla linea dei vertici sindacali

A colloquio con Antonio Chegai, segretario della Cgil campana Autonomia del sindacato, cedimenti e fase politica

Napoli, 21

Una fase molto intensa di lotte contrattuali e per l'occupazione è davanti al movimento operaio; qui a Napoli vi sono alcune scadenze di movimento molto significative: la conferenza regionale per l'occupazione, rinviata sine die dalla Giunta regionale; il vertice di venerdì in Prefettura sulla variante Italsider tale da condizionare sia l'andamento della siderurgia nazionale che qualcosa come 15.000 posti di lavoro in pericolo soltanto a Napoli; la vertenza «Mattino» la riapertura dell'Angus ed il destino della stessa Merrel; la mobilitazione continua e incalzante dei disoccupati organizzati; le lotte contrattuali; le piattaforme regionali.

Sulle lotte per i rinnovi contrattuali, tanto legati all'occupazione, alla vertenza Campania, e sul rapporto lotte proletarie-quadro politico abbiamo rivolto alcune domande ad Antonio Chegai, segretario regionale della Cgil campana.

Qdl: Qual è la tua valutazione sullo stato del movimento a sette mesi di distanza dall'apertura delle vertenze contrattuali?

Chegai: Il problema di fondo del movimento, da quando si sono aperte le vertenze contrattuali, è quello dell'intreccio politico tra piattaforme contrattuali e occupazione. E, soprattutto, come assumere questo problema in una dimensione nazionale, poichè intanto è possibile assumere l'obiettivo dell'occupazione in Campania e nel meridione, in quanto di ciò si faccia carico l'intero movimento operaio italiano.

In altri termini il presupposto della lotta per l'occupazione, del risultato della vertenza Campania, sta nel controllo degli investimenti e partire dalla classe operaia - meridionale e settentrionale - occupata.

Qdl: Non solo; non ti pare che nel fuoco della battaglia contrattuale vi è un legame determinante fra lotta per gli investimenti, e lotta salariale?

Chegai: Certo. Una sconfitta sul salario può ripercuotersi sul movimento nel suo complesso, determinandone una flessione. Governo e padronato hanno sferrato in questi mesi un duro attacco alle piattaforme contrattuali contrapponendosi alla linea unitaria del movimento di lotta per il salario, gli investimenti, l'occupazione, la condizione complessiva di vita del proletariato.

Qdl: di fronte a questo attacco qual è la linea sindacale?

Chegai: All'interno del sindacato, man mano che l'attacco del governo e del padronato si è fatto più violento, e anche man mano che è andata crescendo la combattività operaia, è subentrato il discorso sul quadro politico. Il sindacato cioè è andato perdendo autonomia:

La crescita del movimento ha messo costantemente in discussione il quadro politico

Qdl. In settembre il sindacato era appena uscito da alcuni risultati sulla vertenza Campania, per esempio; le lotte dei disoccupati organizzati erano la grossa novità. Oggi questo patrimonio di lotte, di unità è stato disperso?

Chegai: A settembre, quando preparavamo le piattaforme contrattuali, eravamo consapevoli del tipo di scontro, difficile, duro. E combattemmo il massimalismo di certe proposte come le 35 ore e le 50.000 lire, perchè evasive delle esigenze dei lavoratori del sud. Ma oggi risulta più difficile spiegare una chiusura dei contratti al ribasso senza portare a casa concreti risultati sull'occupazione.

Qdl: Quindi dai una valutazione negativa sulla prossima chiusura del contratto di chimici ed edili?

Chegai: La gravità dell'accordo dei chimici sta nella reintroduzione del principio del salario legato alla presenza. E' un passo indietro, può segnare conseguenze anche molto serie per il movimento.

Qdl: E' chiaro che una diminuzione del potere operaio in fabbrica fa perdere capacità contrattuale alla stessa lotta dei disoccupati, per l'occupazione, contro il carovita. Su questi problemi anche vi è un arretramento?

Chegai: Non avendo il sindacato conseguito risultati nella lotta al ricaro dei prezzi, sarebbe stato anche possibile accettare uno scaglionamento dei salari ma mettendo in campo vertenze per le tariffe pubbliche, i generi di prima necessità, il fisco.

Qdl: Può il sindacato recuperare oggi una linea aderente alla domanda del movimento?

Chegai: Il tema di fondo resta come muoversi dinanzi alla crisi; non come rapportarsi a questo quadro politico antitetico al movimento. Ma: come contribuire a modificare questo quadro politico? Questo è possibile con una nuova autonomia, oggi in parte perduta del movimento sindacale rispetto alle forze dei partiti, compresi quelli della nuova sinistra. Ed è possibile sviluppando la dialettica del confronto fra categorie e confederazioni, le cui segreterie non debbono sostituirsi alla crescita di obiettivi e di forza del movimento.

Occorre una inversione. Alla mediazione arretrata dei vertici, sulle posizioni più arretrate di comparti di movimento sostituire la vecchia teoria dei comparti più avanzati che tirino l'intero movimento.

Il movimento deve oggi respingere sia la legge della presenza legata al salario, sia la liquidazione della contrattazione integrativa. La manovra padronale è quella - attraverso questi obiettivi - di snaturare la stessa forza e autonomia dei consigli di fabbrica e di quelli - dove appena ci sono - di zona. Il sindacato deve impedire la manovra liberando tutta l'energia del movimento nella fabbrica.

Qdl: Qual'è la tua valutazione sul rinvio della conferenza per l'occupazione?

Chegai: Indica la mancanza assoluta di linea e di intervento e la necessità di un programma di governo - con la disponibilità a gestirlo fino in fondo - fondato sul potere e sui bisogni delle masse. Un governo di sinistra. Rispetto a tutte queste scadenze (contratti, occupazione, trasporti, sanità, opere pubbliche, ecc.) il movimento non può concedersi vacanze, tantomeno elettorali. Ritengo necessario uno sciopero generale di tutta la regione come momento di unificazione di tutto il movimento.

Qdl: Anche rispetto alle elezioni, se vi saranno, come pensi possa giovare al movimento la sinistra rivoluzionaria?

Chegai: Anzi tutto è prioritaria l'autonomia del movimento; è una critica da fare anche alla nuova sinistra. Poi occorrono obiettivi concreti e questo lo diciamo soprattutto all'interno del sindacato; cade la tenuta del movimento senza obiettivi precisi. Quanto alle probabili elezioni anticipate, sai bene che la propensione dei militanti sindacali è quella dell'unità del movimento di lotta.

Ritengo che sia importante per tutta la nuova sinistra, compresa Lotta Continua, andare a un programma minimo comune legato ai bisogni dei lavoratori. In questo senso la mia opinione è che Lc debba andare a una modifica di linea; la polemica di Lc di questi ultimi giorni non aiuta un positivo processo di unità. Ma ripeto: è doveroso e possibile, prima di tutto, cercare l'unità su un programma.

R. Di Francesco

«Lei è d'accordo con lo sciopero? Se no può venire a lavorare in albergo»

Le incredibili telefonate della direzione Ibm ai dipendenti - O la presenza (pagata come lavoro) davanti al picchetto o gli «uffici volanti» all'Hilton - La denuncia della Flm

«Sistemi particolarmente sofisticati» è la dichiarazione del sindacato per il comportamento antisindacale adottato dalla multinazionale Ibm, con circa ottomila dipendenti in Italia. La Flm ha denunciato la suddetta azienda, per l'attacco che la stessa sta portando avanti contro i lavoratori: la Ibm, in vista degli scioperi contrattuali telefona ai suoi dipendenti: «Scusi lei è d'accordo sullo sciopero?», se il lavoratore dice no, la Ibm lo invita a «dimostrarlo». La dimostrazione consisterebbe nel fatto che il lavoratore dovrebbe presentarsi davanti al picchetto e esplicitare la sua condanna per lo sciopero, così gli verrebbe ugualmente pagata la giornata; oppure il lavoratore dovrebbe presentarsi presso «uffici volanti» che sono dislocati nei più lussuosi alberghi cittadini. L'azione giudiziaria della Flm milanese è difesa dall'avvocato Mario Fezzi. Sembrerebbe a prima vista una barzeletta, se non si trattasse di un ennesimo sputacchio dei padroni sulla faccia dei lavoratori, in barba ai sacrosanti diritti sindacali, che, in questo caso, sono la dura e sudata conquista dello sciopero.

Nella conferenza stampa della Flm è stato fatto un chiaro discorso sul rapporto di sfruttamento commerciale che la Ibm instaura con il nostro paese e sulla possibile causa dell'incredibile comportamento dell'azienda, che sarebbe determinato, secondo la Flm, dalla richiesta di un confronto intorno alla natura e alla destinazione degli investimenti. La Flm, inoltre, ha esibito i risultati di un'indagine sindacale condotta di recente sulla forza lavoro impegnata dall'azienda nei vari paesi: 33,5% in Francia, 32% nella Germania ovest, 27,6% in Gran Bretagna e solo il 22,3% in Italia; in quanto al settore di ricerca i dati sono ancora più sconfortanti: in Italia lo 0,6% della forza lavoro è impegnato in tale attività.

Ma tornando «all'invenzione» della multinazionale riguardante gli scioperi contrattuali, val la pena di riportare alcune frasi scritte su un cartello del CdF dell'Ibm contro l'attività antisindacale svolta dall'azienda.

«Una delegazione del Consiglio di Fabbrica durante le ore di sciopero indette dalla Flm nazionale il 6 aprile 1976 si è recata in alcuni grandi alberghi di Milano per verificare l'eventuale presenza dei lavoratori della Ibm».

Ha inizio la peregrinazione: Hotel Michelangelo, stanza 412 (doppi servizi) riconosciuti i Sigg. Bernardi, Alberti d'Enno, Trovesi. Stanza 404 (con salotto) riconosciuto dalla voce attraverso la porta sbarrata, il signor Calastri. Stanza 403 riconosciute una decina di segretarie... nell'atrio mollemente adagiati su comodi divani erano presenti... da un angolo dominava la situazione coi suoi occhietti glaciali il Top-Management...

Excelsior Gallia, al piano terra, nel grande salone in fondo a sinistra, spuntavano tra gli arazzi i volti di ...(segue una fila di nomi).

Hotel Hilton, nell'atrio sul tabellone delle prenotazioni spiccava: Ibm, stanza 649, i sigg. Marcandalli, Pierini ecc.

Il CdF ha preso contatto con le rappresentanze sindacali dei vari alberghi, ottenendo la solidarietà dei lavoratori alberghieri nei termini di disponibilità, a testimoniare i fatti e a tenere costantemente informato il CdF dell'uso che l'Ibm farà delle stanze durante lo sciopero.

Al di là della considerazione su come i padroni spendono i soldi (stanze, salotti, saloni, doppiservizi) il CdF ribadisce la violazione, da parte dell'azienda nel convocare riunioni durante le ore di sciopero, dell'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori.

Per capire in profondità il ruolo dell'Ibm, leggiamo su un volantino del CdF distribuito in fabbrica: nello schieramento padronale la Ibm ricopre un ruolo di primo piano e di importanza crescente: fanno fede le altissime cariche Confindustriali affidate ai dirigenti Ibm.

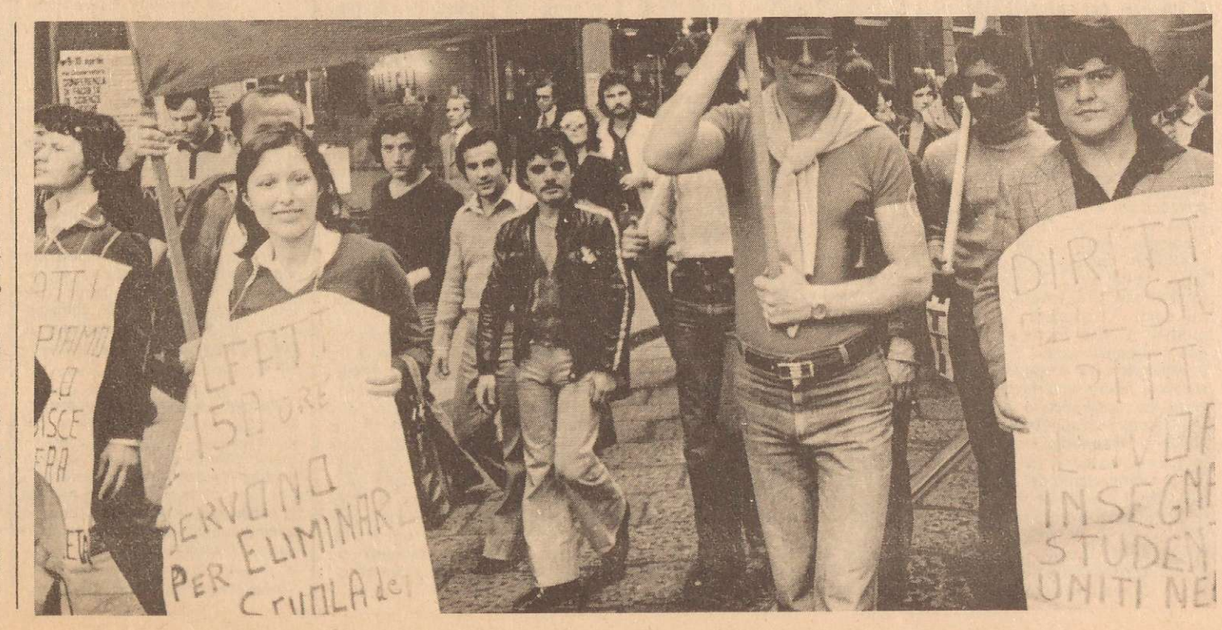
MILANO
Contro un lavoratore la Siemens invoca il codice civile

«Si può notare in questo provvedimento quanto sia reazionaria e fascista la Direzione della Siemens, la quale non potendo colpire i lavoratori con le norme stabilite dal contratto collettivo nazionale di lavoro, ricorre al codice civile rifacendosi all'articolo 2104, che fu istituito durante il ventennio fascista.» Si tratta di una fascistica presa di posizione della Siemens nei confronti di un lavoratore, al quale si rimprovera la poca diligenza dimostrata e la scarsa prestazione lavorativa, prevista dall'articolo 2104 del codice civile e di conseguenza l'adozione di provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. In settimana il Cdf si pronuncerà sulle forme di lotta da attuare in risposta alla provocazione della direzione aziendale.

Ieri in tutta Italia le manifestazioni operaie per il rilancio delle «150 ore»

«Date le condizioni economiche del paese, il governo non può permettersi la continuità dell'esperienza» sono parole del sottosegretario Spitella e riguardano le 150 ore. Per tutta risposta la Cgil Cisl-Uil ha indetto una giornata di lotta per ribadire il diritto dei lavoratori allo studio. Ci sono state manifestazioni in molte cittàcome Genova, Bologna, Milano, Roma, Napoli. All'incontro fissato per i primi di aprile, con le confederazioni sindacali, il ministro Franco Maria Malfatti non si è fatto vedere. Nella piattaforma rivendicativa del sindacato si parla di dare l'incarico a tempo indeterminato a tutti gli insegnanti delle 150 ore già abilitati, di rendere stabile l'aggiornamento dei docenti, di garantire alle organizzazioni sindacali provinciali il diritto a intervenire nella formazione degli insegnanti e nella gestione dei corsi.

Pubblichiamo qui a lato un aspetto della manifestazione degli operai in lotta per le 150 ore svoltasi ieri pomeriggio a Milano.



SINDACATO/ECONOMIA

L'Flm di Bolzano si pronuncia contro i progetti confederali di scaglionamento e cedimento

Un documento della Flm di Bolzano contro la logica della chiusura in tempi brevi - Impegno per la riconferma, nel consiglio generale, della piattaforma - «Valutare criticamente ed eventualmente modificare» nelle assemblee di base le intese verticistiche per chimici ed edili

La Flm di Bolzano, riunitasi in data 16 aprile 1976, dopo aver consultato i lavoratori della categoria, attraverso una serie di assemblee nelle maggiori fabbriche metalmeccaniche della provincia, esprime il proprio più vivo dissenso sull'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

La Flm giudica alquanto contradditorio il comportamento assunto dalla Confindustria che arroccata per cinque mesi su posizioni di netta chiusura, malgrado la lotta dura dei lavoratori, si dimostra oggi improvvisamente disponibile a trovare soluzioni per una rapida chiusura dei contratti di lavoro.

A nostro avviso la fretta del padronato deriva oggi dalla paura che le lotte contrattuali durante il periodo di una probabile e prossima campagna elettorale possono influire profondamente nei rapporti sociali e politici portando ad un radicale mutamento del quadro politico.

Le Confederazioni centrali, assumendo in merito alle vertenze contrattuali una logica quale quella della chiusura dei contratti in tempi brevi, non hanno tenuto conto delle reali aspettative e capacità di lotta dei lavoratori, consentendo alla Confindustria di sfruttare queste possibilità.

Tale atteggiamento confederale ha senza alcun dubbio influito negativamente sulla chiusura dei contratti degli edili e dei chimici facendo accettare negli accordi punti, quali lo scaglionamento dei benefici salariali e collegati alla presenza del lavoratore sul posto di lavoro, e l'accettazione del blocco temporaneo della contrattazione aziendale.

Le posizioni assunte dalle Confederazioni, oltre ad essere in contraddizione con quanto il Direttivo Nazionale della Cgil-Cisl-Uil aveva da tempo deciso, hanno creato un pericoloso precedente sull'autonomia delle singole categorie.

Ci auguriamo che le intese raggiunte a livello verticistico dalle categorie degli edili e dei chimici, vengano valutate criticamente ed eventualmente modificate dalle assemblee di base.

La Flm Provinciale giudica largamente deludenti le risposte sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, acquisite in occasione delle trattative del 12 e 13 u. sc.

In tal senso, mentre riconfermano nella sua interezza la piattaforma della categoria decisa a Milano, i metalmeccanici della provincia di Bolzano mobilitano l'intera categoria per attuare nei prossimi giorni forme di lotta ancora più incisive per riaffermare la validità delle richieste formulate, in particolar modo la mezza ora retribuita per la mensa, le 39 ore settimanali per le lavorazioni a caldo, la non accettazione di scaglionamenti salariali e collegati alla presenza in fabbrica e nessuna limitazione alla contrattazione aziendale.

Si impegna la delegazione della Flm di Bolzano che parteciperà ai lavori del Consiglio Generale convocato a Roma per il 21 e 22 aprile, a sostenere tale documento anche in preparazione della manifestazione nazionale dei metalmeccanici già fissata per il 7 maggio.

Nell'affermare l'impegno di lotta si chiamano i lavoratori ad una vigilanza contro le provocazioni antioperaie che tendono a riproporre nel Paese la strategia della tensione.

La Segreteria Provinciale

Dall'assemblea nazionale di Ariccia al Coordinamento del 25

Questo contributo dei compagni della cellula di Pisa è importante per due motivi: innanzitutto perchè esplicita meglio di quanto avvenga nell'articolo e nel documento presi in considerazione [di questo si tratta a nostro parere più che di «rettifica» di valutazioni] il ruolo avuto dal Coordinamento in tutta la fase di consultazione, e quindi anche nel determinare quanto si è verificato ad Ariccia; in secondo luogo, e soprattutto, perchè la qualità e l'importanza dell'assemblea del 25 vengono definite in termini di indicazioni operative e di linea, e quindi tutto il discorso si configura come corretto apporto al dibattito sull'unità d'azione della sinistra in questa fase politica, e sul ruolo delle avanguardie rivoluzionarie anche nel settore dei lavoratori della scuola.

Dopo aver discusso l'articolo a firma M.T.R. sull'assemblea nazionale di Ariccia e il documento della Commissione nazionale dei lavoratori della scuola, usciti sul Quotidiano del 13 e del 14 aprile, ci sembra opportuno portare al dibattito di tutti i compagni del settore alcuni elementi emersi a rettifica di valutazioni alquanto parziali e pericolosamente riduttive soprattutto nell'articolo di cronaca.

1) La valutazione positiva su *quanto si è verificato ad Ariccia*, nonostante la composizione dell'assemblea, e che ha poi portato ad importanti modifiche della piattaforma, che pur non mutandone la natura aprono grossi spazi per la gestione, non può prescindere dal riconoscimento che a quei risultati si è arrivati per l'azione incisiva e capillare del Coordinamento della sinistra all'interno della categoria. Anche la positiva ed importante risoluzione del Pdup di dissociarsi dalle posizioni del Pci e di presentare una mozione sulla quale sarebbe confluita la sinistra sindacale ed in particolare la sinistra del Sism-Cisl va vista come un primo risultato delle iniziative che sin dall'inizio dell'anno, sia come lavoratori della scuola di Ao sia come Coordinamento, abbiamo preso nei riguardi di questo partito. E' fondamentale per questo, nel concreto, arrivare ad iniziative unitarie anche con i compagni del Pdup, che vadano nel senso dell'arricchimento della piattaforma e della gestione politica del contratto e che siano una conferma della posizione presa da questi compagni ad Ariccia.

2) Per valutare bene i risultati dell'assemblea di Ariccia bisogna ricordare che i componenti erano 570 fra membri dei Direttivi nazionali dei quattro sindacati confederali e segretari provinciali, e solo 305 erano delegati, in gran parte designati e solo in parte eletti. Tanto più importante, per questo, devono essere considerati i risultati raggiunti; è stata proprio la nostra battaglia in tutti i momenti della consultazione, sia pure così limitata e strozzata, la chiarezza del nostro attacco politico all'impostazione complessiva della piattaforma, che è riuscito a far esprimere a questa minoranza di componenti l'assemblea, un'opposizione così argomentata e risoluta che ha condizionato anche il Pdup, e che ha ottenuto dei risultati rilevanti, se non decisivi, sulla stesura definitiva della piattaforma.

3) L'attuale situazione politica, l'importanza che dal punto di vista elettorale la categoria assume, la domanda che nel corso della consultazione contrattuale la categoria ha espresso, la stessa prospettiva di un governo delle sinistre, richiedono un salto qualitativo nell'intervento del settore, da parte della sinistra rivoluzionaria ed in particolare della nostra organizzazione. E' necessario, insieme agli studenti ed agli altri lavoratori, definire il nostro progetto di trasformazione della scuola, il ruolo che gli insegnanti possono avere, avendo sempre presente come punto di riferimento il processo di espansione scolastica e la necessità di contrastare la politica governativa della limitazione del diritto allo studio. E' necessario definire il rapporto tra il mutamento della qualità del servizio scolastico e la diversa organizzazione del lavoro nel senso ovviamente del tempo pieno e della sperimentazione. Per questo devono essere costituiti organismi largamente unitari in grado di superare il settorialismo, spesso caratteristico del nostro intervento, fra il persoanle della scuola. Questo però vuol dire continuare ad usare quelli già esistenti, ad esempio i Cda, là dove funzionano e si muovono in questa direzione, e il Coordinamento nell'ambito dell'iniziativa sindacale, in tutte quelle situazioni, come la nostra, in cui è possibile procedere unitariamente, anche con Lotta Continua e la Lega dei Comunisti sulla base di iniziative concrete che vedano una crescente convergenza e unità d'azione con i compagni del Pdup.

In questo salto qualitativo un momento importante è e deve essere senz'altro l'assemblea nazionale indetta dal Coordinamento per il 25 a Roma in quanto è possibile in quella sede iniziare un discorso che porti nella categoria un più preciso intreccio tra gestione politica del contratto e impegno nella trasformazione della scuola, tra lotta politica e lotta contrattuale.

Cellula insegnanti di Ao - Pisa

Apertura immediata del contratto dei tessili unendolo alla lotta per modificare il quadro politico

Si è svolta nei giorni scorsi a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati tessili, abbigliamento, calzaturieri, per la definizione della piattaforma contrattuale - Controllo su investimenti, decentramento e occupazione - Salario: trentamila lire - Diritti sindacali

Si è svolta nei giorni scorsi a Rimini l'Assemblea Nazionale dei delegati tessili-abbigliamento-calzaturieri per la definizione della piattaforma contrattuale. Questa assemblea, contenuta come partecipazione e che non è stata lo specchio di una consultazione di base essa stessa limitata soprattutto per la conduzione della discussione politica, non ha svolto un ruolo decisionale che è stato assunto dal Direttivo. Nonostante queste limitazioni della democrazia sindacale le opinioni della gran parte dei lavoratori e dei Cdf, delle quali Democrazia Proletaria si è fatta portavoce, hanno avuto il loro peso seppur filtrato.

Rispetto all'ipotesi iniziale è infatti caduta la proposta di inserire una nuova categoria (la «X») ed è passata la riparametrazione e l'estensione dei diritti sindacali per i delegati delle piccole aziende; mentre sulla malattia si è giunti ad una poco felice mediazione, non è stata accolta dal Direttivo la proposta di estendere il controllo del Cdr anche ai ritmi e ai carichi di lavoro e sul salario ha «prevalso» la linea di chi, di fatto, lo contrappone all'occupazione.

Non ci interessa fare una storia delle nostre proposte e confermarne la giustezza, ma riaffermare come le proposte di Dp non siano nate da una sterile volontà di aggiungere qualcosa ad ogni costo alla prima ipotesi di piattaforma, ma da una analisi dello stato del movimento e del settore; analisi che ci trova su posizioni nettamente divergenti rispetto ad una parte del sindacato ed in particolare rispetto alla componente del Pci.

Di fronte ad un attacco padronale che ha visto solo nello scorso anno la perdita di 50.000 posti di lavoro e l'utilizzo forsennato della Cassa Integrazione quali strumenti terroristici per imporre una mobilità sfrenata della mano d'opera, l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, il tentativo di introdurre nuovi turni (in particolare il 6x6), tutto si può dire tranne che la Fulta abbia contrapposto un'efficace strategia di difesa dell'occupazione e delle condizioni di vita e di lavoro.

E intanto i padroni portano avanti con lucidità e chiarezza una ristrutturazione basata sul decentramento produttivo, il lavoro nero, precario, a domicilio in funzione antisindacale e di supersfruttamento: aspetto che non è che l'altra faccia della medaglia, funzionale della concentrazione finanziaria e commerciale nelle mani dei grossi complessi che operano con una struttura produttiva di alto livello tecnologico:

Basterebbe invece confrontare la situazione italiana con quella degli altri paesi per rendersi conto che la maggior concorrenza ai prodotti italiani non viene dai paesi del Terzo Mondo ma da quelli capitalisticamente più avanzati, che quindi la produzione del tessile non è destinata «per le leggi oggettive dell'economia» a trasferirsi nei paesi sottosviluppati; che il costo del lavoro italiano è decisamente inferiore alla media mentre i carichi di lavoro sono più elevati; che il sostegno fornito alle imprese per ottenere dallo Stato finanziamenti ed agevolazioni di vario tipo hanno avuto come risultato quello di ingrassare gli speculatori e gli esportatori di capitali o, nel «migliore» dei casi, di favorire una ristrutturazione che ha comportato un drastico ridimensionamento dell'occupazione nelle aziende sovvenzionate.

Non si tratta quindi di dire «no» agli investimenti, ma di esercitare uno stretto controllo operaio soprattutto sul tipo di investimenti, che devono essere aggiuntivi e non sostitutivi; controllo che deve partire dalle condizioni di lavoro in fabbrica, dai ritmi, dalla difesa della rigidità della forza lavoro, che è il primo fronte di difesa dell'occupazione, dalla conferma di una politica egualitaria, dalla sconfitta delle tesi padronali sull'assenteismo che non è altro che il prodotto del distorto «modello di sviluppo» capitalistico, della nocività, dello sfruttamento, della carenza di servizi sociali.

L'illusorio atteggiamento di chi pensa di poter «salvare il salvabile» arretrando, mostrando sempre maggior disponibilità di fronte alle richieste padronali si evidenzia anche sul problema del salario, dove non solo si viene meno al compito tradizionale di difesa dei livelli di vita dal forsennato e manovrato aumento dei prezzi (non dimentichiamoci tra l'altro, che i tessili in quanto a retribuzione sono agli ultimi posti rispetto alle altre categorie dell'industria) ma non si capisce, o non si vuole capire, che è anche attraverso una politica di aumenti salariali che è possibile, difendendo la domanda interna, contrastare il restringimento della base produttiva, difendere l'occupazione, porre dei vincoli per una diversa politica economica.

Spetta quindi a Democrazia Proletaria, ai rivoluzionari alla sinistra sindacale, respingere i ricatti della strategia della tensione, del terrorismo economico, dell'ideologia della crisi, consapevoli che grossi compiti e grosse responsabilità gravano sulle nostre spalle per superare con una battaglia sul terreno della democrazia e dei contenuti, nelle fabbriche e nel sindacato, la sfiducia, il qualunquismo, lo scollamento tra lavoratori e strutture sindacali, le carenze di funzionamento dei Cdf.

Democrazia Proletaria è tra le masse, lotta e vive con le masse, e si batterà per la conquista integrale di questa piattaforma certo non entusiasmante, contro qualsiasi ipotesi di scaglionamento o di condizonamento al ribasso da parte delle confederazioni.

In questa situazione di acuto scontro, che vede sempre più protagoniste le forze sociali e sempre più ridotti anche la vicenda dell'aborto, diventa indispensabile lanciare la parola d'ordine dell'apertura immediata della lotta contrattuale, senza subire il condizionamento del quadro politico, anzi condizionandolo, unendo strettamente contratti, difesa dell'occupazione lotta al carovita e battaglia per un governo delle sinistre che nasca da una mobilitazione che veda unite grandi e piccole fabbriche, occupati e disoccupati, tessili ed altre categorie in lotta, che nasca da un reale controllo operaio su ogni aspetto dell'attività produttiva.

Giancarlo Straini

Rinviato l'incontro per i ferrovieri

Roma, 21

L'incontro in programma oggi al ministero dei trasporti tra il ministro Martinelli e i sindacati dei ferrovieri aderenti alla Cgil-Cisl-Uil è stato rinviato a domani. Il rinvio è stato motivato con sopravvenuti impegni del ministro dei trasporti.

Su dichiarazione dei redditi

Roma, 21

Un senatore socialista ha rivolto un'interrogazione al ministro delle finanze per conoscere i motivi della diversa scadenza delle dichiarazioni dei redditi delle persone giuridiche e dei sostituti d'imposta. Al riguardo v'è da segnalare anche una dichiarazione del segretario del sindacato imposte dirette, secondo il quale la carenza di organico impedisce l'applicazione della riforma fiscale.

Visentini nuovo presidente della Confindustria

Roma, 21

Il repubblicano Bruno Visentini, ex ministro delle finanze, è stato designato ufficialmente oggi dalla giunta della Confindustria quale successore di Gianni Agnelli? Dei 109 componenti la giunta erano presenti 72: 68 hanno votato a favore e quattro si sono astenuti. Il presidente dei piccoli industriali aderenti alla Confindustria e vice presidente della stessa, Mario Corbiono, ha detto che la votazione su Visentini era scontata, ed ha affermato che se ci saranno elezioni anticipate i piccoli industriali appoggeranno una linea sia antifascista che anticomunista. La giunta della Confindustria ha dato mandato al presidente Agnelli di convocare l'assemblea generale in un giorno successivo alle elezioni anticipate; se non venissero indette tra gli ultimi giorni di maggio e i primi di giugno.

La piattaforma approvata a Rimini

Accorpamento nel contratto tessili-abbigliamento dei calzaturieri, berretti, bottoni, ecc.

Diritto del Cdf e del Sindacato **alla contrattazione preventiva** degli investimenti, dei livelli occupazionali, delle modifiche tecnologiche organizzative e produttive, del decentramento produttivo attraverso, tra l'altro, il diritto di costruire strutture sindacali nell'azienda committente che comprendano rappresentanti dei lavoratori esterni; responsabilità dell'azienda committente per l'applicazione del contratto e delle norme di legge nell'azienda commissionaria; diritto del Cdf a contrattare le tariffe di cottimo per il lavoro a domicilio; rispetto della legge che obbliga l'azienda ad iscriversi all'albo dei committenti di lavoro a domicilio e ad assumerli; divieto per un anno alle aziende che hanno licenziato o sospeso, di ricorrere al lavoro esterno. Inoltre: in caso di messa in Cig obbligo all'anticipazione della retribuzione e alla rotazione nell'ambito del gruppo omogeneo.

Aumento salariale di 30.000 lire uguale per tutti in paga base e conglobamento di 103 punti di contingenza e delle 12.000 lire.

Inquadramento su 5 categorie e 6 livelli retributivi con parificazione delle tabelle retributive dei settori tessili-abbigliamento già accorpati al livello più alto e riparametrazione delle categorie C e D, fatte salve le condizioni di miglior favore.

Malattia: 30% per i primi 3 giorni, 80% dal quarto al ventesimo giorno, per malattia di durata superiore ai 21 giorni: 100% dal primo al centottantesimo e 50% fino a guarigione.

Consolidamento delle 8 ore giornaliere e 40 settimanali (per i cicli continui 37 ore settimanali) estensione della **mezz'ora** prevista per i turnisti.

Straordinario: riduzione del «tetto» a 150 ore di cui 50 recuperabili attraverso riposi compensativi; obbligo a fornire alle Rsa i dati mensili procapite. Collocamento obbligatorio degli **handicappati. Introduzione del diritto allo studio.**

Servizi Sociali: obbligo da parte dell'azienda di istituire il servizio mensa a livello aziendale o interaziendale e ad istituire almeno un centro di vendita diretta per ogni comprensorio territoriale, quale strumento calmieratore dei prezzi.

Diritti sindacali: estensione dello Statuto dei lavoratori e della legge 604 alle aziende inferiori a 16 dipendenti; raddoppio delle ore di permesso retribuite (da una a due per ogni dipendente) per le Rsa delle aziende con meno di 120 dipendenti; diritto di assemblee di zona per le aziende minori.

Contributi sindacali.

Costituzione di una **commissione Tecnica Paritetica** per la stesura del contratto.

Abolizione dell'apprendistato e corresponsione dell'intera retribuzione dell'adulto anche al minore.

Trattenuta straordinaria «una tantum» di lire 3.000 a tutti i dipendenti.

Solito programma solita speculazione La Svizzera chiude alle fughe valutarie

La Democrazia Cristiana ha iniziato nel pomeriggio di ieri l'ennesimo balletto di consultazioni con i partiti per proporre la salvezza della legislatura e del governo Moro sulla base di un programma di emergenza, che tenga conto da un lato dell'aborto, e dall'altro della situazione economica, con la lira che continua nel suo andamento negativo e i rinnovi contrattuali la cui conclusione a mo' di bidone è tutt'altro che certa, visto che ora deve passare al vaglio delle assemblee di fabbrica e che l'Flm sta decidendo in questi giorni di non starci.

Ma uno dei motivi per cui è inevitabile che il governo Moro cada sta proprio nella sua impossibilità di indicare una strada per uscire dalla crisi economica. Logico quindi che anche questo programma di emergenza elaborato [come tutti gli altri] in tutta fretta e scarsa serietà da un gruppo di esperti democristiani, non contenga nulla. Ricorderete che nell'autunno scorso il governo si presentò alle confederazioni per discutere del famoso e abortito programma a medio termine senza neanche un pezzo di carta scritto; lo stesso sta succedendo oggi per queste consultazioni con i partiti. Circolano solo voci, e secondo quel poco che si sa Zaccagnini starebbe andando in giro a proporre le solite cose di sempre. Riforma delle partecipazioni statali secondo la linea proposta dalla commissione Chiarelli, cioè nessuna riforma. Presentazione della legge per il lavoro [nero e sottosalariato ai giovani], che dovrebbero essere sfruttati per non più di 100 mila lire al mese e per un periodo che va dai sei ai dodici mesi. Lo stato favorirebbe ulteriormente le aziende pagando il 70 per cento di tale sottosalario, pur di riuscire a introdurre un elemento di divisione tra i disoccupati. Per il Mezzogiorno il progetto sarebbe di far approvare con una procedura d'emergenza il disegno di legge presentato al Senato sotto Natale. Da questo e dall'altro disegno di legge, quello per la riconversione industriale, il paese dovrebbe trarre soldi e stimoli per investimenti, nell'agricoltura e nell'edilizia.

Quest'ultima proposta sugli investimenti si inserisce nella logica dell'agitare stracci fingendo che siano bandiere. Ma ci sono cose anche più concretamente antipopolari. La più odiosa è certamente la proposta secondo la quale, per ridurre i deficit colossali degli enti assistenziali [frutto sostanzialmente del malgoverno e del clientelismo democristiano] si dovrebbe far pagare ai mutuati una parte dell'assistenza mutualistica non ospedaliera, sostanzialmente le medicine; questa tassa dovrebbe essere stabilita fra il 10 e il 20 per cento del prezzo dei medicinali. Verrebbe riproposto anche il blocco temporaneo [illegible] dei salari e degli stipendi, il testo proposto da Zaccagnini sarebbe però di cinque milioni [come nella proposta originaria avanzata nel discorso programmatico all'insediamento del governo Moro]; dopo i recenti aumenti concordati per i rinnovi contrattuali e con l'inflazione galoppante a far scattare la scala mobile, questo tetto vorrebbe dire in pratica il blocco degli stipendi per tutti o quasi gli impiegati. Sulla spesa pubblica c'è ancora da capire se la Dc intende proporre il blocco totale oppure una riduzione di alcune spese.

Pur così povero questo programma sta già suscitando contrasti innanzitutto nello stesso governo, in seno al quale si starebbe sviluppando l'ennesima polemica tra il ministro del Tesoro, Colombo, e quello dell'Industria, Donat-Cattin. Oggetto del contendere la politica creditizia e il costo del denaro. In rappresentanza del capitale finanziario Colombo propone di mantenere l'attuale livello del tasso di sconto e di anticipazione [che garantisce ingenti profitti al sistema bancario], mentre Donat-Cattin in rappresentanza degli interessi industriali lo vorrebbe abbassare per non strozzare le possibilità di finanziamento delle imprese.

Come si vede c'è da un lato il vuoto e l'inconsistenza; dall'altro la solita iattanza democristiana nel proporre misure inaccettabili. Le due cose combinate [illegible] volontà di alcuni degli interlocutori] che il governo si salvi sulla base di questo programma.

Logico quindi che i primi a prenderne atto siano stati ancora una volta gli speculatori sulla nostra moneta. Nelle giornate di ieri la lira ha nuovamente perso terreno [sia pure senza fare uno dei suoi tonfi peggiori] sia nei confronti del dollaro, sia nei confronti di tutte le altre monete. È logico che sia così, visto che questo governo, e con lui tutti gli attuali assetti politico-istituzionali, non vogliono reprimere e non sanno rassicurare gli speculatori. Le uniche misure concrete contro la speculazione sono venute significativamente dall'estero. Come già anticipato nella scorsa settimana il governo elvetico ha preso martedì la decisione di stringere le porte delle banche svizzere alle fughe di capitali dall'Italia. L'importazione di valute estere viene limitata a un controvalore di venti mila franchi svizzeri [circa 7 milioni di lire italiane] per persona e per trimestre. L'eccedenza verrà confiscata senza possibilità di restituzione.

Il governo elvetico ha precisato che tale decisione è stata presa in seguito alle pressioni del nostro ministro delle finanze, Stammati. Ma c'è da dubitarne, visto che lo stesso governo aveva precisato la settimana scorsa che nessuna sollecitazione italiana c'era mai stata in tal senso. Il provvedimento è [illegible] in realtà per la preoccupazione, sia elvetica sia degli altri maggiori paesi europei, che di fronte alla svalutazione catastrofica della lira, perdessero gravemente di concorrenzialità le loro esportazioni. Ci interessa sottolineare questo provvedimento non tanto per i suoi effetti antispeculativi [che, se ci saranno, si faranno sentire tra alcune settimane, almeno] quanto perchè indicativa appunto della preoccupazione internazionale di fronte allo sfascio dell'economia italiana.

Così come [tranne per alcuni paesi con posizione di preminenza militare ed economica] non vengono tollerati, nel contesto internazionale, avanzi troppo consistenti di bilancia dei pagamenti, altrettanti disavanzi troppo consistenti provocano problemi gravi, avendo come conseguenza, una svalutazione della moneta del paese interessato.

La scelta di partire dal vincolo della bilancia per farne pagare il deficit ai proletari in termini di riduzione dei salari reali e di contenimento dei consumi, è quindi una scelta innanzitutto politica, visto che proprio quei paesi verso i quali siamo debitori sono i primi a non potersi permettere di far dichiarare bancarotta all'Italia. La stessa preoccupazione si era già manifestata nelle prime settimane di svalutazione, quando alcune banche centrali europee avevano sostenuto la quotazione della lira.

C. P.

CORSO DI GEOGRAFIA

per la scuola media a cura di Gianni Sofri

con la collaborazione di Roberto Finzi Lisa Foa
Andrea Ginzburg Carlo Ginzburg
Delfino Insolera Teresa Isenburg
Silvio Paolucci Saverio Tutino

Volume 1 **L'Italia** L. 3.600
Volume 2 **L'Europa** L. 3.700
Volume 3 **I continenti extraeuropei** L. 4.600

Materiale opzionale
Quaderno A **Problemi di geografia fisica** L. 1.000
Quaderno B **Economia e società** L. 1.000

Una nuova «descrizione della Terra», attenta insieme al lavoro millenario delle forze naturali e a quello secolare degli uomini uniti in società. Non una guida turistica, né un repertorio di nomi e di cifre, ma un'introduzione ai problemi del nostro tempo. Un libro di scuola che è insieme un libro di cultura.

ZANICHELLI

CULTURA/SPETTACOLI

Milano: una mostra fatta dai bambini

La vita quotidiana quando si hanno dai cinque ai quindici anni, espressa liberamente

«I bambini hanno sentimenti, una vita sessuale, delle angosce, una nozione della morte di cui dobbiamo tenere conto», è una delle frasi scritte sul muro nel salone della mostra allestita da Gabriel du Rivau, al Castello Sforzesco.

Tutti i disegni esposti infatti non hanno tanto la funzione di dimostrare l'abilità grafica dei bambini (Vi presentiamo delle cose ordinarie, molto ordinarie, sottolinea l'animatore) quanto piuttosto quella di svelare il loro mondo allo stato naturale.

La mostra, intitolata alla vita interiore dei bambini dai cinque ai quindici anni, raccoglie ciò che disegnano appunto a queste età i bambini di una piccola città del sud della Francia e, se avessero l'opportunità di farlo alle stesse condizioni di libertà, probabilmente anche tutti gli altri bambini.

Gabriel du Rivau è l'animatore di un atelier comunale a Clermont L'Herault, che funziona dal 1972 ed è gratuito per i partecipanti. In esso tutti i bambini trovano uno spazio assolutamente libero, nel quale possono esprimersi come desiderano. L'atelier fornisce loro il materiale, e mette a loro disposizione la propria struttura. Il lavoro, come spiega Gabriel, si svolge secondo i ritmi e le scelte di ognuno, attraverso il disegno, la pittura, giocando con la carta o utilizzando il magnetofono per raccontare o inventare delle storie. Da un anno, un gruppo di ragazzi ha iniziato una ricerca fotografica all'esterno dell'atelier. Essi hanno a disposizione anche un laboratorio fotografico e tutto il materiale per stampare e sviluppare le fotografie.

Nel periodo iniziale della vita dell'atelier, i prodotti venivano portati in famiglia poichè i bambini tendevano a richiedere ai genitori o ai parenti consenso e approvazione. Ma tutto ciò costituiva un grosso vincolo alla loro libera espressione e un condizionamento molto forte per quasi tutti i bambini. Ora nessun prodotto esce dall'atelier, gli unici destinatari e gli unici giudici sono gli stessi ragazzi del laboratorio.

Alcuni insegnanti della scuola della città volevano il «dossier» dei ragazzi, ma nemmeno in questo caso si è venuti meno alle regole.

I disegni che sono stati utilizzati per allestire questa mostra non rappresentano opere di particolare bellezza, ma sono stati scelti in base al significato e al mondo che rappresentano.

In alcuni casi viene presentata una serie di disegni dello stesso autore, eseguiti per un periodo anche lungo nel tempo per seguire l'evoluzione del bambino e la sua progressiva liberazione espressiva. Questo mondo di bambini e la rappresentazione libera della vita sessuale, dei fantasmi, della paura e della morte, stupiscono non tanto per la fantasia o immaginazione quanto piuttosto per il loro realismo.

I disegni che rappresentano la sessualità parlano un linguaggio molto concreto, descrivono un amore molto carnale nel quale trionfa, potente e pauroso il sesso maschile. Le scene erotiche descrivono amori di gruppo o fantasie direttamente mutuate, senza mediazioni, dal mondo degli adulti.

Sono state solo materializzate e spogliate da qualsiasi addobbo, per essere trasmesse in modo diretto, secondo una sensibilità infantile più vicina al corpo e alle sue funzioni naturali. Non è nemmeno trascurabile osservare che la maggioranza di queste scene erotiche sono state disegnate dai maschi.

La sessualità dei bambini ci appare quindi già precisamente segnata e caratterizzata dai rapporti sociali degli adulti, fino ad essere una descrizione partecipata e precisa di quanto si svolge attorno a loro.

Nelle fantasie e nelle paure dei ragazzi sui dodici anni, la morte è un elemento dominante. Le rappresentazioni di teschi, o di sceletri compaiono in modo ricorrente. In un disegno di questa macabra serie, un boia continua a tagliare a pezzi, sul ceppo, degli scheletri e un fumetto spiega così l'inutile operazione: «Mi esercito sui morti, per non perdere la mano!».

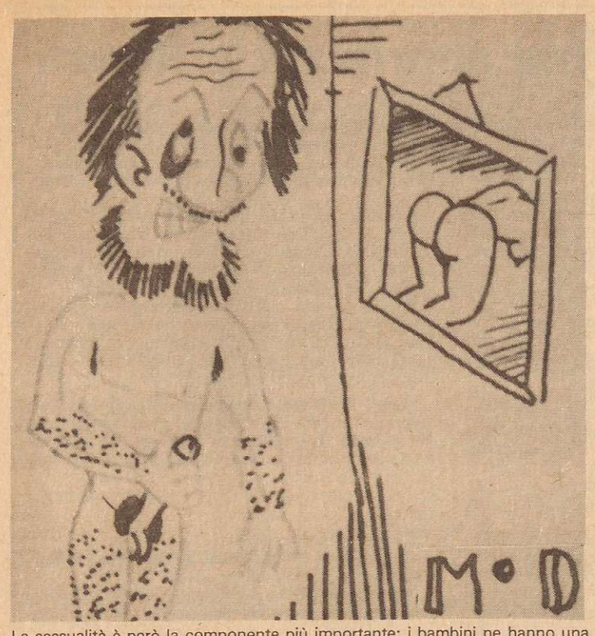
Nella rappresentazione delle paure compaiono molti soldati, soli che esplodono, fantasmi. Nelle rappresentazioni delle persone, molti cuori disegnati grandi fuori dalla figura. In un disegno che rappresenta due bambine, esce dalla loro testa un fumetto sul matrimonio per l'una e sulla maternità per l'altra.

Ma Gabriel du Riveau, non intende interpretare troppo i disegni di questi ragazzi, così come non richiede che i disegni vengano in qualche modo finiti, perchè in questo modo intende meglio rispettare la loro libertà. Occorre evitare la proibizione e la censura: ai bambini piace essere certi che le loro opere vengono accettate e hanno bisogno di sapere che quello che loro esprimono lo pensano tutti. «Vogliamo che questo nostro «ordinario» e quotidiano sia espresso perchè sia possibile iniziare pubblicamente un confronto tra ciò che normalmente può essere detto e ciò che viene vissuto senza potere essere detto».

I.F.

(La mostra, al sotterraneo n° 18 al Castello Sforzesco di Milano, durerà fino al 29 aprile)

La figura del fantasma è una delle componenti principali nel mondo espressivo dei bambini, tutt'altro che sereno e idillico come spesso si pensa.



La sessualità è però la componente più importante: i bambini ne hanno una rappresentazione lucida, disincantata, molto spesso ironica della sessualità.

La Cooperativa «Teatro Popolare» e «Arlecchino scegli il tuo padrone»

Uno spettacolo corale, un felice rapporto col pubblico nel lavoro di una tra le più interessanti cooperative teatrali

«Arlecchino scegli il tuo padrone» (testo e regia di Arturo Corso) sarà il 29 aprile a Romano (Bergamo), il 30 a Trino Vercellese, l'8 maggio a Bresso. Dal 3 al 6 la compagnia sarà a Roma.

Della Cooperativa «Teatro Popolare», val la pena di parlare per molte ragioni; e non solo perchè ha realizzato un proprio spettacolo (testo e regia sono di Arturo Corso - un componente del gruppo) molto valido e stimolante (e di cui parlerò in seguito) dal titolo *Arlecchino scegli il tuo padrone*. Sono le caratteristiche *strutturali* di questa cooperativa ad essere di per sè significative. La sua formazione risale a poco più di un anno fa. La sua composizione è tutta di giovanissimi attori allora praticamente alla prima esperienza importante (allestirono una farsa di Antonio Petito *«La Francesca da Rimini straversata da Pulcinella»* che venne rappresentata anche in numerose feste popolari, nei Circoli La Comune e nelle case occupate). La linea drammaturgica scelta fu da subito quella di una ricerca nel campo della tradizione del teatro popolare, rivisto in funzione di un discorso sul presente capitalistico. Il pubblico a cui far riferimento venne individuato non nel generico richiamo a un «popolo» inteso in modo eterogeneo e interclassista come si va sempre più qualificando quello di molte altre cooperative «maggiori», che nel rapporto con gli enti locali hanno finito con il dover vedere il «decentramento» teatrale ridotto a poco più di una semplice operazione di allargamento del «mercato» distributivo. Prova ne è stata il fatto che gli spettacoli del «Teatro popolare» hanno trovato il proprio naturale committente nell'area della rivoluzione (giovani, studenti, proletari in lotta, ecc.).

E il valore di questa collocazione non sta solo nella volontà soggettiva dei compagni della cooperativa, ma nell'aderenza oggettiva tra la loro posizione professionale (sostanzialmente non concorrenziale e quindi non mercificabile dalla macchina tritatutto della distribuzione borghese) e la sensibilità, la domanda di nuovo, l'esigenza di darsi degli strumenti autonomi di espressione e comunicazione che sono maturati in questi anni alla base dei movimenti di lotta anticapitalisti.

Si tratta di un punto di incontro che va difeso e reso sempre più organico. Perchè è proprio in questi settori «proletarizzati» del mondo artistico e teatrale che il nuovo movimento di classe può trovare il più stabile e sincero alleato. Un alleato disposto ad imparare dalle masse e a percorrere con esse una strada in cui rapporto ideologico e ricerca espressiva assumono un carattere omogeneo, aperto, ricco di potenzialità.

Ma più di loro, penso che debbano diventare consapevoli dell'importanza di un simile rapporto (e della necessità che si faccia organico) i compagni di base delle organizzazioni dell'aerea rivoluzionaria, i responsabili dei vari circoli culturali «alternativi» (a cominciare da quelli della Comune), le avanguardie di fabbrica, di scuola e di quartiere. Tanto più che questo discorso non vale solo per la cooperativa del «Teatro Popolare», ma per sempre più numerosi gruppi di giovani teatranti che si trovano nella loro stessa condizione (primo fra tutti il collettivo «Majakowskji» di Roma).

E questo appello, voglio sottolineare, è urgente che si trasformi in uno sforzo reale di impegno, giacchè proprio l'aderenza al movimento di lotta ha portato questi compagni a una situazione di estrema difficoltà a «piazzare» i loro spettacoli.

Per venire a *«Arlecchino scegli il tuo padrone»*, che ho visto poco tempo fa al Circolo La Comune di Monza, posso dire che per me (come per tutti coloro che quella sera erano presenti) ha rappresentato una piacevolissima sorpresa e un divertimento notevole. Si tratta di un lavoro corale, spiritoso, ricco di continue soluzioni , aperto a un rapporto creativo con il pubblico, recitato con una partecipazione ed una vitalità che indicano in modo evidente come ogni interprete ha saputo impossessarsi profondamente del proprio personaggio, (anche se è evidente a volte la carenza di un bagaglio tecnico che si costruisce con l'esperienza), raggiungendo quello stato felice di partecipazione per cui diventa (il personaggio) un pretesto perchè l'attore ci si diverta in quanto il pubblico interviene attivamente con il *suo* divertimento, le *sue* sottolineature critiche, la *sua* approvazione o il *suo* dissenso. Si crea così uno scambio continuo, un dialogo fitto tra rappresentazione e pubblico capace di annullare ogni distanza, ogni estraneità: segno evidente che la gente riconosce quel teatro come il suo teatro, una parte di sè ,delle proprie esigenze, delle proprie esperienze con cui verificarsi attivamente e collettivamente.

La «magia» di questo rapporto trae origine dalla struttura stessa dello spettacolo: improntato ad un massimo di coralità (senza primi, secondi e terzi attori), si svolge su un palcoscenico quasi completamente spoglio, (ci sono solo due quinte ed un fondalino), in cui sono gli attori (con le parole e con i gesti) a costruire l'immagine degli ambienti che sono volta a volta il carcere in cui il gruppo di guitti sono prima rinchiusi, la piazza in cui portano e preparano le loro rappresentazioni, le mense immaginarie che la loro fame li porta a sognare.

Il tema centrale della vicenda è infatti quello del rapporto tra artista e masse, ovvero della funzione del fare teatro rispetto alla lotta di classe. Il riferimento alla storia della Commedia dell'Arte e alle sue maschere (Arlecchino, Brighella, Pantalone, Colombina, ecc.) è qui occasione per una riflessione sulla ricchezza della tradizione popolare che il potere cerca di corrompere, ponendo Arlecchino di fronte alla scelta: da che parte stare?

Il tema (che si arricchisce con riferimenti precisi alla situazione politica attuale e con rapidi guizzi di satira contro il potere padronale e democristiano) è posto in modo preciso, anche se, proprio da un punto di vista ideologico, segna alcuni limiti. A mio avviso infatti, il porre la questione del «da che parte stare» esclusivamente come un problema di Arlecchino (come se si trattasse di una semplice scelta morale e ideale tutta soggettiva, di fronte alla quale l'artista si pone solo con la sua coscienza) presenta un rischio di idealismo che comporta contemporaneamente una sottovalutazione e una sopravvalutazione del ruolo dell'intellettuale nella società.

Sottovalutazione: perchè il problema di una letteratura e di un'arte rivoluzionaria, proletaria, è prima di tutto un problema dei proletari, del movimento di classe nel suo insieme. E il movimento non può delegare alla magnanimità morale dell'intellettuale la possibilità di conquistarsi una propria identità culturale autonoma. È un terreno di lotta in cui il movimento di massa deve intervenire con tutta la propria capacità di egemonia e con tutto l'impegno organizzativo necessario. Non è un lusso che si può o non si può concedere: è un terreno di scontro a volte decisivo su cui si deve *in prima persona* impegnare (la rivoluziona culturale cinese insegna!).

Sopravvalutazione: perchè in quel modo si rischia di collocare la figura dell'intellettuale come al di sopra delle parti, con una propria autonomia di scelta che prescinde dalle condizioni storiche concrete all'interno delle quali è collocato.

Sono, questi, contributi critici che penso aperti a un dibattito non solo con i compagni del «Teatro Popolare» ma con tutta la sinistra di classe e che la cooperativa ha il grande pregio di porre all'ordine del giorno, in una forma teatrale estremamente libera e ricca di stimoli utili.

Silvano Piccardi

Proseguono i «Confronti teatrali»

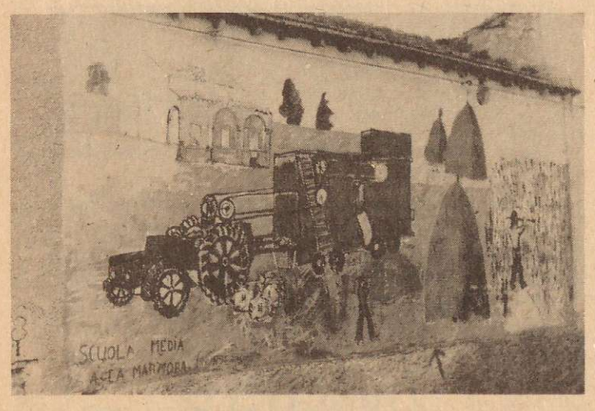
A Milano prosegue la rassegna «Confronti teatrali». Da ieri fino al 25 aprile al Salone Pier Lombardo sono in scena *I Burattini Crudeli* di Firenze con «Teresa Raquin» e «La figlia di Spallanzani»: ore 21, venerdì e sabato anche ore 17. Bendini & soci applicano ai pupazzi tecniche della «crudeltà» pensata da Antonin Artaud.

Giovedì 22 ore 21 al Crt debutta il collettivo cecoslovacco del *Divadlo na Provazku* con «Adamo ed Eva» di Boleslav Polivka. Repliche venerdì e sabato. Sabato 24 alle ore 16 il gruppo cecoslovacco presenta anche uno spettacolo per bambini, «Pepe».

Venerdì 23 aprile alle ore 21 al teatro Litta debutta il gruppo del *Il Carrozzone* di Firenze con «Lo spirito del giardino delle erbacce». Repliche sabato, domenica, lunedì.

Per gli spettacoli del Pier Lombardo, sabato riduzione di lire 500 per i lettori del Qdl.

Sardegna: un paese trasformato dalla creatività popolare



A venti Km da Cagliari, San Sperate è un paese del Campidano circondato da una campagna coltivata ad agrumeti, frutteti e granaglie: 3.500 abitanti, quasi tutti contadini e artigiani.

Un paese come tanti altri della Sardegna, se non fosse per le abitazioni, piccole, basse, spagnoleggianti, che si sono conservate nel tempo, arricchite dalle sculture concentrate soprattutto sulla piazza e nello studio di Pinuccio Sciola, e dai «murales» che raffigurano soprattutto le lotte dei popoli oppressi dal fascismo e le attività produttive del paese. Lo chiamano Paese-Museo. Fa pensare a qualcosa da conservare, lontano dalla storia che viviamo e apparentemente sembra in contraddizione con i soggetti e le forme artistiche del paese.

In realtà, spiegano alcuni compagni che hanno dato vita a questa iniziativa, «abbiamo dato questo nome come contrapposizione alla concezione che in generale si ha dell'opera d'arte.

L'opera d'arte istituzionalizzata è da conservare, da preservare dall'usura del tempo; una ricchezza, un patrimonio da rinchiudere, appunto, in un museo, in modo che siano pochi a poterne fruire. Noi abbiamo ribaltato il concetto. L'opera d'arte si conserva finchè il tempo la fa durare, fino a quando ha un suo valore, una sua funzione.

Questa concezione non è disgiunta dal come e dal perchè è nato Paese Museo, il movimento culturale politico di San Sperate.

Tutto risale al '68 per iniziativa di Pinuccio Sciola, il noto artista-contadino di San Sperate, che si rifece all'esperienza portata avanti in Messico da David Siqueros.

Per anni, e ancora si identifica San Sperate con Sciola. «Ma San Sperate non è Pinuccio Sciola». I murales nascono collettivamente, dal dibattito e dalle esigenze di crescita e di coscienza culturale e politica delle masse popolari di San Sperate. Va oltre l'espressione individuale, per diventare espressione di base, collettiva. Il principio tenuto sempre presente è da una parte l'appropriazione di certi strumenti di espressione artistica da parte delle masse popolari, dall'altra il superamento dell'isolamento dalla vita culturale e anche politica dei paesi rispetto alla città.

I murales non sono stati l'unico risultato di questo impegno. I muri sono anche la prova dell'attività poetica. Poesie scritte in sardo parlano delle condizioni della Sardegna, e, recuperandone le forme di espressione poetico-linguistiche, simboleggiano il legame con la cultura popolare, tenendo presente però i cambiamenti che ci sono stati da tutti i punti di vista. Il gruppo teatrale «Sa maschera» composto di contadini e artigiani che recitano in sardo, è la dimostrazione di un lavoro che tende a superare concretamente le barriere che impediscono alle masse popolari di appropriarsi di strumenti di espressione e di comunicazione. I frequenti dibattiti, lo sforzo per entrare in contatto con altri circoli dell'isola che si muovono nella stessa direzione, e per creare «altri due, tre mille San Sperate». Lo stile spagnoleggiante delle case sono il risulato del duro impegno per la conservazione del centro storico.

Su quest'ultimo problema la battaglia è stata ed è molto lunga: le case «tipiche» di San Sperate sono costruite in «ladini», specie di mattoni crudi che garantiscono case più solide e salubri, fatti di una sostanza abbastanza simile a quella usata in Messico per i tramezzi degli edifici pubblici, allo scopo di preservare l'acustica. La lotta per il centro storico continua: la Giunta di centro destra fa di tutto per farlo scomparire. E in questa campagna, e per impedire la creazione di altri murales, non manca l'appoggio dei fascisti che hanno distrutto alcune opere: «Anche questo fa parte della storia di San Sperate ed è la prova degli enormi ostacoli che ci troviamo di fronte». I contrasti esistono da parecchio tempo: «Agli inizi quelli che erano impegnati in questo lavoro erano molto eterogenei sulla impostazione e sulla direzione in cui muoversi Le forze reazionarie ed oltranziste si sono sganciate subito. La chiesa è stato uno strumento per tentare di operare una scissione fra le masse popolari e di costruire un blocco che ci frenasse. Lo scopo era chiaro: impedire una presa di coscienza sui problemi che noi comunicavamo con i murales e con altre attività: assemblee, dibattiti, ecc. Dal '70 al '75 abbiamo vissuto un periodo di stasi. Alle amministrative del '70 avevano vinto le sinistre, che non si opponevano al nostro lavoro. In questo tempo, Paese Museo, che si trovava all'opposizione, non è riuscito ad esercitare una spinta abbastanza forte nei confronti delle masse popolari. Il 15 giugno ha portato ad un'amministrazione di centro-destra. La campagna elettorale è stata condotta da parte delle destre all'insegna della demagogia e della mistificazione nei nostri confronti. Dopo sono stati usati tutti gli strumenti: dall'intimidazione personale nei confronti di coloro che permettevano che nei muri delle loro case si facessero i murales, al tentativo di applicare il comma 53 della legge sull'edilizia. L'obbligo di presentare regolare progetto in caso di cambiamento del colore della facciata delle case, ad esempio, mirava chiaramente a distoglierci dal continuare l'attività.»

Le provocazioni sono continuate: una statua è scomparsa dalla piazza, dopo che il Comune aveva denunciato tre persone per «occupazione di suolo pubblico».

Non sono mancate le manovre più sottili. La Giunta comunale ha proposto la formazione di una «Commissione di critica artistica» che avrebbe dovuto avere la funzione di permettere, dopo la presentazione del progetto di ogni opera, la sua attuazione solo nel caso venisse ritenuta valida da un punto di vista artistico.

«Lo scopo era chiaro. Il permesso sarebbe stato concesso ad artisti riconosciuti come Sciola, e negato agli altri, per esempio, ai bambini. In breve impedire la creatività popolare, la spontaneità dei bambini, e imporre una concezione dell'arte come mezzo di espresione individuale.»

La mobilitazione della popolazione è stata immediata. «Il giorno della discussione fra opposizione e Giunta comunale la gente di San Sperate è scesa in piazza, dimostrando il suo appoggio alla nostra lotta per gli spazi. La discussione è stata pubblica ed abbiamo ottenuto la formazione di una commissione paritetica di Paese Museo e Giunta comunale. Il nostro lavoro continua ugualmente come prima.»

Il rapporto con la popolazione è cambiato:«prima eravamo noi a chiedere il permesso ai proprietari delle case per poter dipingere. Ora sono loro a chiedercelo». Questo fatto dimostra la coscienza dell'importanza e del valore di un'arte che, superando una funzione puramente estetica, serve anche alla comunicazione delle contraddizioni sociali e ne è diretta espressione.

Tonina Deias

R.T Radio e televisione

TV PRIMO
10,15: programma cinematografico
12,30: sapere
12,55: nord chiama sud-sud chiama nord
13,25:il tempo in Italia
13,30: telegiornale
16,45: per i più piccini
17,15: la Tv dei ragazzi
17,30: avventura (documentario)
18,15: sapere
18,45: parole e musica (programma musicale)
19,28: Notizie del Tg 1
19,30: cronache
20,00: telegiornale
20,45: c'è un'orchestra per lei (programma musicale)
22,00: tribuna sindacale(conferenza stampa Intersind)

Tv secondo
17,30: ciclismo (giro delle Puglie)
18,00: protestantesimo
18,15: sorgente di vita
18,30: rubriche Tg 2
19,00:Tg 2 notizie
19,02: il conte di Montecristo (cartoni animati)
19,30: Tg 2 studio aperto
20,45: l'alfa e il tuono (commedia)
22,05: di fronte alla medicina
Tg 2 Stanotte

Radio 1
6,00: mattutino musicale; 6,25: almanacco; 6,30: lo svegliarino 7,00 Gri

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA: ATTIVO
Venerdì alle ore 20,30 si terrà un attivo sulle elezioni, aperto ai simpatizzanti in via S. Carlo 42 a Bologna.

TRENTO: ATTIVO
Oggi alle ore 20,30 in via Oss-Mazzarona 57 (III piano) a Trento attivo aperto ai simpatizzanti sulla situaione politica e le elezioni.

ANCONA: UFFICIO REGIONALE LOTTE SOCIALI
L'Ufficio Regionale Lotte Sociali è convocato nella sede di Ancona in via Fazioli 3, oggi alle ore 17. Odg: elezioni, iniziative di lotta contro il carovita.

ANCONA: ATTIVO
Sabato 24 aprile ore 15,30 in via Fazioli 3 ad Ancona attivo di sezione su: elezioni politiche, nostri compiti e iniziativa. Tutti i compagni dell'organizzazione e i partecipanti sono tenuti a parteciparvi.

MILANO: UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocato per giovedì 22 ore 9, 30 in via Vetere 3 con l'odg: contratti, preparazione attivo nazionale dei responsabili lavoro sindacale.

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore devono comunicare al più presto il nome di un responsabile all'ufficio operaio, Milano tel 02-8378109.

V Attività varie

MILANO: DIBATTITO
Venerdì 23 alle ore 21,15 a Milano al Centro Documentazione scuola, in via Santa Croce 21 (piazza S. Eustorgio) a Milano si terrà un incontro aperto delle commissioni superiori su «L'unitarietà del biennio», Sono invitati insegnanti e studenti.

CAGLIARI: RIUNIONE DI CIRCOLI DI PAESE
I circoli politici e i compagni singoli che fanno riferimento alla nuova sinistra,, interessati ad un incontro provinciale e Cagliari a fine aprile per uno scambio di esperienza sull'intervento nelle realtà di paese, possono prendere contatti telefondando al 767460 chiedendo di Sandro o al 494268 chiedendo di Paola pref. 070 ore 13,30-14,30 e dopo le 21.

A Annunci

Compagno e compagna con tre figli cercano urgentemente casa causa sfratto. tel. Al 4454778 di Milano e chiedere di Aldo.

Nonostante l'attuale crisi economica Fabio e Mariagrazia danno la notizia della nascita a pugno chiuso di Marighela.

TORINO
Il collettivo la Comune comunica il suo nuovo indirizzo via Po 12, telefono 533.431. Per informazioni sull'attività rivolgersi a questo indirizzo tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20

MILANO
Si riaprono le iscrizioni ai corsi di espressione corporale presso il centro sociale di via Santa Marta. Le iscrizioni si ricevono giovedì e venerdì dalle 19 alle 22 presso il centro sociale stesso.

CRONACHE REGIONALI

In lotta per l'assunzione gli insegnanti delle 150 ore

Torino, 21

Mobilitazione dei delegati e degli insegnanti delle 150 ore oggi a Torino, contro le posizioni recentemente assunte dal Ministero della Pubblica Istruzione nei confronti della Piattaforma presentata dalle confederazioni. In particolare il governo, con la scusa delle difficoltà derivanti dalla crisi economica, ha respinto l'assunzione a tempo indeterminato del personale che insegna nelle 150 ore, l'avviamento nel prossimo anno di un numero di corsi adeguato alla domanda e l'avvio della sperimentazione di massa dei bienni unificati di scuola secondaria superiore. Questi punti hanno un ruolo centrale all'interno di una piattaforma che sviluppa ampiamente il tema della trasformazione della scuola a partire dalle esperienze che in questi anni i lavoratori hanno sviluppato nelle 150 ore si parla di ampliamento di questi corsi, di estensione a tutti quei lavoratori, occupati e non, che fino ad ora ne sono stati esclusi, e si parla anche di trasformazione dell'assetto didattico attraverso l'istituzione anche in sede di esame di strutture collettive e seminariali. La vertenza aperta dai lavoratori ha dunque l'obiettivo del consolidamento e dello sviluppo delle esperienze sviluppate in questi tre anni ed è proprio questo il punto che trova le maggiori resistenze da parte del governo. «Mentre vediamo che sul fronte padronale si riesce a sfondare - ha dichiarato Dutto della Flm nel corso di una conferenza stampa - le maggiori resistenze le incontriamo sul fronte dei poteri pubblici. Il significato politico di questo rifiuto è chiaro: fare entrare migliaia di lavoratori nelle scuole superiori significa porre una leva fondamentale per la trasformazione di questa istituzione». La mobilitazione di questa mattina si svolge con due delegazioni: una al provveditorato degli studi per ribadire i punti della piattaforma e una alla Regione. Contemporaneamente una delegazione torinese è a Roma per un altro incontro con il ministro.

Si terrà a Roma, venerdì 23, alle ore 9,30 in via Buonarroti, la Commissione Nazionale Lavoro Donne. L'ordine del giorno della discussione verterà sul problema delle elezioni. Data l'importanza della riunione è necessario che almeno una compagna per situazione sia presente.

MILANO TIPOGRAFIA QDL

Cerchiamo compagno-a dattilografo-a per ufficio tastiere orario di lavoro 36 ore settimanali suddivise in turni. Telefonare in tipografia e chiedere di Graziella.

Torino

La liberazione e la resistenza commemorate dal movimento dei soldati

Va ricordata la mobilitazione che l'anno scorso i soldati democratici seppero dare in questi giorni scendendo nelle piazze a fianco del movimento operaio - Le prese di distanza di allora dei partiti

Le prossime scadenze commemorative della Resistenza e dell'anniversario della Liberazione vedranno a Torino, di nuovo, una grave e negativa spaccatura del fronte antifascista e dello stesso comitato antifascista. L'anno scorso, il Pci, il Psi e l'Anpi non ebbero dubbi nel rompere un corteo già convocato per «prendere le distanze» dalla mobilitazione in piazza che in quella occasione il movimento dei soldati democratici seppe costruire: poche centinaia di antifascisti seguirono le logore e stinte bandiere riformiste, mentre migliaia di lavoratori seguirono il corteo «extraparlamentare» che oltre a raccogliere i contenuti più validi e concreti della lotta di Resistenza raccoglieva tra le sue file quei proletari che con la divisa addosso lottavano, come lottano oggi, per una democrazia reale nelle forze armate. Anche quest'anno, rompendo appunto un'unità di un comitato antifascista che raccoglie, unico in Italia, forze riformiste e rivoluzionarie, il Pci e il Psi prenderanno parte solo alle commemorazioni «ufficiali» del pomeriggio di sabato con le varie forze delle giunte comunali e provinciali.

Della fiaccolata tradizionale, il Pci e il Psi non ne hanno voluto più sapere, l'Anpi ha scelto la via della totale assenza da entrambe optando per una presenza autonoma articolata a livello di quartiere e di paesi. I riformisti saranno presenti quindi non solo nelle vesti di amministratori, di fautori di più vaste unità politiche portate avanti nelle giunte rosse «aperte» al contributo delle forze politiche della borghesia. Alla sera presenzieranno a canti e balli rinunciando però a manifestazioni popolari e di piazza che da sempre raccolgono l'espressione di massa dell'antifascismo che continua a vivere nelle iniziative e nelle lotte del movimento di classe a Torino. I partiti riformisti preferiscono ancora una volta stare con quelle forze politiche che dell'antifascismo se ne fanno un «fiore all'occhiello» ma che non disdegnano i voti missini in occasione di elezioni presidenziali o per bloccare e snaturare la recente legge sull'aborto. Il 25 aprile che rappresenta le eroiche lotte, i sacrifici, il prezzo che l'anima popolare e proletaria della Resistenza ha saputo pagare per liberarsi da venti anni di sfruttamento bestiale, di oppressione fisica, morale e culturale deve dare modo a questa anima di esprimersi, di scendere in piazza. Le speranze, gli obiettivi che animarono quella lotta, che spinsero gli operai Fiat a difendere con le armi le fabbriche mentre i padroni fuggivano o lasciavano i tedeschi smantellare l'apparato produttivo, oggi vivono ancora, sono presenti ancora nel movimento operaio.

Sono presenti nella spinta verso il socialismo che oggi, con più forza di un tempo animano le lotte della classe sfruttata nel nostro paese. Vivono ed esistono nella richiesta di un cambiamento sostanziale e totale della società. Vivono e si concretizzeranno anche nella prossima scadenza elettorale in cui i voti a sinistra siano essi riformisti o rivoluzionari saranno per un'alternativa totale all'attuale regime e sitema.

Ma la strategia del compromesso storico richiede altre cose: chiede ai lavoratori di ascoltare i discorsi di democristiani che del fascismo attuale sono gli utilizzatori, i fomentatori, i compiacenti protettori, invece di scendere nelle piazze, tra i lavoratori a ribadire che la Resistenza fu popolare e proletaria, per cacciare il nazi-fascismo ma anche per costuire il socialismo.

Ai rivoluzionari anche in questa occasione raccogliere nella pratica la bandiera dell'antifascismo, la celebrazione di questo con la pratica antifascista, quella pratica che portò le masse, l'anno scorso a chiudere il covo nero torinese dopo i luttuosi fatti pre-camapagna elettorale. In questo spirito parteciperanno sabato sera i soldati democratici contro i regolamenti dc di Forlani che i fascisti lasciano permanere nell'esercito come negli altri corpi di stato.

G.B.

Venezia

Occupato un asilo contro la speculazione di una «Opera Pia»

Le donne occupanti denunciano l'attuale grave speculazione dell'ente, proponendo di allargare la discussione sul problema più generale dei servizi sociali a Marghera - Si chiede la mobilitazione di tutta la popolazione

Questa mattina alle ore 8 alcune compagne appartenenti alla Commissione feminile sez. «Gramsci» del Pci di Marghera, e compagne appartenenti al coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncenzionali, hanno occupato uno stabile frutto di un lascito. Per testamento lo stabile doveva diventare un asilo per bambino di Marghera. L'eredità era composta dallo stabile, da 2050mq di scoperto interno alla casa (di cui 305 venduti; la vendita è stata registrata al catasto, ma i mq di scoperto risultano essere sempre 2050); da una cava di pietre e fornace di calce; un terreno successivamente venduto.

Tutti questi beni dovevano servire al mantenimento dell'asilo. Questo nel 1958. Da allora lo stabile è stato per un breve periodo affittato, poi è rimasto inutilizzato. A Marghera esiste un solo asilo comunale e uno statale, sono state aperte, solo recentemente, 2 sezioni di scuola materna al Centro sociale, luogo inadeguato.

Non esistono asili nido, le donne di Marghera sono costrette a rivolgersi all'unico asilo nido esistente a Mestre, lontano dal loro quartiere circa 7-8 Km (asilo con 60 posti disponibili e più di 100 bambini iscritti). Inutile dirlo, mancano i consultori. Di fronte a questa situazione già nel '74 un gruppo di donne di Marghera avevano occupato lo stabile con i loro bambini, tenendolo per ben tre mesi e autogestendolo completamente. L'occupazione è stata tolta dietro delibera da parte della giunta centro-sinista, che decideva l'apertura dell'asilo, previo restauro.

Ora «finalmente» il restauro è «quasi terminato», ma non per la scuola materna, bensì per 2 appartamenti di lusso da affittare a circa 3.000.000 annui. Di fronte a questa ennesima manovra speculativa del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Cortimiglia abbiamo occupato lo stabile. Ci proponiamo, insieme alle donne di Marghera, di discutere sul problema dei servizi sociali per arrivare ad una gestione collettiva di questi beni.

Le donne che occupano l'asilo Cortimiglia

Questo è il testo del comunicato stampa del Comitato di Occupazione dell'asilo Cortimiglia, pervenuto alla redazione del QdL.

Venezia, 21

Di fronte alle manovre speculative del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Cortimiglia, che vuol fare di quello che doveva essere l'asilo Cortimiglia appartamenti di lusso, e di fronte alla spaventosa carenza di servizi sociali (asili nido, scuole materne, consultori) a Marghera, un gruppo di compagne delle organizzazioni sottoscritte hanno deciso di occupare - di nuovo - il fabbricato del Cortimiglia!

Con questa occupazione proponiamo alle donne di Marghera! di denunciare le speculazioni che sono in atto sul lascito del Cortimiglia; per discutere insieme sul modo migliore per bloccarle ed imporre la gestione sociale di questi beni; di allargare la discussione e la lotta al problema più generale dei servizi sociali a Marghera con assemblee aperte, coi rappresentanti dell'amministrazione Comunale per dibattere insieme la programmazione dei servizi sul territorio.

Questa lotta potrà conseguire dei risultati positivi se vedrà la mobilitazione, in prima persona, delle donne, di tutta la popolazione!

INVITIAMO TUTTE LE DONNE A PARTECIPARE ALL'OCCUPAZIONE!

Una prima riunione è indetta per giovedì 22 aprile alle ore 15,30. Comm.ne femminile Sez. ««Gramsci» del Pci. Coordinamento donne in lotta per la liberazione dell'aborto e degli anticoncezionali aderiscono: Pci, Psi, Pdup Pc Ocao Lc

Milano attivo quartieri

Sabato 24 alle 9,30 in via Vetere 3 è convocato l'attivo cittadino dell'intero settore quartieri di Milano.

Tutti i compagni di tutte le cellule, i candidati e i simpatizzanti sono invitati ad intervenire.

Di fronte alla scadenza elettorale alla prospettiva del governo della sinistra, all'apertura della fase del controllo operaio e popolare si impone un grande sviluppo dei movimenti di massa, una gestione politica «nuova» da partito, una rettifica dello stile di lavoro, una potenzionamento degli organismi di massa, la costruzione di un programma di fase.

In questa direzione vanno valutate attentamente le priorità politiche e orientato tutto il lavoro del settore per valutare questi problemi, per raccogliere i contributi, i suggerimenti le critiche di compagni.

Commissione Lotte Sociali di Milano

Guido Campanelli (Jena)

1943~1945 Resistenza come rivoluzione

edizioni cultura operaia

L. 2.800

I libri si possono richiedere a Edizioni di cultura operaia via S. Biagio dei Librai 121 Napoli.

Giovedì 22 alle ore 19 in via Tadino 6 a Milano si svolgerà l'assemblea regionale degli eletti di Democrazia Proletaria nella Regione Lombardia. La partecipazione è tassativa per tutti i compagni, all'ordine del giorno tre punti. Il bilancio di 10 mesi di attività, il giornale regionale di Dp e le strutture organizzative.

Venerdì prossimo a Roma in via Buonarroti 51 alle ore 9.30 si riunisce la commissione nazionale donne. All'ordine del giorno le scadenze del movimento e le elezioni

MILANO

Sabato alle ore 9,30 in via Vetere è convocata la commissione d'organizzazione delle sezioni della provincia di Milano sul seguente odg: 1)bilancio dati tesseramento; 2) lavoro di propaganda delle sezioni per fabbriche e lotte sociali; 3) problemi di organizzazione per la campagna elettorale; 4) finanziamento.
I compagni responsabili sono pregati di portare alla riunione i dati completi del tesseramento e i soldi delle quote arretrate da pagare.

MILANO

Oggi alle ore 18.30 esecutivo regionale allargato ai responsabili di sezione. L'odg. è quello fissato nell'ultima riunione.

ANCONA

Domani alle 17,30 alla Sala Stampa del Palazzetto dello Sport conferenza pubblica dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia su «situazione politica ed elezioni anticipate; la nostra proposta elettorale: perchè Democrazia Proletaria».
Interverrà il compagno Fabio Fantini della segreteria Regionale.

MILANO

Venerdì 23 aprile, alle ore 17,30, presso l'Umanitaria, via Daverio 7: assemblea dei lavoratori della scuola, indetta dal Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola.
Si discuteranno i risultati dell'assemblea di Ariccia, le prospettive di lotta e di potenziamento delle strutture unitarie dei delegati, l'apporto di Milano all'assemblea nazionale del 25 a Roma.
È particolarmente importante la presenza dei delegati di contratto; sono invitati a partecipare genitori democratici e studenti.

MILANO

Venerdì 23 alle ore 21 dibattito-tavola rotonda in università statale su «Situazione politica, movimento ed elezioni anticipate». Partecipano Massimo Gorla per Ao, Guido Viale per Lc, Pino Ferraris per il Pdup e Fabio Guzzini per l'Mls.

Per permettere la partecipazione al dibattito in Statale il direttivo provinciale di Ao allargato ai direttivi di sezione è rimandato da venerdì a lunedì alle ore 18.

Ci sara Democrazia Proletaria a Bari?

Necessario un programma credibile ed unitario per Bari, per lavorare insieme nei quartieri e tra i disoccupati

Non è dato ancora di sapere se ci saranno le elezioni amministrative previste a Bari, ma comunque il confronto che si sta avviando nella sinistra rivoluzionaria barese in vista di questa scadenza è una occasione importante , forse unica, per invertire la tendenza alla disgregazione e al settarismo, per impostare e rendere stabili livelli di confronto e unità di azione superiori al passato anche recente.

Già questo sarebbe un buon risultato: al di là della questione stessa della presentazione, un programma politico credibile e unitario per Bari, per lavorare insieme nei quartieri e fra i disoccupati, nella scuola e nel sindacato, una proposta unitaria su cui far crescere organismi di movimento, è qualcosa che finora a Bari non è mai esistito. Al di là di sporadici momenti di confronto su singoli settori di movimento, al di là dell'unità d'azione su certe scadenze, a Bari sono ormai consolidati rapporti estremamente settari fra le varie organizzazioni rivoluzionarie, anche in relazione alla loro storia, al peso di componenti dogmatiche, al radicamento essenzialmente studentesco e di opinione e quindi all'assenza per lo più, finora, di stimoli di confronto concreto su esperienze di movimento. La spinta al dibattito, all'unità d'azione, all'unità politica che viene avanti da tempo a livello nazionale, a Bari si è risentita pochissimo: ed ora se questa è una pesante remora all'avvio di un confronto nei tempi strettissimi di una presentazione di liste, questi tempi stretti, la necessità quasi di inventare un programma comune, degli schieramenti, di confrontare analisi, proposte e modi di far politica, può imporre l'avvio di uan nuova fase nei rapporti fra le organizzazioni. A patto che non prevalga la logica deleteria del «cartello» finalizzato esclusivamente alla campagna elettorale. Sarebbe anche troppo semplice, data la coincidenza con le elezioni politiche, trovare l'unità su alcuni temi estremamente generali, impostare su questi anche la campagna elettorale locale, e poi ritrovarsi - se va bene - con un rivoluzionario in un Consiglio comunale che però non saprebbe come muoversi, sottoposto alle girandole dei rapporti fra le organizzazioni, svincolato da qualsiasi rapporto di controllo e di verifica da parte del movimento, anzitutto, e di tutte le forze promotrici delle liste, in secondo luogo.

È per questo che, se si arriverà alla presentazione dovrà essere sulla base di un programma preciso e articolato, e dell'avvio, già nella campagna elettorale e poi altre, di organismi unitari che di questo programma si facciano carico nel movimento. Sono queste le due condizioni, al di fuori delle quali avrebbero ragione i compagni che sostengono l'immaturità di una proposta elettorale a Bari; sono questi i terreni su cui è necessario da subito cominciare a lavorare concretamente, per superare nel giro di due mesi un ritardo di anni, forse, delle forze rivoluzionarie baresi.

Un programma non s'improvvisa, e tantomeno si può rischiare di fare come le forze politiche tradizionali, di mettere giù a tavolino dei tentativi di analisi delle città, delle proposte generali buone per i comizi, e poi lasciare alla buona volontà dell'eventuale consigliere la traduzione pratica del programma. Non si improvvisa, però, anche nel senso di Democrazia Proletaria - perchè sarà certo Dp eventualmente a presentarsi - che ha alle spalle un'elaborazione e una esperienza pratica a volte contradditoria ma, specie per le situazioni migliori come Milano, ricchissima - non si parte da zero, e allora le discriminanti non passano sul filo di etichette e schieramenti, ma sul vivo delle esperienze di Dp rispetto al rapporto con le istituzioni, con le forze politiche, con il movimento. Rispetto, ad esempio, al rapporto con una giunta rossa, che dovrà essere l'obiettivo principale del programma comune: in una città come Bari, retta prima dal centro-destra, poi dal centro-sinistra fino ad oggi, con le clientele democristiane e non solo democristiane ancora fiorenti, con la prospettiva, su cui tutte le forze politiche - Pci compreso - sembrano orientarsi, del centro sinistra aperto (già realizzato proprio in questi giorni alla Regione) che lascerebbe intatti tutti i meccanismi del regime locale Dc; in una città simile, la proposta di «fare come a Napoli» ha un valore dirompente, anzitutto come slogan, fra gli stessi militanti del movimento operaio, e poi fra la gente, se sopremo farla marciare, attraverso la denuncia e lo smaltellamento sistematico dell'apparato democristiano di potere in tutte le sue articolazioni, fino all'espulsione della Dc dalla giunta, fino a far assumere il potere locale alle forze del movimento operaio - che dovranno essere continuamente condizionate dal movimento nella sua autonomia, appunto come a Napoli ed a Milano: e questo sta in gran parte alla nostra iniziativa unitaria, durante e soprattutto dopo le elezioni. Ma oggi, al di là della chiarezza «di principio» sul rapporto fra Dp ed eventuale giunta rossa (e quindi fra Dp e partiti riformisti) è impossibile andare: sarà la logica dei fatti in seguito, ad imporre il livello di autonomia di Dp rispetto alla giunta, sarà anzitutto il movimento a chiarire questi livelli.

Quello che bisogna chiarire è che comunque la parola d'ordine del «fuori la Dc dalla giunta» è una parola d'ordine potenzialmente esplosiva, che sarà l'obiettivo di una lotta di lungo periodo, che dovrà scardinare, per vincere, equilibri e pratiche consolidate all'interno degli stessi partiti riformisti, e tra questi e la Dc locale, e che anzitutto dovrà vivere tra la gente, nelle lotte.

E le lotte ci sono, anche se ancora sporadiche e subito riassorbite dalla pratica clientelare, nei quartieri, sulla casa, sullascuola dell'obbligo e gli asili, sull'igiene e le strutture sanitarie. Ci sono nelle fabbriche, quelle metalmeccaniche della zona industriale dove ormai esiste una struttra sindacale articolata, ma anche nella fascia delle piccole e medie aziende diffuse nella città e che si tende a smobilitare massicciamente. Ci sono nella scuola, anche se ancora «cicliche» e slegate dalla realtà del territorio. Rimandiamo a prossimi articoli (e, speriamo, a documenti unitari che pubblicheremo subito) l'analisi più dettagliata del tessuto da cui, secondo noi, anzitutto nei quartieri potrà svilupparsi un movimento che cambi la faccia a Bari. Per ora diciamo solo, in termini di principio, che il programma dovrà assumere e generalizzare le indicazioni frammentarie che già oggi emergono dalle lotte, e non porsi compiti di analisi generale e complessiva di cui mancano gli elementi. E porre le basi per una pratica unitaria successiva: cioè sciogliere i nodi dell'aggregazione di una sinistra sindacale reale nella zona industriale e nel pubblico impiego e del suo rapporto con il sindacato; della costruzione di organismi di quartiere, a partire da quei (pochi) esistenti, ma usando anche il periodo di mobilitazione elettorale per una campagna «diversa» che costruisca, oltre a fare propaganda, e allora «inchieste e proposte di organizzazione che vadano al di là del 13 giugno. Ponendo al centro del discorso il problema dell'occupazione, che poi significa servizi sociali e organizzazione dei disoccupati, collegamento fra le fabbriche in crisi e organizzazione e lotta per lo sbocco professionale nella scuola, controllo sulle assunzioni clientelari e lotta al lavoro nero e precario e a ciò che provoca, il carovita: ma poi scegliendo all'interno di questo discorso che sarebbe molto bello ma generico, dei «punti di forza» in cui già esistono e si possono costruire in tempi brevi organismi di lotta unitari, che si riconoscano nella proposta politica di Dp e che di Dp facciano il proprio strumento di protezione sugli equilibri politici e sulle istituzioni.

Perchè il senso di questa proposta elettorale, altrimenti senz'altro immatura, è proprio di partire dalla presenza nelle istituzioni per centuplicare la forza e la credibilità di una proposta unitaria nel lavoro di costruzione del movimento. Da subito non aspettando «il compagno consigliere».

E allora, soprattutto per una situazione di rapporto ancora «squilibrato» fra movimento e proposta istituzionale come quello di Bari, è fondamentale avviare la costruzione di collettivi di Dp, che aggreghino non solo i compagni di una determinata situazione, ma tutti coloro che in Dp sono disposti a riconoscersi, i proletari anzitutto: per dare concretezza allo slogan «no alla tregua elettorale» con il lavoro di inchiesta e possibilmente l'avvio di lotte e organizzazione a partire dalla campagna elettorale stessa; e per dare gambe, e gambe robuste, a Dp come progetto politico non istituzionalista. Per tutto questo occorre una grossa dose di omogeneità politica, e non è certo un dato acquisito in partenza.

Occorre anche la chiarezza della proposta politica, la garanzia di non costruire un cartello che si sfaldi il 14 giugno. Senza pregiudiziali Ao è pienamente disponibile e sta lavorando per risolvere anche a Bari, questa difficile equazione; e se poi le amministrative salteranno, o se non si arriverà a presentarsi comunque non sarà stata fatica sprecata.

Dino Frisullo
Luciano Pallara

Su Panorama c'è scritto che...

LA DC NON CAMBIA.
CASO FANFANI, CASO PETRILLI.
L'ETERNA FACCIA DELLA DC ARROGANTE, MODERATA, CLIENTELARE

Perchè queste scelte in un momento così grave? Chi l'ha volute? Che cosa ne dicono gli stessi Dc, e gli altri partiti?

CHI ESPORTA I CAPITALI

Ogni settimana vanno all'estero 5 mila miliardi. Chi li fa fuggire? Come? La commissione del Senato, incaricata di far luce sullo scandalo, ha scoperto molte cose. Le rivelano, per la prima volta, due senatori socialisti.

INTELLIGENTISSIMI

Il cervello dell'uomo moderno non è troppo diverso da quello dell'homo sapiens. Eppure oggi nascono più ragazzi super dotati. Perchè? Come mai l'intelligenza media è in aumento soltanto in alcuni paesi mentre in altri regredisce?

A SUON D'AMERICA

C'è stata la ribellione dei negri e delle donne, la sconfitta del Vietnam, lo scandalo Watergate. E ora? Qual'è lo stato di salute degli Stati Uniti, nell'anno del bicentenario? Come è cambiato il paese? Come cambierà? Risponde uno dei maggiori storici americani, William Manchester.

Panorama

Cinema e televisione

Ultrasinistra in Tv: come non eravamo

Dossier ha aperto martedì sera la campagna elettorale: per la prima volta le organizzazioni della sinistra extraparlamentare hanno visto riconosciuto il loro diritto di cittadinanza televisiva con un servizio dal titolo pompieristico «Ultrasinistra».

Che non si tratti di un gentile omaggio ma di un investimento produttivo della Tv tendente a fornire un'immagine convenzionale e strumentale della cosiddetta ultrasinistra, è apparso abbastanza evidente da tutta una serie di segnali emessi dal servizio, anche se va dato atto al canale laico di aver apparentemente condotto la polemica più abilmente, per linea interna, anche se alla fine è risultata altrettanto scoperta nell'insistere da parte del giornalista Osser in domande a senso unico, spesso superficiali e scontate, prive di spunti per un discorso politico, capaci solo di riprendere le consuete accuse della stampa borghese ad Ao, Pdup e Lc: violenza, avventurismo, divisione dello schieramento operaio, sino alla canonica domanda sui rapporti con i gruppi di Autonomia Operaia.

Obiettivo finale del servizio è dunque quello di fornire un'immagine stereotipa e confusa della sinistra extraparlamentare: domande che si sforzavano di apparire provocatorie, senza però mai affondare il colpo, forse per paura che l'intervistato, fosse Campi, Miniati o Sofri potesse rispondere affondando il coltello nella piaga per affrontare i temi reali del dibattito politico che soprattutto in questi ultimi mesi circolano nella nuova sinistra.

Nessun cenno o testimonianza sulla presenza dei tre partiti nei sindacati, sulla loro lotta a fianco della classe operaia, dei movimenti femminili, delle forze armate: meglio rimanere nel generico e girare con il grandangolo all'interno del Centro Sociale di via S. Marta a Milano, dichiarando subito a piene lettere che l'occupazione dello stabile era illegale, sovrapponendo alle dichiarazioni del compagno che illustrava le attività del centro, il commento fuori campo del giornalista, infine montando spezzoni «interessanti» dell'intervento della polizia per lo sgombero, dove si vedevano solo i cubetti di porfido lanciati dagli occupanti, un poliziotto inseguito «selvaggiamente», carabinieri messi in fuga, mentre i candelotti fumogeni che annebbiavano le immagini venivano evidentemente sparati dallo spirito santo.

Quanto ai mercatini rossi, dove pure si sono visti momenti di vivace, autentico contrasto tra il vigile da una parte e i compagni e i consumatori dall'altra, nessun dubbio che si tratti di iniziative propagandistiche, parziali, e illegali, salvo poi non saper cosa ribattere a Miniati quando sottolinea la vitalità di queste nuove forme di lotta, oggi fatte proprie anche dal sindacato.

Si è anche costantemente cercato di mettere Ao, Pdup e Lc l'uno contro l'altro, di accentuarne e banalizzarne divisioni e contrasti, che esistono sì ma a livello di strategia e di discorso politico, cose su cui la Tv, evidentemente non è bene informata; d'altronde il voler liquidare la sinistra extraparlamentare con un'oretta di giornalismo televisivo può giocare brutti scherzi.

Si rischia di apparire, malgrado la patina laica per quello che si è: anzitutto grossolanamente disinformati, come quando si afferma che Ao è collegata al Circolo La Comune di Dario Fo. Non è qui il caso di spiegare a Osser come stanno in realtà le cose, la differenza che c'è tra Dario Fo e i Circoli La Comune: probabilmente ci penserà lo stesso Fo a rettificare una menzogna «storica» che forse può riaprire in lui una ferita non ancora rimarginata.

In secondo luogo monotoni e privi di fantasia nel continuare a chiedere quali sono i rapporti con i provocatori autonomisti, per sentirsi rispondere sempre le stesse cose. Un'altra delusione per Osser ogni volta speranzoso di aver incastrato l'intervistato e regolarmente servito con valutazioni politiche articolate e non con sfoghi passionali. In terzo luogo, faziosi e provocatori nel voler tendenziosamente isolare Lotta Continua come «gruppo aggressivo» che vuole distruggere tutto e fare subito la rivoluzione, magari «sparando alle gambe» di qualche dirigente industriale.

Se non la fede democratica, almeno la dignità professionale avrebbe voluto che Osser variasse un po' le sue domande a Sofri: niente da fare, a lui interessava solo la violenza. E qui ha commesso il suo errore, nel volere incautamente affondare il colpo su domande a senso unico: la risposta sulla violenza gliel'ha data un operaio per bocca di Sofri, «mi spieghi allora perchè le patate costano 500 lire al chilo».

Ecco Osser se proprio vogliamo parlare di violenza, diciamo che fare pagare le patate 500 lire al chilo è violenza, come è violenza condannare i baraccati al loro «ruolo» di baraccati, non «il portarli allo sbaraglio in case non loro» come si sostiene facciano gli autonomisti. Non basta, per mettersi la coscienza a posto, concludere affermando gesuiticamente che «queste sono manifestazioni febbrili in un corpo malato» : pensa Osser, ci sono voluti 25 anni perchè venisse il canale laico ad offrirti la possibilità di fare il tuo servizio «democratico» sulla sinistra extraparlamentare imparando qualcosa di nuovo sulla violenza. Pensa quante decine di anni dovrebbero ancora passare prima che i baraccati non fossero portati allo sbaraglio in case loro?

La quarta ed ultima puntata di *Di fronte alla medicina* (22,05 SP) dovrebbe arrivare al dunque : dal confronto della scienza medica con le malattie del nostro tempo, l'accento dovrebbe cadere sulle malattie «da progresso», che impongono alla medicina non più la cura del male, ma la sua prevenzione.

DALL'ESTERO

Rabin punta all'annessione della Cisgiordania

Chi pensava che le elezioni in Cisgiordania del 12 aprile e la schiacciante vittoria ottenuta dall'Olp fossero sufficienti a far mutare politica al governo di Tel Aviv e a garantire almeno un atteggiamento diverso e la fine della repressione più brutale, è stato esplicitamente smentito dagli avvenimenti degli ultimi giorni.

Il popolo palestinese dei territori occupati è più che mai deciso a far valere i propri diritti, con la resistenza armata se il voto non basta. Di fronte a queste richieste i sionisti non offrono, non vogliono offrire nessuna concessione; alle manifestazioni di protesta oppongono il piombo dei fucili delle truppe di occupazione, alla crescente politicizzazione del popolo palestinese oppongono un enorme rafforzamento delle forze repressive.

*Ma se questa ripresa della brutalità repressiva sionista era prevedibile fin da prima delle elezioni amministrative, il fatto nuovo è rappresentato dall'aperta provocazione attuata nei giorni scorsi con la marcia del «Blocco dei credenti» che ha suscitato le giuste proteste degli abitanti dei territori occupati e un allargamento su vasta scala delle dimostrazioni anti-israeliane. Che interesse ha il governo di Tel Aviv - ci si potrà chiedere - ad infiammare ulteriormente gli animi in Cisgiordania? Che interesse ha ad attuare provocazioni inaudite che non possono non suscitare ferme e decise risposte? Non sarebbe stato più conveniente per i dirigenti sionisti cercare di calmare le acque, magari con qualche piccola concessione che permettesse ad Israele di salvare la faccia davanti all'opinione pubblica mondiale? Queste considerazioni che parrebbero giuste da un punto di vista logico non tengono conto dei veri, e ormai nemmeno molto mascherati, obiettivi dei sionisti. Rabin persegue l'obiettivo dell'*annessione *della Cisgiordania e la dispersione del popolo palestinese e l'ha lasciato capire abbastanza chiaramente nei discorsi tenuti durante la sua visita agli insediamenti ebraici e ai «kibbutz» costruiti in questi anni in Cisgiordania. Questo è il significato della marcia dei fanatici del «Blocco dei credenti» autorizzata dal governo e protetta da grossi reparti dell'esercito sionista. «Una vera e propria invasione in territorio nemico» come giustamente la definisce l'*Unità. *Questo è anche il significato dell'espulsione dalla Cisgiordania prima delle elezioni di alcuni esponenti moderati arabi. Questi personaggi erano sì relativamente disposti a una collaborazone con gli occupanti, ma con essi Israele era appunto costretto ad avviare un dialogo, non poteva liquidarli tacciandoli di «terrorismo» e questo li rendeva pericolosi quasi quanto i fedayn in quanto le intenzioni annessionistiche che Israele nutre verso la Cisgiordania non lasciano spazio a nessuna concessione benchè minima, a nessun dialogo neppure con i palestinesi moderati. Questa criminale politica che potrebbe essere paragonata solo a quella hitleriana avrà come unico risultato quello di acuire l'isolamento internazionale di Israele e di rafforzare ulteriormente la volontà di lotta del popolo palestinese.*

Luigi Gerosa

Domani in piazza a Parigi gli studenti di tutta la Francia

Decisa dal Coordinamento di Tolosa una manifestazione nazionale contro la «riforma» dell'università - Anche qui si parla di elezioni

Parigi, 21

Se è vero come si dice che la politica della Francia si gioca a Parigi, saranno gli studenti a dominarla con una manifestazione unitaria che terranno venerdì 23 nella capitale francese. Il coordinamento dei delegati universitari, riunitosi a Tolosa, è arrivato a questa decisione, su cui sono confluiti i voti dell'Unef (organizzazione legata al Pcf) e dei trotskisti della «Ligue comuniste» dopo un lungo e contraddittorio dibattito. Una diversa mozione che proponeva anche altre forme di lotta contro la «riforma» Saunier Seitè (ministro dell'Istruzione) era sostenuta da Revolucion, dalla Gop (sinistro operaia e contadina) e da altri partitini m-l, ed è risultata minoritaria. La manifestazione nazionale di venerdì sarà comunque una scadenza grossa, a cui già da ora è chiamato a rispondere Giscard nella conferenza stampa che terrà domani, giovedì.

Oggi e domani continuano le mobilitazioni nelle università, indette dai vari gruppi. L'Unef ha previsto due giornate di «università a porte aperte» e cioè di dibattiti e di popolarizzazione delle proposte della sinistra in alternativa alla Saunier Seitè che tanto continua a ricevere delegazioni studentesche quanto continua a rimanere delle sue opinioni (reazionarie).

Intanto il governo vede bene di prendere lezione dall'esempio italiano e di attrezzarsi meglio all'avanzata delle sinistre. Dopo la creazione di una «Commissione speciale sulle libertà» che dovrebbe denunciare distorsioni ed abusi commessi in tutti i campi e suggerire rimedi, è stato insediato ieri un «Comitato di studi sulla violenza» presieduto da un ex-ministro gollista Alain Peyrefitte. Lo scopo sarebbe quello di investigare «scientificamente» sulle cause dell'aumento della criminalità, della delinquenza,

GISCARD D'ESTAING. No alle elezioni anticipate.

della violenza. Sapevamo l'abilità di certi apparati statali nella strategia della tensione.

Nel frattempo, sempre in analogia con la situazione italiana, il giornale di destra *L'Aurore* ha riportato l'opinione favorevole alla anticipazione della scadenza elettorale anche in Francia di due consiglieri del governo. Naturalmente Giscard ha voluto subito smentire ma la questione sollevata dai due al primo ministro Chirac, è subito balzata all'attenzione dell'opinione pubblica francese. Secondo i sostenitori della soluzione all'italiana tre sarebbero i motivi che favorirebbero questa scelta.

In primo luogo il possibile deterioramento della situazione internazionale, (elezioni in Germania, Usa e soprattutto Italia) potrebbe portare a nuove strette economiche con conseguenze disastrose per la fragile ripresa del paese. In secondo luogo il tempo gioca a favore dell'unità e dell'organizzazione di socialisti e comunisti. In terzo luogo sarebbe meglio per lo schieramento di governo affrontare prima le politiche che le nuove amministrative del marzo'77, dove su 227 città, con più di 30.000 abitanti la sinistra potrebbe conquistarne un'ottantina di nuove, accelerando la dinamica del successo, con questa vittoria strepitosa analoga al 15 giugno di Roma.

Nuovi sforzi in Libano per garantire la tregua

Beirut, 21

Continuano in Libano gli sforzi per mettere fine agli scontri che tuttora continuano, e dare avvio effettivo alla tregua. Nonostante le riunioni che si sono svolte nei giorni scorsi e nonostante le decisioni operative prese dal Comitato militare superiore numerosi scontri si sono verificati in alcuni settori di Beirut e della periferia. Alcuni quotidiani di sinistra hanno diffuso la notizia di un massacro di musulmani avvenuto nei quartieri cristiani di Beirut. La notizia è stata confermata, ma non è chiaro il numero di morti; le diverse fonti parlano di cifre che vanno da 12 a 96.

Intanto l'Esercito di liberazione palestinese, secondo le decisioni del Cms, si è schierato sulla linea che separa le forze progressiste dai falangisti. E impossibile dire se e fino a che punto questi tentativi avranno successo; nelle ultime settimane infatti la situazione è stata caratterizzata da un continuo alternarsi di combattimenti aspri, di tregue formali e non rispettate, di improvvise riappacificazioni e altrettanto improvvise riprese di scontri.

Joumblatt ha ripetuto le sue accuse a Frangie di «favorire la continuazione dei combattimenti per provocare un vuoto costituzionale, allo scopo di ostacolare una soluzione politica del conflitto libanese». Su ritardo con cui Frangie ha promulgato l'emendamento costituzionale Joumblatt ha detto che i progressisti hanno accettato una soluzione del conflitto attraverso vie politiche per salvaguardare l'unità del paese, ma che non temono un vuoto di potere e se questo si dovesse verificare «sarà l'occasione per rovesciare il regime».

CUBA
Fidel risponde a Ford e Kissinger

L'Avana, 21

Il segretario del partito comunista cubano Fidel Castro ha dato una chiara risposta alle minacce che in più occasioni Ford e Kissinger hanno rivolto al popolo cubano e all'aggressione americna contro due pescherecci che hanno causato la morte di un pescatore.

Parlando della guerra in Angola Fidel ha detto che i volontari cubani sono stati inviati in Africa quando le truppe dello Zaire erano già arrivate a 25 chilometri da Luanda e i sudafricani avevano percorso 700 chilometri; fino a quel momento in Angola erano presenti solo pochi istruttori militari arrivati in Angola su richiesta del Mpla quando l'invasione straniera era già iniziata. È falso - ha affermato Fidel - che l'Unita e il Fnla abbiano peso perchè il Congresso americano ha bloccato i fondi destinati a loro. Quando il Congresso ha preso questa decisione infatti i movimenti scissionisti erano già in rotta e gli aiuti militari destinati a loro sarebbero serviti solo ad aumentare il bottino del Mpla. È falso anche che Cuba sia intervenuta su pressione dell'Urss; «questa è una decisione che solo noi potevamo prendere» ha affermato Fidel.

Sulle accuse e le insinuazioni nei riguardi dell'esercito cubano come «esportatore di rivoluzione» Fidel ha detto che nessun paese ha nulla da temere dai cubani. «Ogni popolo deve fare la sua rivoluzione e noi non abbiamo mai pensato di esportarla con il nostro esercito. Non siamo noi che abbiamo portato via al Messico metà del suo territorio, che abbiamo mandato i marines per sconfiggere la rivoluzione a Santo Domingo, che occupiamo un pezzo di Panama o opprimiamo un popolo latino come Puerto Rico».

Sulle minacce di Ford e Kissinger al popolo cubano Fidel è stato molto esplicito. «Una guerra contro Cuba si sa quando comincia, ma non si sa quando e come finisce». Già altre volte i governanti Usa hanno minacciato Cuba, ma hanno tutti fallito.

ARGENTINA
Condannati sindacalisti

Buenos Aires, 21

La corte marziale della città di Salta ha condannato 4 dirigenti sindacali a pene che vanno da 5 anni a 6 mesi di reclusione. I sindacalisti erano accusati di organizzare la resistenza contro la giunta militare.

USA
In sciopero il settore della gomma

Cleveland, 21

I circa 70.000 dipendenti delle principali compagnie statunitensi del settore della gomma sono scesi in sciopero a tempo indeterminato per il mancato rinnovo del contratto di lavoro.

La lotta di massa contro il vento deviazionista di destra in una provincia della Cina

Nello Yuman, una remota provincia cinese, è stato messo sotto accusa il segretario provinciale del partito - Migliaia di manifesti - Un esempio di democrazia di massa - Il ruolo centrale della classe operaia

Kunming (Yunnan), 21

«La rivoluzione continua» come dice l'ultimo editoriale del *Quotidiano del popolo:* lo si può constatare a Kunming, capitale di una delle più remote province della Cina, dove è sotto attacco, con altre decine di dirigenti locali, lo stesso presidente del comitato rivoluzionario provinciale e primo segretario del partito comunista, Chia Chi-Yun, il quale viene definito «il nemico pubblico dei ribelli rivoluzionari», un «dirigente sulla strada capitalista».

I dirigenti della provincia sono tra l'altro accusati di essersi opposti ad alcune istruzioni del comitato centrale del partito (i «documenti numero 4 e numero 5», presumibilmente collegati alla «lotta contro il deviazionismo di destra»).

Si ha l'impressione di una battaglia politica serrata, ma l'atmosfera è calma. Alcuni giornalisti accreditati a Pechino stanno visitando questa provincia; essi possono girare liberamente e leggere le migliaia di manifesti scritti a mano che coprono le mura della città e gli edifici pubblici. A sera, camionette cariche di giovani percorrono le strade, le bandiere rosse al vento, inneggiando al presidente Mao, al comitato centrale del partito e alle «due risoluzioni del 7 aprile» (la nomina di Hua Kuo-Feng e la destituzione di Teng Hsiao-Ping).

Altri gruppi, armati di colla e pennello, affiggono «dazibao» su «dazibao». A volte le scritte sono direttamente tracciate sui muri, con vernice. Il nome di Teng Hsiao-Ping è scritto in nero; i due ultimi caratteri spesso rovesciati, in segno di disprezzo.

I «dazibao» parlano soprattutto di fatti locali. In particolare di un «incidente controrivoluzionario» che sarebbe avvenuto l'8 aprile in una scuola media (si esige che «gli strateghi che hanno operato dietro le quinte siano individuati e puniti») e di altri incidenti che sarebbero avvenuti il 2 e il 4 aprile.

Il tutto, però, è sempre collegato agli avvenimenti politici che hanno preceduto e seguito gli incidenti sulla piazza Tien An Men a Pechino e in generale alla denuncia dei «dirigenti sulla strada capitalista», alla «lotta tra il proletariato e la borghesia». Alcuni dei «dazibao» risalgono ai primi giorni di marzo.

Un «dazibao» affisso ieri, proprio davanti alla sede del comitato rivoluzionario municipale, accusa un certo Li Shui-Hui (a quanto sembra dirigente di una fabbrica) di «ripetuti attacchi» contro le masse e anche contro il vice presidente del partito Wang Hung-Wen, (esponente della sinistra di Shangai). I due ultimi caratteri del nome di Li Hsui-Hui sono stati, dopo poche ore, cancellati, presumibilmente da suoi sostenitori.

«Tutti i ribelli rivoluzionari devono condurre fino in fondo la lotta contro i dirigenti sulla strada capitalista», si legge su un «dazibao» nella piazza principale della città. Su altri «dazibao» si proclama: «Abbasso il revisionismo sovietico, abbasso Teng Hsiao-Ping».

Molti manifesti chiedono la riabilitazione di un certo Yang Ren-Min (un «quadro» formatosi con la rivoluzione culturale) e affermano che «bisogna imparare da lui». In un manifesto si chiede al «numero uno» dello Yunnan, Chia Chi-Yun, la riabilitazione, addirittura, di 1.500 operai di una fabbrica di caucciù, la cui «buona reputazione» è stata danneggiata da ingiuste critiche. Vi sono anche «dazibao» firmati da gente di Shangai e dello Szechwan, provincia natale di Teng Hsiao-Ping e anche di Chia Chi-Yun. Quest'ultimo è un personaggio che durante la rivoluzione culturale era stato sottoposto a una serie di «processi pubblici»; tornò sulla scena politica nell'ottobre 1975, quando pronunciò l'elogio funebre del «numero uno» della provincia Chou Hsing, e ne assunse quindi la successione.

I «dazibao» lo accusano tra l'altro di «sabotare il contrattacco contro il deviazionismo di destra»; eppure fu lui, il 10 aprile, a pronunciare davanti a 200.000 persone un discorso in celebrazione delle «due risoluzioni». Si mette in dubbio evidentemente, la sincerità della sua posizione, sulla base dei fatti locali denunciati dai manifesti.

Sia lui che gli altri dirigenti sotto accusa sono però ancora ai loro posti di lavoro. Un rappresentante dell'ufficio affari esteri della provincia, Huang Feng-Li, ha detto ai giornalisti: «La nuova costituzione stipula che chiunque può esprimere le proprie vedute sui «dazibao». E' una delle quattro forme di democrazia del nostro paese. Un modo, per le masse, di esercitare la loro vigilanza. Tuttavia ciò che si legge sui «dazibao» non è sempre necessariamente giusto, proprio perchè chiunque può scrivere ciò che vuole. La verità viene fuori nel corso del movimento, attraverso il quale le masse stesse si educano, e i dirigenti criticati possono correggersi. Dunque il compagno Chia è sempre al suo posto di lavoro. Alcuni, è vero, lo associano a Teng Hsiao-Ping. Si vedrà».

Lo stesso discorso, all'incirca, è stato fatto in una fabbrica di macchine utensili, dove gli operai contestano, associandolo a Teng, il direttore Sung Wen-Duh, segretario del partito della fabbrica stessa.

L'impressione a Kunming è che le accuse a Teng Hsiao-Ping e ai dirigenti locali che vengono, a ragione o a torto, associati alla sua linea «revisionista» provengono soprattutto dalle fabbriche. Un grande slogan, nel centro della città, proclama: «La classe operaia è la forza principale nel contrattacco al vento deviazionista di destra». (*Ansa*)

Comizio di chiusura del Pcp in Portogallo

Lisbona, 21

Ieri sera si è tenuto a Lisbona il comizio di chiusura della campagna elettorale del Partito comunista. Cunhal ha ribadito le proposte del suo partito per la formazione di una maggioranza di sinistra unica garanzia contro il ritorno del fascismo. Il Movimento democratico portoghese, un'organizzazione vicina al Pcp ha deciso di non presentarsi a questa consultazione e di appoggiare le liste del Pcp.

Il quotidiano di sinistra *Diario de Lisboa* ha protestato contro l'atteggiamento di numerosi sacerdoti del nord del paese che appoggiano i candidati del Ppd e Cds, in contrasto con le decisioni della Chiesa di tenere un atteggiamento neutrale.

Il 25 aprile è una data importante per il Portogallo, non solo per le elezioni, ma anche perchè entrerà in vigore in quella data la nuova Costituzione. La Costituzione che è stata approvata da tutti i partiti con il solo voto contrario del Cds esprime contenuti molto avanzati che esprimono piuttosto la realtà del Portogallo ante-25 novembre che non quella attuale. La Carta costituzionale infatti parla di un Portogallo senza classi e socialista. È chiaro che questi contenuti non esprimono la situazione del paese e possono servire solo come mascheratura e copertura da sinistra di svolte a destra più o meno striscianti. Intanto il primo ministro Pinheiro de Azevedo si è autocandidato per le elezioni presidenziali che si terranno dopo quelle politiche. «Se la mia personalità e la mia esperienza saranno considerati utili al popolo non mi sottrarrò al mio dovere» ha detto il primo ministro.

Da segnalare l'avvio di una campagna diffamatoria contro la Repubblica popolare angolana, condotta in prima persona da alcuni squalificati personaggi, tra cui esponenti del Mrpp.

Elezioni

segue da pag. 1

nua, che noi abbiamo rifiutato e denunciato come oggettivamente convergenti con un disegno revisionista di divisione della sinistra rivoluzionaria e di emarginazione progressiva delle sue componenti più radicali.

Questa posizione pregiudiziale non è certo caratteristica di tutto il partito: l'esigenza unitaria vi è anzi profondamente sentita. Però non si è finora sviluppato nel Pdup un confronto e se necessario uno scontro politico su questo problema, capace di far assumere a questo partito una posizione non equivoca. In sostanza, quindi, noi siamo disposti a «rischiare», a fare uno sforzo per costruire elementi di unità elettorale che coinvolgano tutta la sinistra rivoluzionaria, anche se le loro basi politiche sono tuttora precarie, ritenendo che ciò possa innescare un processo più ampio di grande valore politico; altri sono assai meno disposti a correre questo rischio.

La proposta politica e di accordi elettorali formulata congiuntamente dalla nostra organizzazione e dal Pdup riflette dunque questa situazione contraddittoria [riflette cioè sia il dato oggettivo dell'insufficiente unità politica finora sviluppata con Lotta Continua, sia il dato «soggettivo» della mediazione tra due diversi atteggiamenti verso l'unità con Lotta Continua]: ma le riflette, a parer nostro, non in termini di registrazione passiva e di conseguente chiusura. Essa corrisponde all'esigenza di ricercare tutti i livelli di unità politica ed elettorale possibili in una situazione in cui - per le ragioni che abbiamo detto - non è possibile un accordo politico generale a livello nazionale. Essa è per noi un terreno su cui confrontarsi e lavorare, non una sorta di «trabocchetto» proposto perchè venisse rifiutato. Tocca ora a Lotta Continua scegliere se mettere al primo posto lo sviluppo delle reali possibilità unitarie tuttora aperte, o i problemi di forma e di prestigio. Certo, non è una scelta comoda: già noi ci siamo trovati, al 15 giugno, a dover subire uno schieramento elettorale composito, in cui Democrazia Proletaria coesisteva con la presentazione del Pdup come partito in altre regioni. Abbiamo allora ritenuto che la sostanza e le potenzialità politiche dell'accordo unitario fossero più importanti delle difficoltà che eravamo costretti a subire.

Crediamo che la nostra scelta di allora si sia dimostrata profondamente giusta: e speriamo che Lotta Continua dimostri oggi la stessa spregiudicatezza e lo stesso coraggio nel puntare sugli elementi d di unità reale, già concretizzabili oggi, anzichè limitarsi a sventolare la bandiera dell'unità in modo propagandistico. In questa prospettiva, noi continuiamo ad essere pienamente disponibili ad un confronto e ad un impegno comuni.

Flm

segue da pag. 1

del movimento sindacale. Il sindacato ha finito per pagare nuovamente un forte prezzo in termini di autonomia».

Ma di fronte a questa autocritica complessiva sul ruolo che il sindacato ha avuto negli ultimi tempi, nessuna critica è stata portata alle confederazioni ed alla loro ingerenza sulle categorie per la rapida soluzione dei contratti su basi al ribasso.

Al contrario, è stato portato un attacco a quelle forze che vedono il sindacalismo *«in senso tradizionale, senza considerare che in questo modo si avrebbe il massimo di subordinazione del sindacato».*

Solo a questo punto è iniziato il discorso sul contratto, e, finalmente la platea è stata coinvolta nel discorso. La linea portata avanti da Trentin è stata chiara per certi versi, ma ambigua per altri: di fronte a parole d'ordine dure e decise, contro ogni scaglionamento degli aumenti salariali e per la difesa delle richieste normative, c'è stata però una presa di posizione ambigua, sia rispetto al problema della mezz'ora di mensa per i turnisti, che rispetto al problema del conglobamento dell'aumento salariale nella busta paga.

Ma andiamo con ordine: rispetto all'orario Trentin ha confermato la possibilità di intesa sul controllo degli investimenti e lo straordinario. Ma sul problema della mezz'ora di mensa ai turnisti ha accusato la controparte di eccessiva rigidità, nonostante le proposte di cui si diceva prima. Inoltre ha chiesto la riduzione di un'ora dell'orario per i lavoratori delle lavorazioni a caldo (siderurgia, ecc.) Alla sua dichiarazione che si trattava di un obiettivo fondamentale, l'assemblea è esplosa per la prima volta in un significativo applauso.

Trentin è poi passato a parlare dell'inquadramento unico, chiedendo l'abolizione del 5° livello ed una mobilità programmata, ma limitata dal 1° al 2° e dal 2° al 3°.

All'affermazione che la categoria si sarebbe comunque opposta a miglioramenti salariali scaglionati, l'assemblea ha applaudito ancora una volta. Qui Trentin ha affermato che non condivideva la strategia seguita da chimici ed edili; è stato un boato, ma subito l'atmosfera è stata raggelata dalla dichiarazione di Trentin che il senso che i lavoratori davano a questa sua affermazione non era quello che in realtà aveva voluto dargli lui, ma che erano le differenze fra le categorie ad imporre questa affermazione.

Il suo discorso è stato concluso da un attacco all'assenteismo, dichiarando la disponibilità del sindacato ad una gestione comune del problema, senza però dimenticare il problema centrale della salute in fabbrica.

Trentin ha poi dichiarato la possibilità di chiusura dei contratti entro poco tempo, e non ha dato una indicazione precisa sulla data della manifestazione nazionale dei metalmeccanici.

La relazione si è conclusa ricordando che il problema centrale è quello dell'occupazione e degli investimenti e che dalla risoluzione di questi problemi dipende per gran parte la firma dei contratti.

Dopo questa lunghissima e per certi versi ambigua relazione sono cominciati gli interventi dei delegati che si sono mostrati molto dubbiosi rispetto alla reale volontà dei vertici di proseguire la lotta fino in fondo, fino all'ottenimento dei punti della piattaforma presentata.

Il compagno Traini, della Flm di Milano ha reso esplicito questo dubbio, rilevando come nell'aria aleggiasse quasi la certezza che ormai il contratto è chiuso; invece tutto è ancora da discutere, dalle parti su cui già si è giunti ad un accordo che sono state difese a spada tratta da Trentin e criticate senza pietà dai delegati alle parti su cui ancora bisogna giungere ad una soluzione. *«In questo senso ha dichiarato Traini è necessario mantenere ferma la data della manifestazione nazionale a Roma per il 7 maggio ed organizzarla in modo puntuale fin da ora: infatti non si può rischiare di proseguire con la certezza della firma ormai prossima. Ciò porterebbe i padroni ad aspettare il giorno della manifestazione per vederla fallire miseramente e poter così imporre condizioni più dure a tutta la categoria».*

Altri interventi succedutisi nel pomeriggio hanno confermato i primi: gran parte di essi si è espressa contro l'ipotesi di accordo sopravvenuta fra Flm e Federmeccanica per quanto riguarda la normativa; Tutti hanno ribadito che la lotta dovrà farsi nei prossimi giorni ancora più dura, per evitare che i padroni possano sfruttare il tempo lasciato loro per organizzarsi contro il movimento in maniera meno suicida di quanto abbia fatto adesso sotto la guida di Agnelli.

La federazione di Bolzano ha presentato un documento nel quale si chiede appunto un indurimento delle lotte, per arrivare entro poco tempo ad una capitolazione del fronte padronale. Altri interventi si stanno succedendo ma ne daremo domani una analisi più dettagliata.

RIO DE ORO
I marocchini all'attacco

Algeri, 21

Una delle più grandi battaglie mai avvenuta nel Sahara occidentale è attualmente in corso a Guelta Zemmur, roccaforte del Fronte Polisario.

Nel tentativo di stroncare la resistenza del popolo saharui e del Fronte Polisario, re Hassan del Marocco ha messo in campo tutta la sua forza militare. 15.000 soldati marocchini stanno combattendo con numerosi autocarri, carri armati, automezzi blindati e con l'appoggio dell'aviazione che ha compiuto bombardamenti pesanti di tutta la regione con bombe di 815 chili, di produzione americana.

Inoltre nuovi imponenti rinfozi stanno per essere inviati nella zona. Il Marocco e la Mauritania stanno dando fondo a tutte le loro possibilità per imporre la loro occupazione sul territorio sahariano, anche a costo di un intervento militare massiccio e criminale.

NORD-VIETNAM
L'esercito e la ricostruzione

Hanoi, 21

Una parte notevole dell'esercito nord-vietnamita sarà chiamata a svolgere attività civili, pur conservando l'uniforme sotto il controllo della direzione generale della costruzione economica. Lo scopo della decisione è quello di impegnare nell'opera di ricostruzione anche l'esercito che comprende molti quadri e tecnici preparati.

Lockheed

segue da pag. 1

quirente, si sono ulteriormente irrigiditi, votando contro la pubblicizzazione dell'interrogatorio di Melca. Questi, dal canto suo, ha parlato poco nelle 5 ore di interrogatorio, lasciando fin troppo spazio all'avvocato Golino, suo difensore.

È un peccato perchè il Melca avrebbe dovuto precisare, con moltachiarezza, a chi sono finiti quei 78.000 dollari (circa 50 milioni di lire) che la Lockheed versò alla società Ikaria, in conto tangenti per la vendita degli Hercules al ministero della difesa italiano.

Dal rapporto Church sappiamo che quei soldi erano destinati alla «squadra del precedente ministro» (cioè alla squadra di Gui) ma non si sa attraverso quali passaggi. Melca avrebbe dovuto precisarli.

Nel pomeriggio davanti ai commissari dell'Inquirente si sono seduti il ministro Bisaglia e Cappon: è una storia che raccontiamo domani.

Fronte Polisario e Mapu cileno: dobbiamo unire le nostre forze per lottare contro l'imperialismo

Le delegazioni del Fronte Polisario e del Mapu cileno riuniti ad Algeri, capitale della Repubblica Popolare e Democratica dell'Algeria, hanno emesso il seguente comunicato congiunto:

1. - La proclamazione della Repubblica araba sahariana democratica il 28 febbraio 1976 costituisce un'importante e decisiva vittoria nella lotta del popolo sahraui contro la politica annessionista condotta dal re del Marocco e dal regime mauritano secondo l'accordo tripartito spagnolo-marocchino-mauritano del 14 novembre 1975 elaborato e messo in atto con la complicità del governo di Madrid, ex potenza amministrativa del territorio.

2. - Questa proclamazione consacra l'irriducibile volontà del popolo sahraui e della sua avanguardia, il Fronte Polisario, di continuare l'eroica lotta fino alla vittoria. Trova il suo fondamento giuridico nel principio di autodeterminazione dei popoli, proclamato dalla comunità internazionale che riconosce il diritto inalienabile di ogni popolo di disporre del suo futuro. Principio ratificato dall'Organizzazione per l'unità africana nella sua 26ª sessione durante la quale è avvenuto il riconoscimento dell'esistenza obiettiva e dell'identità nazionale del popolo sahraui. È da questo momento che si va identificando l'aggressione della monarchia alawiti che mira allo sterminio del popolo sahraui attraverso gigantesche operazioni militari e continui bombardamenti al napalm contro i campi dei rifugiati. L'imperialismo applica nel Sahara la politica della «terra bruciata» già fallita nel Vietnam. Ma il popolo sahraui avanza con sempre nuove vittorie politiche, militari e diplomatiche contro i suoi aggressori.

3. - L'esistenza di questa nuova Repubblica, africana e non allineata, mette le forze rivoluzionarie e diplomatiche del mondo intero di fronte a nuove esigenze. Bisogna rompere la cospirazione del silenzio attraverso la quale l'imperialismo cerca di portare avanti la sua aggressione. L'opinione pubblica mondiale deve arrestare il genocidio del popolo sahraui.

4. - Esistono altre esigenze concrete di appoggio attivo. Oggi, come ieri nella Repubblica Popolare di Angola, il riconoscimento diplomatico della Rasd costituisce una materializzazione della lotta condotta dai governi e dalle forze progressiste e amanti della pace, contro l'imperialismo ed i suoi servi locali. È per questo che noi crediamo fermamente che in seno al Terzo Mondo si dovranno moltiplicare, in un prossimo futuro, simili riconoscimenti. È per questo che speriamo in una prossima ratificazione diplomatica del riconoscimento, sempre esistito, dal punto di vista politico, da parte dei paesi socialisti. Ed è ancora per questo che speriamo in una importante crescita della campagna condotta dalle forze rivoluzionarie dei paesi europei allo scopo di spingere i rispettivi governi al riconoscimento della Rasd.

5. - La solidarietà rivoluzionaria è sempre un cammino a due vie una strada a doppio senso. È certo che la solidarietà principale e la più importante che ogni popolo deve dare agli altri è quella di condurre con successo la sua propria lotta di liberazione. Ma noi pensiamo che ciascuno delle nostre lotte è solo una parte del processo totale di liberazione antimperialista. Da questa convinzione nasce il senso internazionalista profondo dei nostri popoli e dei nostri partiti. È vero che il fattore principale per ottenere il trionfo si trova nella necessità di poter contare sulle immense forze dei nostri popoli. Ma è anche vero che la solidarietà combattiva gioca un ruolo decisivo nello scontro con un nemico a livello mondiale. I nostri popoli, cileno e sahraui come molti popoli del mondo hanno lottato isolati l'uno dal'altro. Ogni popolo ha anche dovuto fare la sua propria e costosa esperienza. Ma, aldilà delle nostre distanze, è evidente che la mano che dirige l'aggressione contro il popolo sahraui è la stessa mano che comanda Pinochet. Di fronte al nemico comune, l'imperialismo abbiamo l'urgente necessità di unirci, di scambiare le nostre esperienze, d'imparare dalle nostre mutue sconfitte e vittorie. L'unità dei popoli costituisce una reale esigenze sia per il Maghreb, come per l'America Latina, per l'Africa e per il mondo intero. Solo questa unità potrà condurre l'umanità verso un cammino di pace e progresso.

6. - La tragedia che il popolo cileno sta vivendo non può continuare. La schiacciante maggioranza dei cileni e dell'umanità vogliono la caduta della dittatura.

Dopo il periodo di clandestinità gli eroici militanti dei partiti operai e popolari cileni si misero alla testa della lotta. Oggi il movimento operaio e popolare deve affrontare una sfida ancora più grande: fare la sua unità politica per offrire una direzione unica a tutto il popolo. Si tratta di far convergere le forze popolari e rivoluzionarie attorno alle quali si consoliderà la più vasta alleanza sociale e politica contro la dittatura.

7. - Il Fronte Polisario e il Mapu, riaffermano la loro fiducia nella vittoria dei loro popoli e si impegnano a sviluppare tutti i loro sforzi per aiutarsi mutuamente nella lotta condotta dai due popoli. Nello stesso tempo riaffermano la loro solidarietà attiva e di principio con tutti i popoli che lottano. Salutano e fanno loro il trionfo definitivo dell'eroico popolo angolano che ha espulso gli agenti del colonialismo dalla sua terra, coronando così la sua terza guerra di liberazione. Sperano di offrire al popolo angolano, nella misura delle loro forze, il più grande apporto possibile al compito di ricostruzione nazionale. Salutano la decisione presa dal Mozambico contro il regime razzista della Rhodesia.

8. - Il Fronte Polisario e il Mapu manifestano la loro solidarietà di principio con la repubblica Popolare e Democratica d'Algeria. Oggi risulta evidente che l'aggressione contro il popolo sahravi non mira soltanto al controllo imperialista dell'estremo nord-ovest dell'Africa, ma anche all'accerchiamento dell'Algeria; distoglierla dai suoi compiti di sviluppo interno, impedendole una decisione antiimperialista, obbligandola ad abbandonare il suo ruolo internazionalista genuino, sottoponendola ad una guerra d'aggressione attraverso la mediazione del monarca marocchino. Tutte queste manovre falliranno. Il popolo algerino, forgiato nei lunghi anni della lotta anticolonialista è molto più forte di quanto l'imperialismo non creda. Se l'imperialismo non ha ancora capito questa verità è perchè, come aveva detto l'eroe di Dien Bien Phu, parlando dal Sahara, «l'imperialismo è un cattivo alunno».

9. - Da Tangeri a Città del Capo, da Timor all'Angola, dal Sahara al Cile la lotta è la stessa. Nella guerra a morte contro il colonialismo, il fascismo e l'aggressione imperialista, i popoli del mondo vinceranno.

Viva la lotta del popolo saharui
Viva la lotta del popolo cileno
Viva la Repubblica araba sahariana democratica

Comitato degli Affari Esteri del Fronte Polisario
Direzione all'estero del Mapu